

L'ANTICA PARROCCHIALE
DEI S.S. QUIRICO E GIOLITTA
IN BRENTA



PIEVE DI VALCUVIA

GIANNI POZZI

*L'ANTICA PARROCCHIALE
DEI S.S. QUIRICO E GIOLITTA
IN BRENTA*



PIEVE DI VALCUVIA

1982



PREMESSA

Tra le varie iniziative del "Gruppo Amici di S. Quirico", questo libro doveva essere un piccolo opuscolo che, in occasione delle celebrazioni del XXV Solenne della B.V. delle Grazie, svoltesi dal 4 al 12 settembre 1982, ricordasse ai visitatori dell'amena località ed in particolare ai fedeli della plaga valcuviana, le origini storiche e artistiche nonchè le tradizioni religiose connesse alla chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta, antica parrocchiale di Brenta.

Le parole di incoraggiamento e di stimolo pronunciate dal Vescovo Diocesano Mons. Teresio Ferraroni in occasione della Sua recente visita al luogo, le sollecitazioni giunte da ogni parte e soprattutto l'impegno e la passione dell'Autore che ha compiuto un serio e diligente lavoro di ricerche d'archivio, hanno consentito invece la realizzazione di una documentata opera di notevole pregio, destinata ad arricchire ed a diffondere la conoscenza di interessanti dati e notizie riguardanti circa otto secoli di storia delle nostre Valli.

Conoscere il passato, leggere nomi di casate che ancor oggi ricordano note generazioni, sentire di usi, di costumi e di tradizioni non del tutto esauritesi nel tempo, non appare soltanto cultura, ma riconduce ad un inalienabile legame alla nostra terra ed alla nostra imperitura fede cristiana.

GIUSEPPE POZZI



Brenta - Chiesa dei S.S. Vito e Modesto attuale chiesa parrocchiale

*PRIMI DOCUMENTI
E CITAZIONI SU BRENTA*

NOTE

Abbreviazioni:

A.V.C. = Archivio Vescovile di Como

A.P.B. = Archivio Parrocchiale di Brenta

Nel marzo 1120 tali Ardicione e Guido, padre e figlio, da Samarate cedono per il prezzo di lire quattrocento agli ordinari e ai cento preti decumani della chiesa milanese il livello "iuris Sancti Ambrosii" che tenevano per concessione di Ottone Manzo nel territorio della pieve di Bosco e nella Corte di Claro, terre poste nell'attuale Canton Ticino. Tale documento, pubblicato nel Bollettino Storico della Svizzera Italiana nel fascicolo XXXII - Anno 1910 nel contesto di un articolo di G.BISCARO intitolato: "Le origini della signoria della chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera nell'Alto Ticino" non ci interessa in questa trattazione per il suo contenuto ma bensì perchè è stato redatto "...ante portam castrì de loco Brenta...".

Sempre nel marzo 1120, presumibilmente nello stesso giorno, i medesimi Ardicione e Guido da Samarate cedono per lire sessantasei agli ordinari e ai cento decumani la "braganìa" (1) sopra le terre della pieve di Biasca e della corte di Claro, loro pervenuta da parte di Ottone Manzo. Anche questo documento, conservato come il precedente presso l'Archivio di Stato di Milano, è "actum ante portam castrì de loco Brenta...".

Sono questi, almeno per la conoscenza di chi scrive queste note (1 bis), i primi documenti, in cui è segnalata l'esistenza del paese di Brenta e dove, sempre secondo questi documenti esisteva un castello ("castrum") anche di una certa importanza visto che questi due documenti sono rogati "ante portam" cioè davanti alla porta principale del suddetto castello o forse anche luogo fortificato. L'esistenza di questo castello è comunque riconosciuta anche dalla tradizione locale che da sempre chiama località "Castello" (da cui l'attuale Via al Castello) una zona posta poco a valle della chiesa dedicata ai S.S. Vito e Modesto.

D'altra parte proprio in quel periodo storico (sec. IX - X - XI e XII) la Valcuvia era costellata di torri, fortificazioni, castelli, e luoghi fortificati posti quasi sempre a sorveglianza di importanti vie di comunicazione e penso basti citare Arcumeggia, il cui nome deriverebbe da Arx - media, cioè rocca di mezzo tra la Valcuvia (quindi la rocca di Orino) e la Valtravaglia, ben guardata dalla rocca di Valtravaglia oppure la torre di Canonica, il Castello di Cabiaglio, il castello di Gemonio, la corte fortificata di Caravate, i castelli di Masciago e di Cassano e più oltre le torri di Trevisago, di Velate e le importanti rocche di Seprio e del Sacro Monte....

C'è da chiedersi come mai questi atti che riguardano venditori della zona milanese e diritti su una zona ticinese vengono redatti nel castello di Brenta, cioè in una zona non direttamente interessata a questi atti.

La probabile spiegazione è che qui, da Brenta, passava la strada di collegamento tra Milano e il Seprio e le Valli Ticinesi: strada che dopo aver toccato Angera, Brebbia, Gemonio ed aver imboccato la Valcuvia, proprio a Brenta, arriva a Luino e qui per via d'acqua raggiungeva Locarno.

Il castello di Brenta quindi fu forse l'occasione di rogare questi atti al ritorno di una ricognizione nelle valli ticinesi o forse perchè posto a metà strada, punto di incontro tra i ricognitori inviati dal clero milanese e i venditori.

È comunque solo e semplicemente un'ipotesi tutta da dimostrare.

1) Tipo di diritto medioevale

1 bis) Segnalo comunque di aver trovato nel "Regesto di S.Maria di Monte Velate sino all'anno 1200" pubblicato dal Manaresi nel 1937 un documento datato Velate 11 ottobre 1191 in cui compare un tale "Anrico de S. Quirico": che si tratti del S. Quirico di Brenta?

Altre citazioni che parlano di Brenta si trovano nel cosiddetto "Obituario della collegiata di S.Lorenzo di Cuvio" (2).

In questo Obituario che si riferisce al XIII e XIV secolo sono state registrate tutte le offerte e le donazioni ricevute dalla chiesa di S.Lorenzo di Valcuvia, allora chiesa plebana cioè capo pieve, nella cui canonica (da cui il nome di Canonica dato alla frazione) soggiornavano i canonici per amministrare i sacramenti e seguire la popolazione della Valle nei bisogni religiosi.

Dall'elenco degli offerenti si ricavano i seguenti personaggi brentesi:

- "*Beleza de Brenta*" che nell'anno 1234 dona 40 soldi terzoli
- "*Beltramolus Obizonis de Brenta*" che nel 1267 dà 20 soldi terzoli
- "*Bevenuta monacha de Brenta*" dona una tovaglia
- "*Domina Poma de Brenta*" nel 1268 dona sei braccia di tela
- "*Fiorina de Brenta*"
- "*Girarda de Brenta*" moglie di Pietro di Brenta
- "*Maa de Brenta uxor Rigoli*"
- "*Mafiolus de Borgnia de Brenta e Florina soror*"
- la vedova di "*Alegrini de Brentio*" nel 1359
- "*Ser Conradus de Brenta*" nel 1233
- "*Simon de Curte de Brenta*" nel 1330
- "*Dominus Zaninus de Brenta*" nel 1364
- "*Mazochius de Brenta*"
- "*Flora uxor Rigoli de Brenta*" dona olio, probabilmente di noce del valore di 20 soldi da usarsi per illuminare la chiesa di S.Lorenzo
- "*Bevenda uxor quondam Simonis Obicii de Curte de loco Brenta pro cuius anima dedit Obizonus eius filius...*" nel 1330
- "*Bedescus de Brenta*"
- "*Saviola monacha de Brenta*"
- "*Comollus de Brentio dedit pro Legrancia matre sua...*"
- "*Sibiria de Noazio dedit pro remedio anime sue Mafiolus de Brentio gener...*" nel 1358

Sempre in questo "Obituario" compare anche una "*Marchesa conversa ecclesie Sancti Quirici*" che in un anno del secolo XIII (probabilmente nel 1255) fa una donazione di cinque soldi alla collegiata di S.Lorenzo di Valcuvia. Da ciò si può dedurre, l'esistenza della chiesa di S.Quirico in Brenta.

D'altra parte l'esistenza di una chiesa o almeno di un campanile nella stessa epoca è avanzata dalla Magni che, in un suo studio così scrive (3).

"Troviamo infatti il S.Giovanni di Torno, il SS. Quirico e Giovita (sic) di Brenta [Valcuvia], il campanile di Laino, quello grande del S. Vito di Cremia ed il campanile di Canonica che rappresentano esempi più solidi derivati dal gruppo precedente. Essi appartengono all'inizio del XII secolo oltre che per proporzioni differenti, per una maggiore cura nella scelta del materiale di costruzione, per la linea dell'archetto, ampio e regolare sostenuto da una mensola larga ed a forte rilievo".

Per cui questa "*Marchesa Conversa ecclesie Sancti Quirici*" ci testimonia la esistenza di questa chiesa tenuta e custodita proprio da questa "conversa". I

2) La trascrizione dell'obituario, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, è stato pubblicato sulla RIVISTA DELLA SOCIETA' STORICA VARESINA - Fascicolo VII - Anno 1962 a cura di Rinaldo Beretta, noto nelle nostre zone per essere l'autore di un libro sulle Consuetudini vigenti nella Valtravaglia nel 1283.

3) Maria Clotilde Magni in ARCHITETTURA ROMANICA COMASCA - Edizione Ceschina Milano 1960.

conversi potevano essere uomini e donne ed anche marito e moglie, altri non erano che dei monaci laici, addetti alla chiesa per tenerla in ordine ed assistere il celebrante nella messa, quasi sempre un canonico proveniente dalla collegiata di S.Lorenzo.

Poche, in questo obituario, sono le chiese definite con la loro dedicazione: infatti oltre alla chiesa di S.Quirico sono citate con la rispettiva intitolazione solo la chiesa di S.Eusebio in Azzio, la chiesa di S.Maria di Cuveglio e la chiesa di S.Martino in Culmine: probabilmente questo sta ad indicare una maggiore importanza o di antichità oppure di devozionalità di questa chiesa. Le altre chiese sono citate solo con il nome della località (chiesa di Gemonio, di Cittiglio, di Canonica, ...).

Da questi documenti risulta comunque chiara la dipendenza nel campo religioso dei centri o paesi valcuviani dalla chiesa plebana di S.Lorenzo che ebbe, nel periodo di maggior splendore, fino a dieci canonici, oltre il prevosto.

Arduo è dire quando sorse la pieve di Valcuvia con chiesa plebana o matrice la chiesa di S.Lorenzo di Cuvio: certo col diffondersi del Cristianesimo avvenuto nelle nostre zone soprattutto ad opera dei Santi Giulio e Giuliano e di S. Ambrogio, (4) (5) il Vescovo, non bastava più da solo a curare l'assistenza religiosa. Ecco allora il sorgere delle pievi, centri di notevole importanza sia religiosa che civile. La pieve di Valcuvia aveva giurisdizione sulle comunità di: Arcumeggia, Azzio, Bedero, Brenta, Brinzio, Cabiaglio, Caravate, Casalzuigno, Cassano, Cavona, Cittiglio, Cuveglio, Cuvio con Comacchio, Duno, Ferrera, Gemonio, Masciago, Orino, Rancio con Cantevria, Vararo, Vergobbio.

Dalla chiesa capo della pieve o plebana che doveva essere mantenuta e sostenuta da tutte le comunità, dedicata a S. Lorenzo posta in località "Canonica", si irradiavano i canonici per recarsi nelle varie località a celebrare i sacramenti e a solennizzare le maggiori festività. Di ciò si trova traccia nelle cosiddette "stazioni" che i canonici di Cuvio erano soliti effettuare anche dopo la formazione della parrocchia e dopo la presenza di un parroco stabile nelle singole comunità, in determinati giorni. Tradizione perpetuata fino al sec. XIX e che per Brenta ricorreva nei giorni: 10 maggio, anniversario della consacrazione della chiesa di S.Quirico secondo quanto affermava il Vescovo Olgiati nel 1713 (e affermava ciò non in base a documenti ma "*sed ex veteri memoria*" cioè secon-

4) Leopoldo Giampaolo in LA PROVINCIA DI VARESE NEI SUOI ASPETTI GEOGRAFICI STORICI, ARTISTICI - V edizione - 1973. "La religione cristiana si diffuse nella nostra plaga probabilmente verso la fine del 300 per opera, dice la leggenda, di S.Ambrogio, di S.Giulio e di S. Giuliano. Il primo, al Sacro Monte di Varese avrebbe sconfitto gli Ariani, il secondo ed il terzo avrebbero fatto abbattere molti templi pagani e costruite una chiesa a Brebbia. Una leggenda racconta che durante la costruzione della chiesa un operaio si tagliò un dito. S.Giulio afferrò il dito caduto e lo appoggiò al punto dove era stato staccato e subito il dito si rinsaldò alla mano".

5) Don Stefano Tunesi nell'articolo "APPUNTI DI STORIA SULLA VALCUVIA - LA PRIMA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO" pubblicato in l' "ECO D'ARCUMEGGIA" Novembre-Dicembre 1933 - Anno II n. 22. Questo giornale parrocchiale edito dalla piccola parrocchia di Arcumeggia ad opera del parroco don Stefano Tunesi, (nato a Domaso nel 1884, morto a Gemonio nel 1963), contiene in tutti i suoi numeri interessanti studi storici sulla Valcuvia. Il primo numero reca la data: maggio 1931. Inizialmente a frequenza mensile diventerà poi, causa il grosso impegno, trimestrale. L'ultimo numero (n. 32) reca la data Dicembre 1936 e porta la notizia del trasferimento di Don Tunesi alla parrocchia di Gemonio. Qui il parroco, nel dicembre 1948, farà uscire un nuovo giornale parrocchiale intitolato "IL CAMPANILE DI GEMONIO" in cui continuerà a pubblicare studi storici sulla Valcuvia e su Gemonio.

Alla morte di Don Stefano Tunesi i suoi successori Don Sandro Botta e poi Don Ambrogio Discacciati continueranno la pubblicazione del giornale fino all'aprile 1979 allorchè quel giornale sarà sostituito da "IL GIORNALE INTERPARROCCHIALE" a frequenza bimensile edito in collaborazione tra le parrocchie confinanti di Gemonio, Caravate e Cittiglio.

Ma tornando all' "ECO D'ARCUMEGGIA", la cui raccolta completa è conservata nell'Archivio Parrocchiale di

do un antico ricordo), e 16 luglio (giorno dedicato a S. Quirico) (6). Nelle altre comunità Valcuviane i canonici del Capitolo facevano: per Arcumeggia due stazioni (festa di S. Ambrogio e per la Madonna del Carmine), per Azzio, Bedero, Brinzio, Casalzuigno, Cuveglio, Duno, Masciago, Orino, Rancio due stazioni mentre tre erano le stazioni per Cuvio e Canonica (7).

A Gemonio la tradizione cita il 22 febbraio giorno della "Cattedra di S. Pietro in Antiochia" ma in una lettera datata 1727 il parroco dice che le "stazioni" si facevano "il 5 maggio Cons. della chiesa et il giorno di S. Pietro titolare della med." con l'intervento di cinque canonici per ognuno dei giorni. (8)

In Brenta così come negli altri paesi Valcuviani, la collegiata possedeva inoltre dei beni pervenuti a seguito di donazioni solo in parte censite nell' "Obituariario" già citato.

Tra questi beni in Brenta risulta esserci fin dal 1406 una masseria con terreni in un luogo detto "alla fontana" che nel 1418 viene affidato a Giacomo Gagliardo di Brenta; mentre nel 1543 una masseria del Zoppo o del Pozzo sempre a Brenta e di proprietà della collegiata di S. Lorenzo viene affidata a un Bortolo dei Vigezzi e, più tardi, a un Battista degli Steffanoli e a un Simon dei Cerrini (9).

Gemonio ed alla Biblioteca Civica di Varese (manca però il n. 23 del marzo-aprile 1934) dò qui di seguito l'elencazione delle pubblicazioni:

- Anno I - n. 1 Maggio 1931 - IX
- Anno I - n. 2 Giugno 1931 - IX
- Anno I - n. 3 Luglio 1931 - IX
- Anno I - n. 4-5 Agosto-Settembre 1931 - IX
- Anno I - n. 6 Ottobre 1931 - IX
- Anno I - n. 7-8 Novembre-Dicembre 1931 - IX
- Anno II - n. 9-10 Gennaio-Febrero 1932 - X
- Anno II - n. 11-12 Marzo-Aprile 1932 - X
- Anno II - n. 13 Maggio-Giugno 1932 - X
- Anno II - n. 14 Luglio-Agosto 1932 - X
- Anno II - n. 15 Settembre-Ottobre 1932 - X
- Anno II - n. 16 Novembre-Dicembre 1932 - X
- Anno III - n. 17 Gennaio 1933 - XI
- Anno III - n. 18 Marzo 1933 - XI
- Anno III - n. 19 Giugno 1933 - XI
- Anno III - n. 20 Luglio-Agosto 1933 - XI
- Anno III - Supplemento al n. 20 - 3 Settembre 1933 - XI (numero speciale d'omaggio al M.R. Sacerdote Don Stefano Tunesi a ricordo del suo giubileo sacerdotale).
- Anno III - n. 22 Novembre-Dicembre 1933 - XI
- Anno IV - n. 23 Marzo-Aprile 1934 - XII
- Anno IV - n. 24 Maggio-Giugno 1934 - XII
- Anno IV - n. 25 Luglio-Agosto 1934 - XII. Dedicato a Cittiglio (lo stesso numero uscì anche col titolo di "Campagne a festa" Numero Unico Cittiglio 15 Luglio 1934 - XII - in occasione dell'inaugurazione delle campagne a Cittiglio)
- Anno IV - n. 26 Settembre-Ottobre 1934 - XII
- Anno IV - n. 27 Novembre-Dicembre 1934 - XIII (Interamente dedicato a Caravate)
- Anno V - n. 28 Marzo-Aprile 1935 - XIII
- Anno V - n. 29 Ottobre-Novembre 1935 - XIII
- Anno V - n. 30 Dicembre 1935 - Gennaio 1936 - XIV
- Anno VI - n. 31 - 19 Aprile 1936 XIV - "Numero di omaggio a Don Mario Bedetti nel XXV di sua provostura a Canonica di CUVIO"
- Anno VI - n. 32 Dicembre 1936 - XV

6) A.V.C. Atti Visita Pastorale Mons. Olgiate 1713

7) Don Stefano Tunesi in "ECO D'ARCUMEGGIA" 19 Aprile 1936 Anno VI - n. 31 - "Numero di omaggio a Don Mario Bedetti nel XXV di sua Provostura a Canonica di Cuvio".
La pagina storica è intitolata "La Plebana e la Collegiata di S. Lorenzo in Cuvio" ed è l'unico studio fino ad ora pubblicato circa la pieve di Cuvio. (Si veda l'appendice a questa pubblicazione).

8) Gianni Pozzi in "Feste religiose dell'800 a Gemonio - Storia dei nostri paesi" - Edizioni Comunità Educatrice - Garvate.

9) Vedi nota 7



Gemonio - Chiesa di S. Pietro. Antica parrocchiale, edificata verso il sec. X, ha però subito notevoli interventi nei secoli successivi soprattutto nei Sec. XI e XIV.



Caravate - Convento di S. Maria del Sasso: da una fotografia d'inizio del '900. Il convento dei Padri Passionisti, giunti a Caravate nel 1904, fu edificato accanto all'antica chiesa detta di S. Maria del Sasso (le prime notizie sono del 1041) ed al sedime dei fabbricati del Monastero dell'Ordine degli Eremitani qui presenti però solo nel Secolo XVI.

Con l'andar del tempo, aumentando sensibilmente la popolazione ed i bisogni religiosi, le comunità poste più lontane dalla chiesa capo pieve cominciarono a staccarsi e a formare parrocchie distinte ed autonome. Difficile è dire l'anno esatto di erezione della parrocchia di Brenta in quanto le date che si trovano nei documenti sono contrastanti ma comunque tutte ascrivibili ai primi anni del 1400. Infatti alla ricerca di questa data possono servire questi documenti:

- documento in data 25 settembre 1401 ("strumento facoltà per eleggere il parroco") (10) conservato presso l'archivio parrocchiale di Brenta.

Non si tratta di un vero e proprio documento ma di un breve sunto di tale documento.

A questo fa seguito un ulteriore documento in data 24 febbraio 1437 in cui Joanolo di Laveno lascia tutti i suoi beni alla chiesa di S. Quirico con la facoltà agli uomini di Brenta di eleggere il proprio parroco, facoltà che infatti esercitarono per molti anni.

Nota del parroco Bolza che, in una lettera al Vescovo Mugiasca (11) in preparazione della Visita Pastorale dell'anno 1769 parlando della parrocchia, dice "...ricavasi essere stata fondata presso l'anno 1405...". Da quale documento abbia ricavato questa data non c'è dato di sapere e per di più i parroci suoi successori daranno altre versioni;

Nota del parroco Ronchi che, in preparazione della Visita Pastorale del Vescovo Teodoro Valfrè di Bonzo (12), la dice eretta nel 1411 mentre il parroco Giovannoni successo al Ronchi sposta questa data al 1414 aggiungendo però "non si trova momentaneamente il documento ma ci deve essere perchè fu letto...".

Perciò qualunque sia questa data è senza dubbio da ascrivere ai primi anni del 1400; è perciò una delle prime della Valcuvia. Secondo una pubblicazione intitolata «COMO SACRA 1975» edita dalla Curia Vescovile di Como in occasione dell'anno Santo 1975, questa data è il 1411 ed è preceduta per quanto riguarda la Valcuvia solo da Cabiaglio ("antica parrocchia già dal 1313 - "Archivio Storico di Torino") e seguita da:

- Cittiglio: "...eretta il 27 aprile 1421 col titolo dei SS. Andrea e Biagio" (13)

- Caravate "...si hanno notizie fin dal 1532"

- Bedero: "...eretta nel 1629 con territorio smembrato da Cuvio..."

10) A.P.B. Cartella 1° - Tit. 1°

11) A.V.C. Visite Pastorali Mons. Mugiasca 1769

12) A.P.B. Cartella 1° - Tit. 1° - Visite Pastorali.

13) Per Cittiglio si veda Don Giacinto Turazza "CITTIGLIO: CENNI STORICI" 1927. È da questa pubblicazione che è stata, a mio avviso erroneamente, ricavata la data di erezione della parrocchia di Cittiglio. Scrive infatti Don Turazza a pag. 13: "Abbiamo un istromento del 27 aprile 1421 [rogito di Giovanni Besozzi fu Domenico] che porta in fronte il titolo - Chiesa parrocchiale dei SS. Andrea e Biagio in Cittiglio - ed è un atto di consegna dei beni posti nel territorio di Cittiglio fatto dal Comune alla Chiesa dei SS. Andrea e Biagio del detto luogo e per essa al R. Antonio Parravicini beneficiato della medesima.

Questo atto fu stipulato nella Curia di Como alla presenza del rev.mo Francesco Boazi Vic. Gen. del Vescovo Francesco. Prima di questo atto la chiesa esisteva e gli antecessori del Parravicini che ne erano beneficiari, godevano autorità parrocchiale in S. Biagio. Quanto cara questa notizia che ci rappresenta lo zelo del libero popolo, composto di massari e di piccoli proprietari, che dona a Dio i propri risparmi per assicurarsi il servizio religioso. Anche adesso la popolazione può dire: quella chiesa fu costruita e dotata dal popolo, nè conta che la parrocchialità sia stata poi trasferita in altra chiesa e sia stato venduto il terreno che la circonda, perchè essa, rimasta aperta al pubblico culto, è proprietà comune inalienabile anche secondo le vigenti leggi civili". Con questo documento non volle certo indicare la data di erezione della parrocchia ma solo ricordare un documento di testimonianza della chiesa di S. Biagio ed infatti, precedentemente aveva affermato di non poter dire in quale anno fosse stata istituita la parrocchia di Cittiglio. Come mia nota aggiungo che un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano attesta la presenza di un prete residente, probabilmente parroco, già nel 1174.



Cittiglio - Chiesa di S. Biagio. Antica parrocchiale, sorge probabilmente sull'area di un'antica fortezza.

- Gemonio: "... eretta nel 1625..." "...la chiesa di S. Pietro fu la prima parrocchiale..." (14)
- Orino: "...eretta nel 1652 con territorio smembrato da Canonica. San Lorenzo fu l'antica parrocchiale..." (15)
- Cassano: "... eretta nell'anno 1675".
- Cavaria: "...eretta nel 1732 con territorio smembrato da Canonica era già vicaria nel 1628".
- Casalzuigno: "... eretta nel 1748".
- Vararo: "...eretta nel 1755 con territorio smembrato da Cittiglio" (16)
- Arcumeggia: "...eretta nel 1759 con territorio smembrato da Canonica" (17)
- Azzio: "...eretta nel 1877 dal Vescovo Carsana con territorio smembrato da Canonica"
- Ferrera: "...eretta nel 1886 con territorio smembrato da Masciago Primo, da cui era vicaria curata fin dal 1666".
- Brinzio: "...Vice parrocchia già dal 1592 fu dichiarata parrocchia il 17-11-1886".
- Rancio: "Vice parrocchia dal 1600 [come risulta da documenti d'archivio] fu dichiarata parrocchia con Decreto di Mons. Carsana in data 17-11-1886".
- Duno: "...eretta nel 1946".
- Comacchio: "la parrocchia fu costituita il 28-6-1948 con territorio smembrato da Cuvio e da Azzio" (18).

Mentre per quanto riguarda la parrocchia di Masciago Primo: "la parrocchia è di antica origine, matrice delle altre parrocchie vicinarie".

Quest'ultima parrocchia è stata "unita aequoprincipaliter in perpetuum" con la parrocchia di Rancio con decreto del Vescovo Bonomini il 9-4-1966 e decreto presidenziale di riconoscimento il 18-7-1967.

Nella limitrofa Valmarchirolo che con la Valcuvia appartiene alla Diocesi di

- 14) Per Gemonio non esiste una data certa di erezione della parrocchia, certamente era già costituita nel sec. XVI perché nelle Visite Pastorali del 1580 e 1592 (Ninguarda) è già considerata come parrocchia, e la data (1625) è frutto di errate interpretazioni.
- 15) La chiesa di S. Lorenzo, nei pressi del cimitero, pare essere stata l'antica parrocchiale attorno alla quale - dice la tradizione - era edificato il paese di Orino.
Nel secolo XVI una frana distrusse l'abitato che fu ricostruito nell'attuale posizione e con esso una nuova chiesa (1685) dedicata alla B.V. Immacolata.
- 16) "Unita aequoprincipaliter in perpetuum" con Cittiglio con decreto del Vescovo Bonomini del 12/5/1956 e con decreto presidenziale del 2/5/1957
- 17) Ebbe Vice-Parroci:
Don Giacomo Cappia dal 1777 al 1779
Padre Vittorio Biasini dal 1783 al 1797
Canonico G. Battista Pianezza nel 1797
Padre Luigi Lucchini nel 1803
Parroci:
Don Domenico Todeschini da Gemonio dal 1805 al 1838
Don Benedetto Felli da Casalzuigno dal 1840 al 1870
Don Carlo Realini da Caravate dal 1874 al 1897
Don Modesto Dubini da Cermenate dal 1897 al 1913
Don Stefano Tunesi da Domaso dal 1914 al 1936
Notizie tratte da un articolo di Mario Pianezza pubblicato in "ECO D'ARCUMEGGIA" Settembre-Ottobre 1932 - Anno II - n. 5
- 18) La parrocchia ha come titolare la B.V. Addolorata. La chiesa, costruita nel 1950 su progetto dell'Arch. Piero Calori, è stata consacrata il 3-8-1952.
È stata "unita aequoprincipaliter in perpetuum" con Canonica con decreto vescovile del 14-7-1958 e con decreto presidenziale di riconoscimento del 17-10-1961.

Como le parrocchie furono erette in epoche non anteriori a quelle di Brenta (19) infatti risultano essere state erette: Cugliate nel 1490, Fabiasco nel 1631, Cunnardo nel 1570, Marchirolo nel 1464, Marzio nel 1647, Ardena il 17/11/1886, Cadegliano nel 1912, Arbizzo il 27/11/1627, Viconago nel 1596, Cremenaga il 21/1/1842 e Lavena Ponte Tresa l'1/11/1959.

19) Notizie tratte ancora da COMO SACRA 1975

LE VISITE PASTORALI

Mons. Gianantonio Volpi, Vescovo di Como dal 1559 al 1588, visita la pieve di Valcuvia nel settembre 1580 ed è questa la prima visita Pastorale di cui si trova traccia nell'Archivio Storico della Curia Vescovile di Como. Visita che si svolge dopo che il Concilio di Trento, a cui lo stesso Volpi intervenne nel 1562, aveva imposto ai Vescovi frequenti visite alla propria diocesi per rafforzarle contro l'eresia protestante. (20)

Egli visita le due chiese di Brenta e nei suoi decreti (21) leggiamo:

- per la chiesa dedicata ai S.S. Quirico e Giolitta detta qui "parrocchiale" i suoi ordini riguardano l'obbligo di dotarsi di un Tabernacolo di legno, di un baldacchino, di un confessionale; ordina, inoltre, che "si eriga la Compagnia del S.mo Sacramento", "che si faccia una sacrestia", "che si faccia l'uscio al campanile". Esisteva già da allora il cimitero attorno alla chiesa e infatti ordina "fra tre mesi si chiuda il cimitero e si levino gli arbori di castagno che vi son dentro ed alla porta si faccia la fossa con la grata".

Quest'ultimo ordine ci svela un problema di quei tempi cioè il problema dei cimiteri mal tenuti e non recintati per cui vi entravano abitualmente le bestie a pascolare ed ecco il perchè si ordina una fossa con la grata davanti alla porta.

Gli stessi ordini, inerenti ai cimiteri, il Volpi nella stessa visita invierà alla parrocchia di Gemonio che aveva allora il cimitero attorno alla chiesa di S. Pietro e la stessa cosa farà S. Carlo Borromeo in occasione dei decreti della Visita Pastorale alla vicina parrocchia di Mombello, ma diocesi di Milano, nel 1567 (22)

Oltre che all'esterno i morti erano sepolti anche all'interno della chiesa di S. Quirico ed infatti ordina anche che: "si faccia il suolo al portico della chiesa verso settentrione e le sepolture si chiudano bene".

- Per la chiesa dedicata ai S.S. Vito e Modesto definita qui semplicemente "cappella" nei cui pressi però abita il parroco ordina che non si celebri più la messa se prima non si provvederà a "predella e steccato, candelieri, fare altro battistero, comperare vasetti per gli olii sacri, pianeta di seta" e a ridurre alla "forma" l'altare cioè a costruire o modificare l'altare secondo gli ordinamenti del Concilio Tridentino, infatti fino ad allora si celebrava su una "pietra murata nel muro a man dritta...".

Ordina inoltre che "si dipinghi la facciata alla forma nella Cappella de S. Vito e S. Modesto" e sopra la porta siano raffigurati i santi patroni della chiesa.

Non esisteva sacrestia di cui viene imposta la costruzione "sopra il sagrato verso il mezzogiorno" il pavimento era sconnesso o forse inesistente perchè ordina che "il suolo si faccia uguale". Per la "Cappella della Trinità" ordina "...non ardisca più il Curato di celebrare nella Capella della Trinità sin a tanto che non sia chiusa da muro et l'altare ridotto alla forma...".

- Per quanto riguarda il Curato che era allora Giuseppe Bariatti, cognome scritto comunque De Bariatis o anche Bariattus, gli viene imposta una maggior diligenza nei registri, di confessarsi ogni otto giorni, di celebrare più spesso "nella sua Parrocchial Chiesa..." cioè in S. Quirico e qui è evidente che la messa ed i sacramenti venivano praticati soprattutto in S.S. Vito e Modesto pur essen-

20) Contrariamente a quanto si crede le visite Pastorali non ebbero inizio con il Concilio di Trento ma da questo Concilio ne furono solo confermate e rafforzate. Per le parrocchie novaresi, ad esempio ci sono tracce di ben venti visite Pastorali prima del Concilio di Trento.

21) A.V.C. Atti Visita Pastorale Mons. Volpi 1580

22) RIVISTA DELLA SOCIETA' STORICA VARESENA - Fascicolo XV - Aprile 1981. Articolo di Leonida Besozzi intitolato: "Le Visite di S. Carlo Borromeo a Mombello in pieve di Leggiano".

do questa solo una "Capella"; gli viene inoltre ordinato di acquistare i fondamentali libri sacri ed inoltre dovrà presentarsi fra due mesi al prevosto della Collegiata di Cuvio per essere esaminato circa la sua cultura religiosa che, visto anche l'imposizione di provvedersi di libri sacri, doveva essere molto approssimativa. Viene ammonito che se non supererà l'esame non potrà più confessare e ciò, considerato che il sacramento della confessione era ed è importantissimo per il rapporto fra il parroco e i propri parrocchiani equivaleva ad un suo allontanamento.

Con certezza superò l'esame perchè lo ritroveremo nella successiva visita pastorale (1592) e inoltre morì in Brenta nel 1604 essendone parroco.

Questa "cultura religiosa approssimativa" del parroco era infatti, se non la regola generale, certamente abbastanza diffusa in tutte le parrocchie a livello del cosiddetto "basso clero" ma occorre tener presente che allora non vi erano seminari o apposite scuole che, appunto, formassero il clero.

Valga ad esempio quanto scrive a riguardo del parroco di Gavirate (Don Antonio Lanzavecchia), il Visitatore Apostolico che il 5 marzo 1569 visita, per ordine di Carlo Borromeo, la parrocchia di Gavirate: "*Ha pochi libri, non tutti quelli necessari. Esaminato fu trovato incapace di leggere e di comprendere il latino, non è istruito riguardo ai Sacramenti... non sa confessare...*" ed allora si provvede in maniera drastica: "*al suddetto rettore fu tolta assolutamente la facoltà di confessare*". (23).

Al Vescovo Volpi, morto nel 1588 subentra mons. Feliciano Ninguarda di Morbegno, già Vescovo di S. Agata di Capua. Alla non più verde età di settantadue anni intraprende la Visita Pastorale di quasi tutta la Diocesi iniziando nel 1589 dalle Pievi Valtellinesi, continuando nel 1591 con le pievi del Ticino (24) e l'anno successivo con le parrocchie di Como e delle pievi di Zezio e Cuvio. (25)

I suoi Atti e Decreti, con cui quasi "fotografa" le realtà locali, sono stati pubblicati all'inizio del '900 e costituiscono un importante punto di riferimento per la storiografia locale.

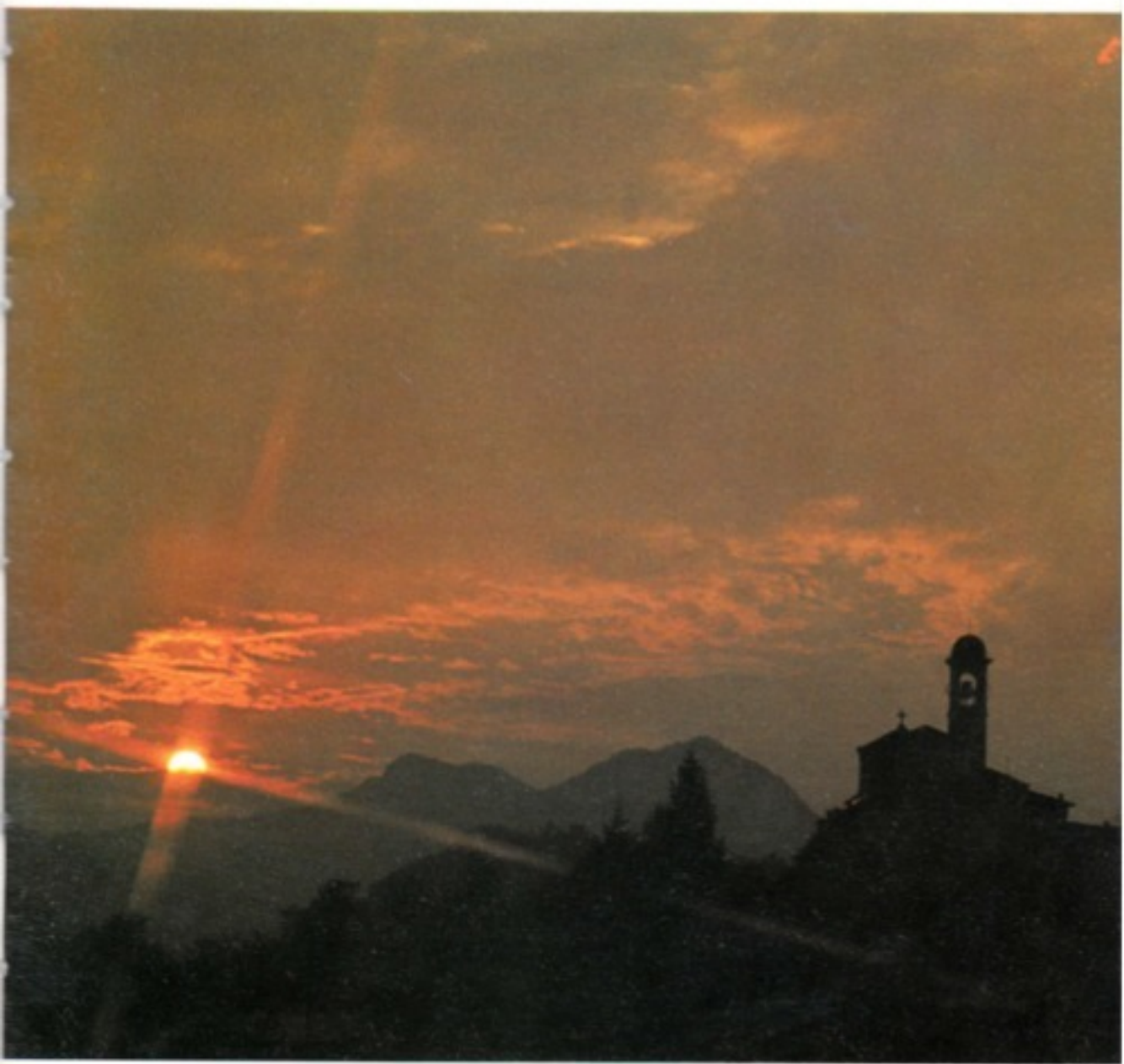
In un latino molto scorrevole scrive: "*In primis est a matrice duobus milliariibus cum dimidio distans pagus Brenta nuncupatus, focaria facens 60, animas vero 400 et pro communione 200. Cuius parochialis Ecclesia, quae ab ipso pago per quartale miliaris in sylvis distat, est S.cto Quirico dicata, penes quam magnum est campanile cum duobus campanis et extra coemeterium, in quo sepelliuntur cadavera ipsius pagi. Et in ipsa Ecclesia unicum est altare cum unico paramento, quod in capsula quadam asservatur. Quoniam vero supradicta parochialis Ecclesia nimis distat a pago et incolis incommoda, aliam extruxerunt in ipso pago Ecclesiam SS. is Vito et Modesto dicatam, in qua super altare maius in quodam tabernaculo utcumque ornato asservatur in pixide SS. a Eucharistia, lumine coram ardente. Est insuper baptisterium utcumque accommodatum, necnon et vas aquae benedictae, atque confessionale, et unam campanam super murum Ecclesiae, in qua Ecclesia administrantur sacramenta, penes quam parocus domum habet cum horto pro sui habitatione: et rector titularis huius Ecclesiae parochialis est presbyter Iosephus Bariattus.*

Item in eodem pago alia est capella S. me Trinitatis dicata".

23) "CENNI DI STORIA DELLA CHIESA DI GAVIRATE" Editò nel 1973 a cura della parrocchia di Gavirate

24) Il Canton Ticino nel campo religioso appartenne alla diocesi comasca fino al 1888 allorchè venne eretta la diocesi ticinese con la "Convenzione di Berna" suggellata con la Bolla di Papa Leone XIII dell'8 Settembre 1888.

25) A.V.C. Atti Visita Pastorale Mons. F. Ninguarda pubblicati con note di Don Santo Monti sulla Rivista della società Storica Comense - Como 1912-18



Brenta - Chiesa parrocchiale dei S.S. Vito e Modesto



Brenta - Chiesa Parrocchiale - Affresco raffigurante i S.S. Patronali Vito e Modesto, eseguito da Francesco Rossi di Milano nel 1902

Don Santo Monti che curò la pubblicazione degli Atti di Visita di Mons. Ninguarda appose alcune sue note a chiarimento.

La nota per Brenta dice: *"L'attuale chiesa parrocchiale di Brenta, dedicata ai SS.MM. Vito e Modesto, di libera collazione, fu quasi dalle fondamenta riedificata nel 1795, ed il 1° di maggio di tale anno consacrata da Mons. Rovelli Vescovo di Como. È costruita da una sol nave, vasta, solida, di elegante struttura. L'antica parrocchiale dei SS. Quirico e Giovita è situata sulla cima di un colle, a mezz'ora e più dal paese"*.

A parte l'evidente errore di affiancare a un S.Quirico un S.Giovita invece di S.Giolitta (26) le note di Don Santo Monti non ci interessano granchè ma le ho qui riportate a completamento di questi atti di Visita che sono poi gli unici ad essere stati, fino ad ora pubblicati.

Come si legge, i decreti, imposti dal Vescovo Volpi sono stati, almeno in parte adempiuti.

Anche il Ninguarda definisce parrocchiale la chiesa di S.Quirico dimenticandosi però anche lui dell'abbinamento con S.Giolitta ma ci fa sapere che la chiesa dei SS. Vito e Modesto, quindi chiesa e non più solamente cappella è pure parrocchiale ed essendo nel centro dell'abitato vi si amministrano i sacramenti ed il parroco abita poco distante in una casa con relativo orto.

Da questa visita in avanti la chiesa dei SS. Vito e Modesto è definita quindi parrocchiale mentre la Chiesa di S.Quirico qui definita ancora parrocchiale sarà detta poi "antica parrocchiale" oppure "altre volte parrocchiale" oppure ancora "comparrocchiale"... Perderà insomma il titolo esclusivo di parrocchiale per dividerlo con la chiesa dei SS.Vito e Modesto molto più comoda da raggiungere. Destino questo comune ad altre chiese che nelle nostre zone sono definite "antiche parrocchiali" come, oltre al S.Quirico di Brenta, il S.Pietro di Luino, il S. Pietro di Induno, il S. Pietro di Gemonio, il S. Giovanni di Germignaga e il S. Michele di Gornate tutte poste lontane dal paese; saranno poi sostituite o affiancate nell'essere chiese parrocchiali da altre chiese poste nel centro del paese e quindi di più facile accesso. La lontananza dal paese sembra trovar spiegazione nell'esistenza del cimitero intorno alla chiesa che, in epoca romana e in parte di quella seguente, fu posto fuori dell'abitato. (27)

In questa relazione di visita è citata ancora la cappella della S.S. Trinità; non viene detto però se è stata sistemata come imposto dal Vescovo Volpi. I Vescovi che verranno poi in visita non si occuperanno più di questa cappella ne' ci diranno l'esistenza di altre cappellette devozionali che pure dovevano esserci.

La cappella della S.S. Trinità è stata demolita in epoca abbastanza recente per far posto ad una nuova strada, comunque quando le sue condizioni erano disastrose.

Nel luglio 1622 è in Valcuvia il milanese Mons. Archinti.

Dalle sue relazioni, molto concise, ricaviamo che a S.Quirico *"Il tetto minaccia rovina"* e dai decreti *"... et li muri si imbianchino"*. Ordina inoltre di non tenere in S.Quirico ne' il fonte battesimale ne' il Santissimo *"per essere troppo lontano dalla terra e per essere più comodo esporlo nella chiesa di S. Vito den-*

26) S.Giovita comunque nel calendario della chiesa esiste ed è festeggiato il 15 febbraio assieme a S.Faustino. Nello stesso errore incorrerà circa un secolo più tardi anche M.C.Magni nella sua opera *Architettura Romanica Comasca* - 1960.

27) S.Mazza in S.MICHELE DI GORNATE, ST. FELIX DE GERONDE, S.CARPOFORO DI MESOCCO: TRE CHIESE DEI SECOLI BUI - Ed. Colombo Tradate 1981.

tro il corpo di essa terra". (28)

Altro ordine interessante contenuto nei decreti è la sostituzione del Messale Patriarchino con un Messale Romano; il che faceva parte di una lunga opera di persuasione presso il clero comense intrapresa con successo dal Vescovo Filippo Archinti al fine di veder accettato il Breviario Romano in sostituzione appunto del Patriarchino. L'uso del Breviario e quindi del rito detto patriarchino era caratteristico della Diocesi di Como che l'aveva adottato nell'anno 606 circa allorché Como non si considerò più diocesi suffraganea cioè dipendente di Milano ma bensì passò giuridicamente come suffraganea del Patriarcato di Aquileja che seguiva lo scisma dei tre capitoli. (29)

Dopo la soppressione di questo patriarcato (1751) Como scelse come suo metropolita l'Arcivescovo di Gorizia cui rimase soggetta sino al 1789 quando da Papa Pio VI venne aggregata come diocesi suffraganea di Milano alla provincia ecclesiastica lombarda.

L'abbandono del rito patriarchino avviene invece proprio per opera del Vescovo Filippo Archinti.

Circa l'uso del Messale e del rito patriarchino noto come in alcuni luoghi meta di pellegrinaggi sia da parte di parrocchie della Diocesi di Como che di quelle di Milano come ad esempio la chiesa di S. Antonio di Valtravaglia, posta in Diocesi di Milano, dove andavano in pellegrinaggio i parrocchiani di Brenta il giorno 23 aprile (30) nell'anno 1501 vi erano, nella dotazione delle suppellettili della chiesa, due messali e più precisamente "uno AMBROGINO, l'altro patriarchino piccolo" e quest'ultimo serviva appunto per i sacerdoti che accompagnavano i pellegrini della Valcuvia e della Valmarchirolo. (31)

Al Vescovo Archinti succede nel 1622 Desiderio SCAGLIA, domenicano, Cardinale, già Vescovo di Melfi che però dopo soli tre anni e senza aver effettuato alcuna Visita Pastorale rinuncia in favore di Lazzaro II CARAFINO, cremonese, anch'egli precedentemente Vescovo di Melfi. Compirà in Valcuvia ben quattro visite pastorali lasciando comunque scarse e frammentarie notizie.

Nella sua prima visita (32) nel settembre 1627 così decreta per la chiesa di S. Quirico: *"Questa chiesa che è stata anticamente la matrice e nella quale ancora oggi si seppelliscono tutti li morti, e che poco fa è stata rinnovata dalla pietà del popolo si mantenghi et il curato non manchi di celebrarvi spisso ed il Popolo medesimo di frequentarla"*.

Il curato, che era Gio. Antonius Cabiolus, è invitato a provvedere ai restauri ed ai lavori edili (imprecisati) necessari alla chiesa dei SS. Vito e Modesto visto che, constatata il Vescovo, ha già provveduto a restaurare la propria abitazione.

Nelle altre visite (1635 - 1643 - 1652) la chiesa di S. Quirico non è neppure citata mentre per la chiesa di S. Vito ci sono alcuni decreti inerenti le suppellettili e gli arredi sacri. Nulla di importante perciò se si escludono le raccomandazioni

28) A.V.C. Atti Visita Pastorale Mons. Archinti.

29) Lo scisma dei tre capitoli è legato alle opere di tre Vescovi: Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Ciro e Iba d'Edessa. A questi Vescovi, quando comunque erano morti da parecchio tempo, fu mosso un processo che culminerà con una loro condanna nel 553 e conseguentemente, a gravi divisioni nella chiesa.

L'abbandono della dottrina scismatica, da parte del Patriarcato di Aquileia, avvenne nel 695 o 698 nel piccolo Concilio di Pavia.

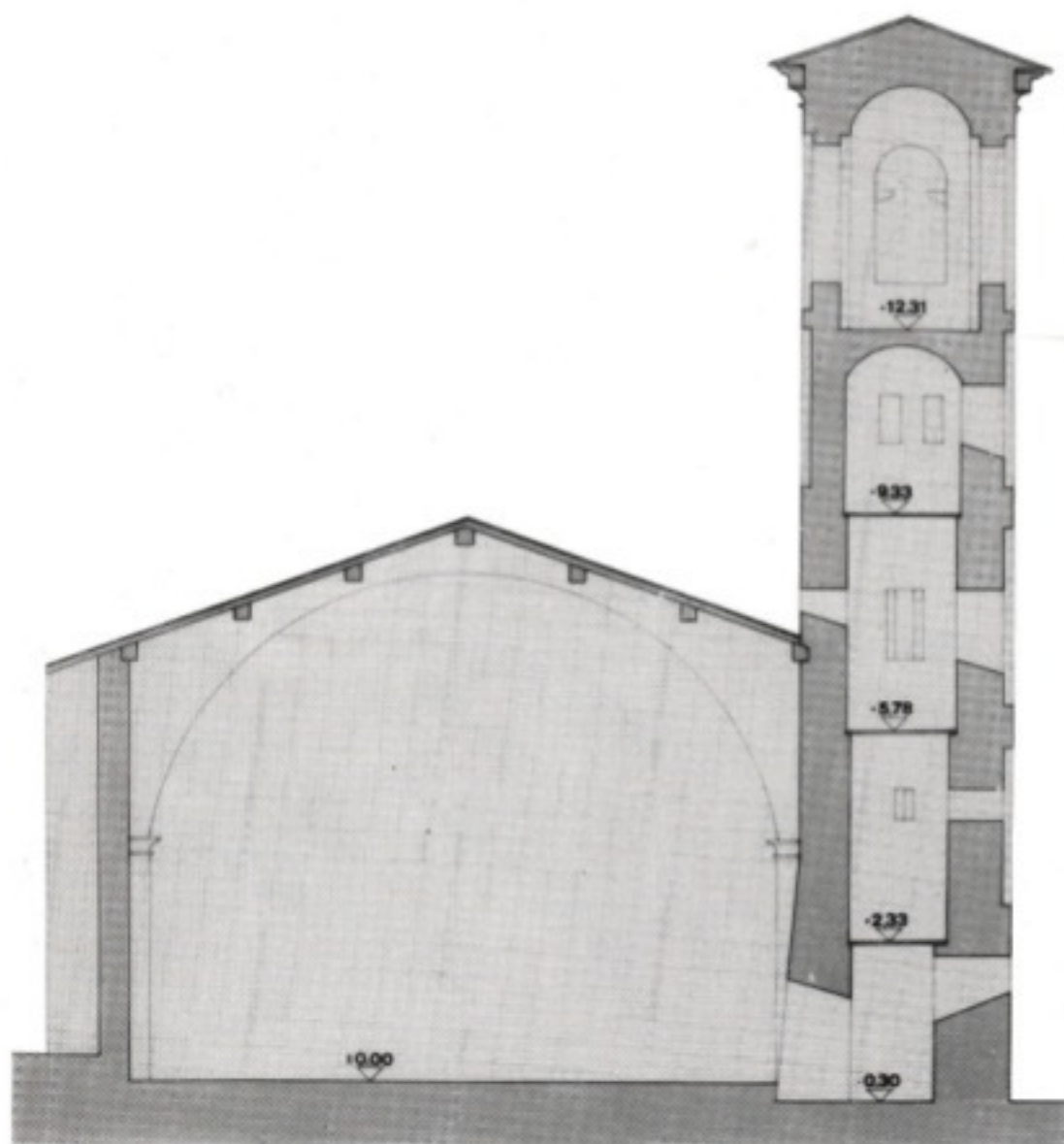
30) Vedi Atti Visita Mons. Ciceri 1684

31) A.M. in S. ANTONIO SUL MONTE DI NASCA - Valtravaglia anno 1970

32) A.V.C. Atti Visita Mons. Carafino



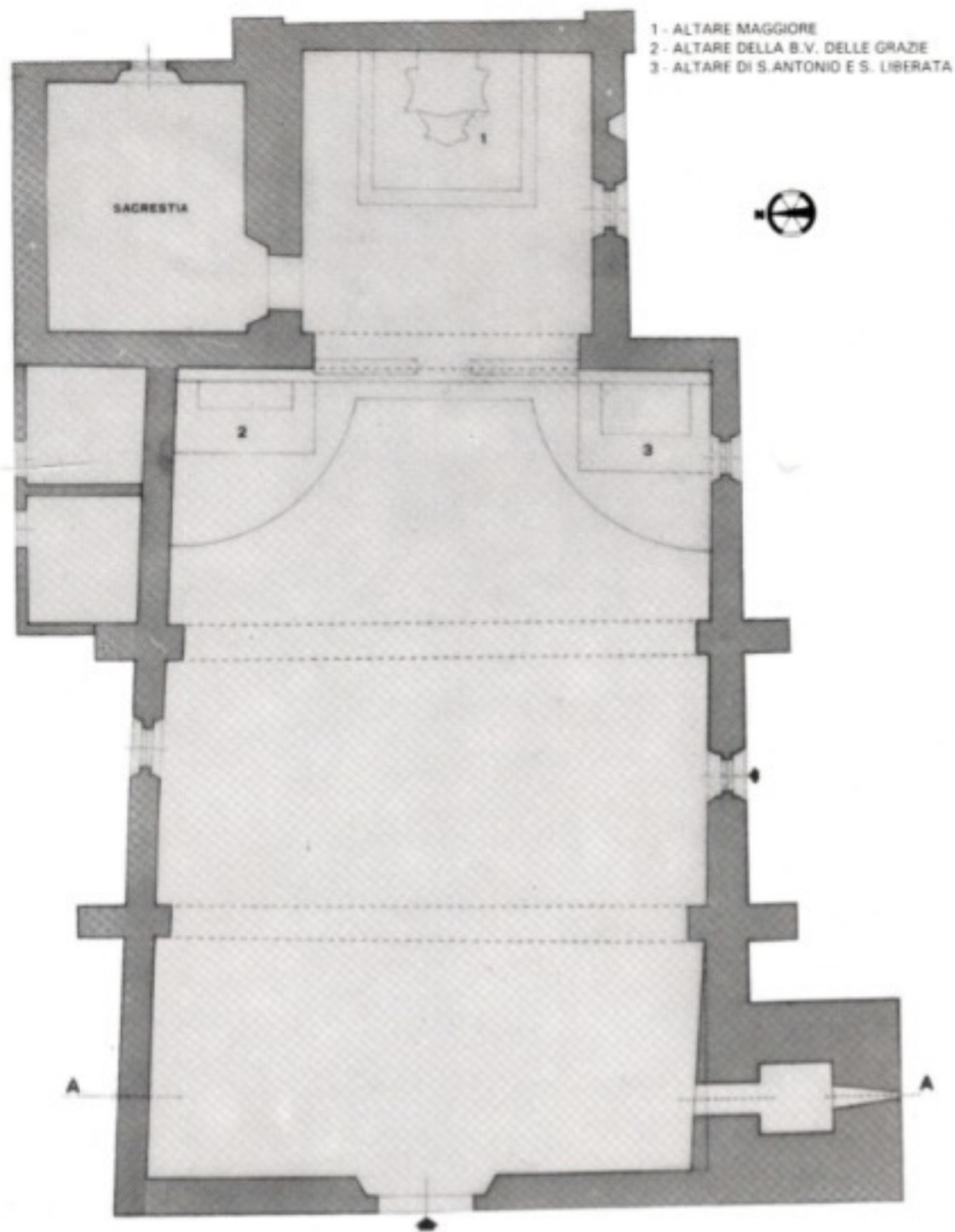
Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta. Ben visibile il campanile duecentesco.



SEZIONE A-A



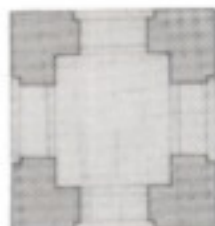
Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Sezione trasversale A-A



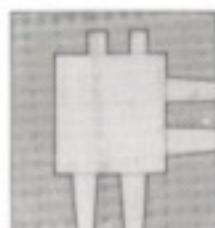
Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Pianta

CAMPANILE - PIANTE A VARIE QUOTE

PIANTA A +12,31



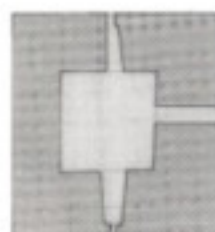
PIANTA A +9,33



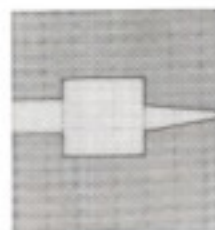
PIANTA A +5,78



PIANTA A +2,33



PIANTA A -0,30



Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Pianta del campanile a varie quote.

al parroco ad istruire i parrocchiani alla dottrina e di "spendere accuratamente et diligentemente li denari della chiesa".

A quest'ultimo Vescovo morto nel 1665 e sepolto nel Duomo di Como innanzi l'altar maggiore succede nel 1666 il milanese Ambrogio TORRIANI. Visita la Valcuvia nel 1669 e nel 1676. (33)

Nelle sue visite non nota nulla di straordinario tranne che per S. Quirico per il quale dice che ha bisogno di essere imbiancata e che "dovrebbe farsi un poco di sacrestia"; invita ad iniziare l'inventario dei beni della parrocchia ed il curato Giovanni Zoppi provvederà diligentemente ad inviare in Vescovado gli inventari richiesti il 16/2/1672. (34)

Proprio in questo periodo nonostante dalla visita Pastorale il fatto sia ignorato, trovo importanti lavori in un registro conservato nell'Archivio Parrocchiale di Brenta (35). Infatti al 1° maggio 1670 c'è: "Si è data la fabrica della Chiesa di Brenta dei S.S. Vito e Modesto" vale a dire lavori di una certa entità che durano fino al 1° novembre 1670 e che saranno ripresi nell'anno 1672. Nel 1676 muore il Vescovo Ambrogio Torriani (sepolto nel Duomo di Como) e gli subentra il comasco Carlo CICERI, cardinale, già Vescovo di Alessandria.

Il 23 giugno 1684, proveniendo da Cassano Valcuvia, visita per la prima volta la parrocchia di Brenta. Recandosi alla chiesa di S. Quirico da lui definita come "vecchia Parrocchiale" trova che il cimitero circonda la chiesa, che il campanile è "junctum" alla chiesa, di forma quadrata e "et non modice" altezza, all'interno vi sono gli altari dedicati a S. Antonio e alla B. Vergine nonché quattro sepolcri (uno per i confratelli del S.S. Sacramento, l'altro per i maschi adulti, un altro per le femmine, ed un altro ancora per i bambini).

Per la chiesa dei SS. Vito e Modesto nota che vi è un campanile "nimis humile" cioè troppo umile perciò ordina che sia elevato affinché il suono delle campane sia sentito da tutti gli abitanti. Abitanti che sono, secondo le informazioni del parroco, 640 di cui in età da Comunione 465, distribuiti in 80 famiglie.

Tra i documenti allegati agli atti e decreti della Visita di Mons. Ciceri del 1684 (36) vi è anche una relazione del parroco Giovanni De Zoppis circa le processioni che i parrocchiani di Brenta erano soliti fare durante l'anno.

Da questo elenco si comprende che i brentesi effettuavano le seguenti processioni:

- il 25 aprile a S. Antonio di Valtravaglia (37)
- la terza domenica di Pasqua a S. Caterina del Sasso (38)
- Il 1° maggio a S. Martino in Culmine (39)
- il 3 maggio nella campagna brentese (40)

33) A.V.C. Atti Visita Mons. Torriani

34) A.V.C. il documento è conservato con gli atti della visita Pastorale.

35) A.P.B. - Cartella 14 - Titolo V - Spese varie 1659-1770 "Libro di decima di cera della chiesa di Brenta".

36) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Ciceri.

37) La chiesa di S. Antonio era meta di pellegrinaggi da tutta la Valtravaglia, la Valcuvia e la Valmarchirolo. Il primo e più antico cenno storico su questa chiesa si trova nel "Liber notitiae Sanctorum Mediolani" scritto dal Cappellano Goffredo da Bussero alla fine del secolo XIII.

38) L'antico eremo posto a picco sul Lago Maggiore era meta di numerosi pellegrinaggi provenienti anche da lontano.

39) Sulla cima del Monte S. Martino esisteva una chiesetta in stile romanico probabilmente del sec. XII. Tale chiesetta il 18 Novembre 1943 venne minata e fatta crollare dai tedeschi per rappresaglia in quanto fino a pochi giorni prima il Monte S. Martino con le sue grotte aveva ospitato i partigiani del Colonnello Croce.

40) Il 3 maggio era allora la festività chiamata "Invenzione di Santa Croce" ed era abitudine nella zona andare processionalmente nei campi a benedire la campagna.

- il 13 giugno al S. Antonio di Azzio (41)
- Il 24 agosto a S. Bartolomeo di S. Andrea
- la seconda domenica di maggio e la seconda di settembre al Sacro Monte di Varese.

Nella seconda visita Pastorale effettuata dal Ciceri il 23 giugno 1692, questa volta però proveniente da Cittiglio la chiesa di S. Quirico è chiamata "comparrocchiale" vi è sempre l'Altare di S. Antonio con statua e a destra dell'ingresso un affresco raffigurante la B.V. Maria, vi sono sempre quattro sepolcri, un confessionale, non vi è sacrestia ed i paramenti sono tenuti in una cassa dietro l'altare.

I parrocchiani sono sempre 640 però ora divisi in 84 famiglie.

In questo stesso periodo (1681) trovo indicati in una nota (42) "Fato giornate in li mastri a coprire la chiesa di S. Quirico e a S. Vito in Porta" e poco più tardi (1695) trovo anche che tal Francesco Zanone di Intra esegue il pulpito in legno per la chiesa dei SS. Vito e Modesto (43).

Al Ciceri, morto nel 1694, succede per un solo anno Stefano MENATI di Domaso e poi Francesco BONESANA, milanese già Vescovo di Caiaccio.

Visita la Valcuvia nel 1702 e il giorno 2 maggio 1702 è a Brenta. In quell'anno la comunità brentese è formata da 621 persone distribuite in 84 famiglie (44)

Il Vescovo effettua la visita nella chiesa dei SS. Vito e Modesto perchè lì si fanno le funzioni parrocchiali e solo il 2 giugno, a completamento degli atti di visita, fa visitare la chiesa di S. Quirico da Padre Mario Bellerina.

Questo visitatore gli relaziona poi che è di antica struttura, "valde rudis" cioè molto rozza, c'è molta umidità alle pareti, il pavimento è fatto in pietra ormai consumata, la cappella maggiore (altare) in testa è chiuso da cancelli in legno, vi è un affresco dedicato alla B.V. Maria, vi sono quattro sepolcri, e si consiglia di farne un quinto riservato ai sacerdoti, non vi è confessionale ne' sacrestia.

Al termine della visita in Valcuvia il Vescovo, letta anche la relazione su S. Quirico, invierà i decreti che per quanto riguarda S. Quirico sono molto gravi: "Essendosi ritrovata questa chiesa tanto rustica, tanto sordida e tanto meschina, la dichiariamo interdetta finchè sia riparata e ridotta a miglior decenza provvedendo a quella grande umidità anche verdeggiando si sconciamente le pareti provvedendo a quelle...(45)... dalle quali col tempo si può temere qualche rovina adattando alle finestre i telari e coprendo le finestre con tela cerata trasparente, o con vetri..." ordina inoltre di far indorare il calice, di chiudere con cancelli l'ingresso del cimitero e di mettervi al centro una croce.

41) Altra meta dei pellegrinaggi il convento francescano di S. Antonio con annessa chiesa dedicata a S. Eusebio e a S. Maria degli Angeli. Accanto all'esistente chiesa dedicata a S. Eusebio l'8 novembre 1608 si cominciò a costruire il convento e a sistemare la chiesa che da allora divenne meta di pellegrinaggi.

L'edificio fu consacrato il 17 luglio 1622 e diventerà un centro di fede diretto dai Frati Minori Riformati di S. Francesco. Fu soppresso con decreto napoleonico nell'aprile 1810.

42) A.P.B. Cartella II titolo V Registro Entrate Uscite 1680-1707.

43) In quegli stessi anni anche in altre chiese vicine a Brenta vengono poste opere lignee. Per la chiesa di S. Rocco in Gemonio nel 1693 Bernardino Castelli, il grande intagliatore di Velate, esegue il pulpito e lo stesso Castelli esegue nel 1700 il gruppo dell'Addolorata nonché i confessionali e i busti reliquiari.

Anche la chiesa parrocchiale di Cittiglio in quegli anni è dotata di un bellissimo pulpito nonché di una monumentale cassa a sette campate per l'organo di autore per ora ignoto.

44) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. BONESANA.

45) Parola illeggibile.

Al parroco (Don Carlo Zoppi) ordina di assumere entro due mesi un coadiutore fisso e la ragione è da ricercare nel fatto che il parroco soffriva di cecità a tal punto da non celebrare più la Messa e farsi sostituire da ecclesiastici presenti in Brenta e soprattutto da Don Gio. Batta Pedotti.

I brentesi danno subito inizio ai lavori necessari. Infatti su un registro (46) trovo spese per "calcina, mattoni e sassi per S. Quirico" nonché il pagamento "...alli mastri della fabbrica di S. Quirico": tali lavori vennero visitati, forse a scopo di controllo, il 15 luglio 1702 dal prevosto di Canonica (47).

Altre spese (48) si hanno nell'aprile 1704 "alli mastri che hanno finito il muro di S. Quirico" ed hanno provveduto anche all'altare ed alla balaustra poi nel 1707 si acquistano coppi per coprire il tetto e la gronda ed i lavoranti vengono pagati in natura cioè con "formaggio, luganighini, riso e butirro".

Anche per il cimitero vi sono dei lavori perchè il 12 maggio 1708 trovo la spesa per "finire la mura di cinta a S. Quirico al Cemetterio".

I lavori dovettero completamente rinnovare la chiesa di S. Quirico perchè dalla visita successiva (49) compiuta il 4 agosto 1713 da Don Giobatta Del Clerici su incarico del Vescovo Olgiati che se ne era rimasto in S. Vito e Modesto, troviamo solo una breve descrizione (antica struttura con doppio arco e travi, unica navata, tre finestre, c'è la sacrestia e a destra dell'ingresso un "altariolo" con un affresco della B.V., vi sono ancora i soliti quattro sepolcri, a destra dell'ingresso il campanile dotato di due campane).

Se ne ricava inoltre che il Parroco Don Carlo Zoppi ha assunto come coadiutore Don Carlo Matteo Zoppi e che comunque in Brenta c'era anche Don Gio Zoppi "confessore in sussidio" e il chierico Antonio Cassina di Carlo che in quel tempo studiava a Como.

Le famiglie brentesi erano 85 con 350 "anime da comunione".

Nel 1735 il Vescovo Olgiati per motivi di salute e a causa dell'età rinuncia e gli succede il milanese Alberico SIMONETTA che visita la Valcuvia nel 1736 ed è a Brenta il lunedì 16/7/1736.

Come i suoi predecessori si ferma nella chiesa dei SS. Vito e Modesto e a visitare la chiesa di S. Quirico, definita "olim parochialis" cioè anticamente parrocchiale, manda Don Giuseppe Cassano.

Costui nella sua relazione (50) la definisce di "antiquae structurae", dotata di quattro finestre e di quattro sepolcri, con pochi arredi sacri tanto che "facili fiet illius inventarium" e fra gli arredi vi è un solo messale "vetusto e lacero". Il visitatore scrive anche: "Visitur quasi Capellula ex opere Cementario extracta in cuius edicula picta est Imago B. Virginis Mariae vitreis... (51) interclusa, separatur a reliqua ecc. e corpore per cancellos ligneos sine... (52), habet altare instructum cum lapide sacro amovibili..." e a destra dell'ingresso vicino alla "capellula" c'è il campanile.

Nei decreti successivamente emanati e che sono conservati anche nell'Archivio

46) A.P.B. Cartella 11 Titolo V Registro Entrate Uscite 1680-1707.

47) Idem

48) Idem.

49) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Olgiati.

50) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Simonetta.

51) Parola illeggibile.

52) Parola illeggibile.

Parrocchiale di Brenta (53) per quanto riguarda S. Quirico ordina: "...Si faccia il sepolcro anche per li sacerdoti defunti non essendo convenevole che si interrano con la ciurma senza distinzione"..."si procuri di accrescere quanto sia possibile le sagre suppellettili troppo poca et modica..." e dopo aver ordinato di predisporre una serratura alla porta del campanile e di chiudere il cimitero perchè non vi possano entrare gli animali a pascolare passa a trattare dell'altare della Beata Vergine e, con notevole gravità ordina: "Non si celebri più all'Altare della B. V. che stà a destra dell'ingresso finchè non sia ridotto alla dovuta decenza..."»

Sulla sospensione di quest'altare insisterà anche il Vescovo Agostino Maria NEURONI di Lugano nella sua visita avvenuta il giorno di mercoledì 18 giugno 1755. Infatti, dopo aver sentito la relazione fattagli da Don Antonio Brambilla incaricato della visita mentre il Vescovo se ne rimaneva, come gli altri suoi predecessori, in S. Vito e Modesto, così decreta: "Resta sospeso l'altare che si trova alla dritta dell'ingresso quale ordiniamo che si rimuova dalla chiesa, facendo in esso troppo diformità..." e più oltre si ripeterà dicendo: "si demolisca l'altare alla dritta dell'ingresso della chiesa, come indecente, restituendosi la muraglia alla primiera bianchezza eguale alla chiesa..."».

Poco tempo dopo, come vedremo in altra parte, i brentesi che in quell'anno 1755 erano distribuiti in 50 famiglie (anime da comunione 470) adempiranno a quest'ordine perentorio ed è probabile che abbiano anche provveduto ad un altro ordine del Vescovo di questo tenore: "Si rifarcisca il pavimento in quella parte in cui si vede ineguale e scrostato".

Dagli altri documenti allegati (54) se ne ricava che la chiesa di S. Quirico è detta parrocchiale; infatti dice il Vescovo che la parrocchia ha due chiese e "...una al piede del monte e si chiama et è dedicata ai S.S. Martiri Quirico e Giolitta, titolari della parrocchia..."».

Nella descrizione inoltre della chiesa di S. Quirico ora vi sono "plura in hac ecclesia effossa sunt sepulcra pro Inculis huius loci" (comunque non era stato eseguito il quinto sepolcro per i sacerdoti tante volte invano ordinato dal Vescovo) vi è un altare "...dicato B. Mariae Virginis Gratiarum..." ed è la prima volta che si dà questo titolo cioè il titolo di Madonna delle Grazie mentre precedentemente era detta semplicemente "della Beata Vergine".

Sempre nel 1755 a Brenta oltre al parroco Don Carlo Francesco Sonvico, vi era Don Benedetto Sonvico che era il cappellano della "Cappellania de Fano", Don Antonio Cassina di Brenta, Don Giovan Battista Cominola nativo di Zuingno e canonico presso la collegiata di S. Lorenzo in Cuvio.

Al Vescovo Neuronì succede nel 1760 G.B. ALBRICI PELLEGRINI già vicario generale della diocesi ma di lui non si conservano all'Archivio Vescovile di Como atti o visite pastorali in Valcuvia; gli subentra nel 1765 il comasco Giambattista MUGIASCA che visita Brenta il 25 agosto 1769.

Nei suoi decreti (55) la chiesa di S. Quirico è completamente ignorata forse perchè da qualche anno erano stati compiuti dal parroco Don Gaetano Bolza numerosi lavori tali da renderla conforme alle norme.

53) È questo uno dei pochi, comunque il primo, dei decreti vescovili antichi conservati anche in archivio di Brenta.

54) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Neuronì.

55) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Mugiasca.

Il parroco per preparare la visita del Vescovo aveva inviato una relazione da cui si ricavano interessanti notizie.

Dice infatti, dopo aver confessato che "gli ordinari miei divertimenti sono li passeggi", che nella sua parrocchia vi sono due chiese "parrocchiali" con un custode ciascuna "...l'altra si chiama la parrocchiale antica, l'altra la nova, dove si conserva il S.S.mo Sacramento".

Segnala inoltre che in S. Quirico vi è un altare dedicato alla B.V. delle Grazie e che "nella domenica fra l'ottava della Natività di Nostra Signora si porta la statua della medesima".

La comunità di Brenta, composta ora di 635 persone riunite in 115 famiglie, è solita recarsi processionalmente a: Sacro Monte di Varese, S. Caterina del Sasso, S. Antonio in Valtravaglia, S. Antonio di Azzio, (come già nel 1684-Visita Ciceri e confermato nel 1713-Visita Olgiati), e poi a S. Pietro in Gemonio, la cui usanza è citata solo a partire dal 1713 ed ora anche a S. Clemente (56), a S. Anna di Cuvio e il giorno 26 giugno alla cappella di S. Eurosia di Brenta. (57)

Altra consuetudine antica che ci viene segnalata è quella dei cosiddetti "biglietti pasquali" per altro diffusa in tutta la diocesi (58); "In tempo pasquale si distribuiscono le cedole e dopo la domenica in Albis si raccolgono per individuare chi abbia compiuto al precetto pasquale secondo quanto resta ordinato dalla Sinodo settima".

Queste cedole altro non sono che dei biglietti o "santini" contenenti una preghiera che venivano distribuiti appunto per la comunione pasquale, poi il parroco andava successivamente di casa in casa e controllava sistematicamente chi, essendo in possesso delle cedole, aveva adempiuto il precetto.

Non saprei dire fino a quando tale usanza sia stata mantenuta a Brenta (59) anche se il Vescovo Rovelli nel 1795 già la trova quasi in disuso, certo era incoraggiata e imposta dai Vescovi tanto che spesso inserivano nei propri decreti l'imposizione a rafforzarla come ad esempio il Vescovo Neuroni che al parroco di Brenta nel 1755 così scriverà: "Si distribuiscono i biglietti stampati in occasione della Comunione Pasquale". (60)

Il Mugiasca muore nel 1789 (è sepolto nel Duomo di Como davanti l'altare di S. Abondio); gli succede Giuseppe BERTIERI nativo di Ceva che, dopo circa due anni lascerà Como per diventare Vescovo di Pavia.

A quest'ultimo, nel 1793 succede il comasco Carlo ROVELLI, che visita Brenta nei giorni 30 aprile e 1° maggio 1795 non notando nulla di particolare (in S. Quirico si celebra Messa ogni prima domenica del mese).

In quell'occasione, il 1° maggio, consacra la chiesa dedicata ai SS. Vito e Modesto come ricorda una lapide nella chiesa stessa.

Alcuni lavori erano stati fatti alla chiesa di S. Quirico prima di questa visita;

56) Benché si trovi in territorio di Caravate dipende dalla parrocchia di Sangiano. Già citata dal Bussero nel secolo XIII ("In monte Lexeduni ecclesia Sancti Clementis") è stata consacrata nel 1488. Visitata da S. Carlo Borromeo nel 1567 e da Federico Borromeo nel 1604 che troverà a custodire la chiesa un eremita della Valtravaglia. Era raggiunta da processioni provenienti anche da parrocchie lontane (Luino, Montegrino,...) specialmente in epoca di siccità per impetrare la pioggia: si faceva normalmente offerta di formaggio, di denaro, di cera.

57) Non saprei dire se questa cappella esiste ancora.

58) Gianni Pozzi in "Feste Religiose dell'800 a Gemonio - Storia dei nostri paesi" Edizioni Comunità Educante - Gavirate 1980.

59) A Gemonio, secondo una nota contenuta in un registro, tale usanza cessa nel 1884.

60) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Neuroni e anche A.P.B. Cartella 1 Titolo I - visite Pastorali.

infatti trovo: 24 marzo 1790: "per far accomodare la campana grossa di S. Quirico" e il 6 ottobre 1790 "una giornata ad alzare la porta del campanile di S. Quirico" e il 26 giugno 1791 "Notta delle giornate fatte dalli seguenti muratori e manualdi in stabilire la Chiesa di S. Quirico dalla parte verso mezzogiorno il di sud. sino il di 16 luglio". (61)

Il Rovelli, divenuto Vescovo nel 1793, esercitò il suo ministero fino al 1819 (anno della sua morte) e quindi visse tutto quanto il periodo della rivoluzione francese, del regno italico, dell'impero Napoleonico e della successiva restaurazione: dovette perciò assistere nelle nostre terre alla soppressione del Convento di S. Antonio in Azzio retto dai francescani e della Collegiata del capitolo di S. Lorenzo di Cuvio (soppresso con decreto 6 luglio 1798).

Al Rovelli succede l'oblato Giambattista CASTELNUOVO nato a S. Fermo alla Montagna (Co) che regge la diocesi fino al 1831.

Gli succederà Carlo ROMANO' di Cantù, nel 1833, ritenuto assai ostile alle idee risorgimentali del tempo. (62).

Visita la parrocchia di Brenta nel 1839 lasciando queste note (63) che riguardano però solo la Chiesa dei SS. Vito e Modesto: "È dedicata questa chiesa ai S. S. Martiri Vito e Modesto e nell'anno 1795 il primo giorno di maggio fu consecrata da Mons. Rovelli Vescovo di Como.

È costrutta in una sol nave, vasta, solida e di elegante struttura. Ogni cosa è in ottimo stato manca solo 1) cancelli ai tre altari che si apporranno a giusto riparo degli altari; 2) il vasetto degli Olii Santi porterà scolpite le tre iniziali S. J. S. e si custodirà in una borsa di color violaceo".

E terminando in Brenta la visita a tutta la Valcuvia annota "Compiuta per tal modo la visita di questa Pieve ove per Grazia di Dio stesso trovasi un clero che in generale si distingue per la buona condotta ed un popolo religioso e tranquillo..." se ne parte per la Valmarchirolo.

Al Vescovo Romano subentra nel 1858 il milanese Giuseppe MARZORATI fino al 1865. Dopo un periodo di vacanza durato sette anni viene nominato Vescovo Pietro CARSANA.

La parrocchia di Brenta è visitata il 20 febbraio 1874. (64)

Ordinerà per la chiesa di S. Quirico di porre una croce in mezzo al cimitero, di dare "una tinta conveniente a tutta la chiesa" e di fare le riparazioni necessarie al tetto.

Intanto era stata dotata nel 1889 di una Via Crucis in quadri di tela perchè in una nota (65) trovo: "2 febbraio 1889: pittore Pianezza per 12 Viacrucis £ 160,00". Il pittore di stile molto ingenuo, quasi "naif" per i giorni nostri, era di Vergobbio come si rileva da annotazioni a matita sul retro delle tele, le quali sono solo dodici invece delle normali quattordici stazioni in cui è diviso solitamente il ciclo della Via Crucis.

Come successore del Carsana viene indicato nel 1887 Luigi NICORA di Mila-

61) A.P.B. Cartella 15 Titolo V Spese Varie 1777-1821.

62) Giovanni Grilli "COMO E VARESE NELLA STORIA DELLA LOMBARDIA". Edizione La Varesina Grafica 1968. Pag. 202.

63) A.V.C. Atti visite Pastorali Mons. Romano.

64) A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Carsana e anche A.P.B. in Cartella 1 Titolo Visite Pastorali.

65) A.P.B. Cartella 16 Titolo V - Spese Varie 1827-1950.

no che però non può occupare la sede non essendo riuscito ad ottenere l' "exequatur" regio. Viene allora nominato Andrea FERRARI di Parma, che poi diventerà Arcivescovo di Milano.

Nel 1896 Vescovo di Como è nominato Teodoro VALFRE' DI BONZO di Cavour, già Vescovo di Cuneo, che visita la Valcuvia nel 1898 e nel 1901. Dai suoi atti, ma ho potuto consultare solo i documenti conservati in Archivio Parrocchiale di Brenta (66) per S.Quirico trovo, "si festeggia in detta chiesa con grande solennità l'otto settembre la Natività. Durante l'anno detta chiesa è frequentata in ogni giorno da tutta la Valcuvia e paesi del Varesotto". La chiesa dei SS. Vito e Modesto è invece decorata nel 1902 dal milanese Rossi Francesco. (67)

Il Vescovo seguente è Alfonso ARCHI di Faenza già Vescovo di Comacchio e poi di Cesena, nominato nel 1906.

Effettua una visita pastorale in Valcuvia nel 1910 (a Brenta il 30 giugno). La visita Pastorale seguente è del 1927 essendo Vescovo Adolfo Luigi PAGANI di Monza successo all'Archi nel 1926. Visita la Parrocchia di Brenta il 4 e il 5 dicembre 1927: due anni prima cioè nel 1925 la chiesa di S.Quirico è stata internamente decorata con una spesa di £ 6500 dal pittore MASCIONI Virgilio. (68)

Nel 1930 gli succede Alessandro MACCHI di Gallarate già Vescovo di Andria che visita la Valcuvia nel marzo 1933, nel 1937 e nel settembre 1940. Da una relazione allegata alla visita del 1933 (69) si apprende che la chiesa di S. Vito e Modesto è stata restaurata nel 1902.

Nel 1932 un valcuviano veniva nominato Vescovo: si tratta di Giacomo Zaffrani nato a Calsalzuigno, elevato alla dignità vescovile il 30 ottobre 1932 quale Vescovo di Guastalla.

Nel 1948 a sostituire Mons. Macchi è chiamato Felice BONOMINI nato a Mocasina (Brescia) e già Vescovo di Terni e Narni.

Egli visita per ben quattro volte l'intera diocesi.

Sotto il suo episcopato per quanto riguarda la Valcuvia è eretta la nuova parrocchia di Comacchio intitolata alla B.V. Addolorata (decreto Vescovile il 21/6/1940) mentre sono "unite aequaeprincipaliter" le seguenti parrocchie: Cittiglio e Vararo (decreto Vescovile 12/5/1956 e decreto presidenziale 2/5/1957), Canonica e Comacchio (decreto Vescovile 14/7/1958 e decreto presidenziale 17/10/1961), Rancio e Masciago Primo (decreto Vescovile 9/4/1966 e decreto presidenziale 18/7/1967). (70)

Al Bonomini, spentosi il 1° novembre 1974 dopo ben 27 anni di episcopato comense subentra Mons. Luigi Teresio FERRARONI nato a Gaggiano (MI) l'8 dicembre 1913, già dal 12 settembre 1970 coadiutore del Vescovo di Como. Fino ad ora ha effettuato la Visita Pastorale in Valcuvia due volte: la prima nel 1975 (a Brenta il 24 settembre) e la seconda in epoca recente cioè nel marzo-aprile 1981.

66) A.P.B. Cartella 1 Titolo I Visite Pastorali.

67) A.P.B. Cartella 8 Titolo IV Lavori Vari 1702-1961.

68) Idem.

69) A.P.B. Cartella 1 - Titolo I - Visite Pastorali.

70) COMO SACRA 1975.

*ELENCO
CRONOLOGICO DEI PARROCI*

Dalla fondazione della parrocchia cioè dai primi anni del 1400 al 1500 non ci sono documenti da cui ricavare i nomi dei parroci di Brenta. Il primo parroco il cui nome compare nei documenti (71) è quello di Don Antonius de Martinellis incaricato il 15 maggio 1509 dal preposito di S.Lorenzo in Cuvio Don Ambrogio Besozzi, della cura d'anime di Brenta probabilmente in seguito all'indicazione della volontà popolare tramite assemblea tenutasi tempo prima; infatti in un altro atto (72) rogato il 9 maggio 1509, Antonius de Martinellis è già detto parroco di Brenta e tramite questo atto istituisce un legato per fabbricare un monastero a Brenta presso la chiesa. Secondo un atto, di cui nell'Archivio di Brenta è però conservato solo brevissimo sunto, atto rogato da Giovanni da Besozzo, il 24 febbraio 1437 un tale Joanolo di Laveno lascia tutti i suoi beni alla chiesa di S. Quirico con la facoltà agli uomini di Brenta di eleggere il proprio parroco.

Facoltà che eserciteranno per molti successivi parroci. Non saprei dire fino a quando, certo, comunque, fino al 1618 allorchè un parroco nominato in assemblea è ricusato dal Vescovo.

In altre parrocchie Valcuviane quest'uso avrà una lunga durata: ad esempio ad Orino dove durerà fino alla fine dell'800.

Come avveniva quest'elezione è ben spiegata dal verbale di elezione del parroco Domenico De Ossula (successore del De Martinellis) steso da un notaio il 30-12-1511: "...convocata et congregata Universitas consul communis et homini loci de Brenta in publica platea dicti loci de Brenta ubi similes convocationes fieri solent et debent sono campanae premissa, ut moris est...". (73)

Da questa citazione se ne deduce che gli uomini di Brenta erano soliti riunirsi in assemblea nella pubblica piazza non solo per l'elezione del parroco ma anche per risolvere altri problemi sia civili che religiosi. Con questo atto, chiuso da questa frase: "*Actum in platea ubi dicitur ad balosam super quodam lapide magna ibi sito...*", viene eletto a "...capellanum et rectore..." Don Domenico de Ossula. Egli rinuncia alla parrocchia con proprio atto 17 agosto 1529 e dopo soli due giorni cioè il 19 agosto 1529 viene eletto Don Galeazzo Castilioneus (Castiglioni) che regge la comunità brentese fino al 1547 allorchè il 4 ottobre 1547 è eletto Don Paolo De Leonibus (Leoni) di Cabiaglio appartenente a quella famiglia Leoni di Cabiaglio già presente in Valcuvia fin dal XIV e XV secolo perchè citata nell' "obituario del Capitolo di S.Lorenzo". Resterà a Brenta fino al 1559, dopo lo trovo come "beneficialis et rector" della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Gemonio in due documenti (atti di compravendita) rispettivamente del 26 ottobre 1560 e del 26 gennaio 1561 (74). Dal 1559 trovo Don Antonio de Passeris (Passera) fino al 1568 anno della sua morte.

Verrà nominato a succedergli Don Giuseppe de Bariattis (Bariatti) di Gemonio ed a lui tocca ricevere il Vescovo Volpi nella sua visita Pastorale del 1580, subendone le lamentele circa la sua cultura religiosa approssimativa, ed il Ninguarda nel 1592; muore nel 1604 dopo aver retto la parrocchia di Brenta, composta da 400 abitanti distribuiti in 60 "fuochi" o famiglie, per ben 36 anni. Dopo di lui trovo Don Mario Antonio Botta eletto l'8 maggio 1604 che reggerà Brenta fino al 1610 (ma la data è incerta). Gli subentra fino al 1617 Don Fran-

71) Conservato in A.P.B.

72) Idem.

73) A.P.B. Istrumento facoltà per eleggere il parroco 1401-1618.

74) Archivio Parrocchiale di Gemonio - Cartella Documenti vari importanti.

cesco Perutius (Perusio); egli incominciò il registro delle nascite e battesimi "libro dove si nottano tutte le creature che nascono nella Parochia di S. ti Quirico e Giulita". (75)

Dopo Don Perusio c'è un periodo di vacanza della parrocchia determinato dal fatto che gli uomini di Brenta riuniti in assemblea eleggono Don Gio Antonio De Philippino ma il Vescovo (Mons. Filippo Archinti) non ne accetta la nomina non saprei per quali motivi ed invece elegge nel 1618 a parroco di Brenta Don Giovanni Antonius Cabiolus (Cabiolo).

In questo periodo di vacanza, durato circa un anno, la parrocchia era stata amministrata dal parroco di Cittiglio che così firma i registri "Ugo Quadrius Parochus Cittilii ac vice Curatus Brentae". (76)

Il Cabiolo è presente in Brenta fino al 1656 probabilmente anno della sua morte; gli subentra Don Giovanni Maria Caerinus (Cerini) che prende possesso della parrocchia il 21 agosto 1656; dopo soli tre anni cioè nel 1659 rinuncia (morirà il 13 dicembre 1667 e sarà sepolto in S. Quirico).

Prima che venga eletto il nuovo parroco c'è un periodo di cinque anni di vacanza dal 1659 al 1664 e la parrocchia è retta provvisoriamente da Don Carlo Cesare Luvini "Rector Caravatii". (77).

Il 22 luglio 1664 finalmente diviene parroco Don Giovanni De Zoppis (Zoppi), brentese, figlio di Antonio e di Domenica Pozzi; nato nel 1630 studia nel collegio di Ascona e al collegio Gallio di Como. Prima di diventare parroco era già stato coadiutore del parroco Cerini e poi cappellano del vice parroco Luvini. Rinuncia alla parrocchia nel 1694 ma resta a Brenta e fino alla sua morte avvenuta il 10 agosto 1716 coadiuverà il proprio successore con il titolo di "vice rector coadiutor".

Nel 1694 è parroco Don Carlo De Zoppis (Zoppis) anch'egli di Brenta figlio di Matteo e Maria de Cesari; nato nel 1653, studia ad Arona, soffre di cecità per cui si fa aiutare da vari coadiutori e cappellani. Muore il 14 agosto 1721 ed è sepolto in S. Quirico.

Solo nel marzo 1722 la comunità di Brenta ha un nuovo parroco: Don Carlo Francesco Sumvicus (Sonvico). Figlio di Francesco e di Angela Clerici era nato a Cadorago (CO) il 16 agosto 1691, ordinato sacerdote il 22 settembre 1714 muore in Brenta il 22 marzo 1756 ed è sepolto nel convento di S. Antonio in Azio. Tocca a questo parroco ricevere la visita del Vescovo Neuroni ed il successivo decreto di sospensione dell'altare della B. Vergine e l'ordine di demolizione.

Decreto che sarà pienamente adempiuto dal successivo parroco: Don Gaetano Bolza. Laureato in Teologia prima di arrivare a Brenta (il 24 giugno 1756) era impegnato presso la curia in Como "in qualità di auditore del Vic. Generale" (Mons. Giambattista Conte Pellegrini).

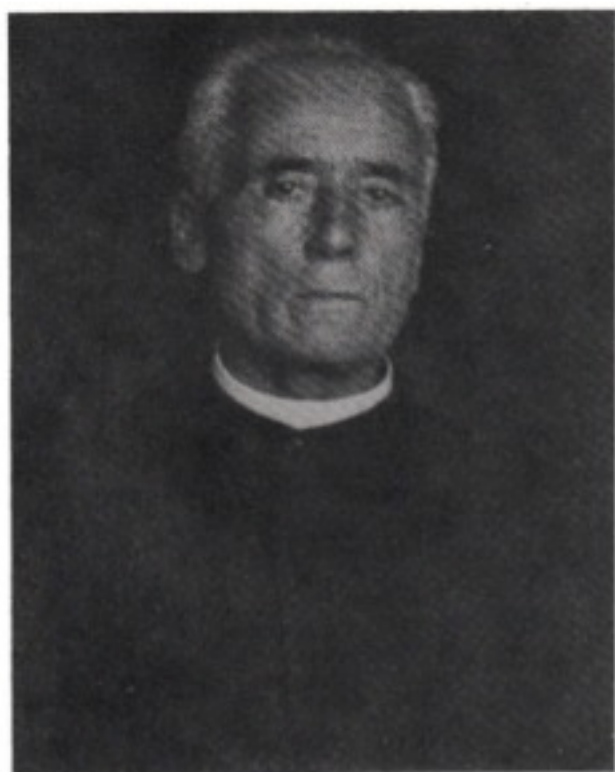
Sarà merito di questo parroco provvedere alla sistemazione della chiesa di S. Quirico ma di questo si tratterà in altra parte. Alla sua morte avvenuta nel 1780 gli succede Dn Giacomo Cappia di Cuvio (nato nel 1754 ordinato sacerdote nel 1776) e già suddiacono presso la chiesa di S. Ambrogio in Arcumeggia. Muore il 30 marzo 1798 ed è sepolto in S. Quirico.

75) A.P.B.

76) Secondo G. Turazza nel suo libro "CITTIGLIO-CENNI STORICI" 1927, in quell'anno 1618 è parroco di Cittiglio Giovanni Antonio Quadrio da Ponte Valtellina. Parroco precedente era invece Lodovico Casinio da Brenta.

77) I parroci di Caravate erano anticamente ben tre ed erano detti "proporzionari". Nel 1795 tale privilegio venne abolito ed eretta in sua vece una coadiutoria titolare che ebbe come primo titolare Don Giovanni Giovannoni.

Don ANDREA RONCHI



Don GIUSEPPE GIOVANNONI



Don LUIGI ALIVERTI



Don DOMENICO CLIVIO

Il parroco successivo è Don Pietro Antonio De Cassinis (Cassina) che alla sua morte avvenuta a 66 anni il 23-3-1828 avrà come successore Don Filippo LOZIA (nato a Cittiglio nel 1798) nominato il 12 gennaio 1829 dopo essere stato parroco di Vararo per quattro anni e mezzo; muore il 1° gennaio 1875 dopo aver retto per ben 46 anni la parrocchia di Brenta.

Don Geremia PICCINELLI è parroco solo dal 1875 al 1877 essendo trasferito alla parrocchia di Azzio il 30 settembre 1877, proprio in quell'anno eretta in parrocchia. (78)

Gli subentra Don Mariano ALBERTINIUS (Albertini) nativo di Pergola in Romagna che regge la parrocchia dal 1878 al 1889 cioè fino alla sua morte avvenuta il 13 marzo 1889 a sessantatre anni.

Nel 1891 diventa parroco Don Andrea RONCHI nativo di Casalzuigno, ordinato sacerdote nel 1884 entra in Brenta il 22 febbraio 1891; muore a sessantasette anni il 29 ottobre 1926 in Brenta.

Gli succede Don Giuseppe GIOVANNONI nato ad Orino il 22 gennaio 1874, ordinato sacerdote nel 1899 ha come primo incarico la parrocchia di MENAROLA (SO) che occupa fino al 1907 allorchè viene trasferito a Vercana (CO); a Brenta arriva nel 1927 e vi resta fino al marzo 1954 allorchè rinuncia ritirandosi ad Orino suo paese natale dove muore il 23 gennaio 1959. Dal 1954 al 1955 c'è un lungo periodo di vacanza e la parrocchia è curata da Don Bianchi Nicola (79) vicario foraneo per la Valcuvia che si avvale dell'aiuto dei Padri Passionisti di Caravate ed in particolare di Padre Stanislao Mattiello.

Nel 1955 è nominato parroco Don Luigi ALIVERTI di Cesare nato a Rovellasca (CO) il 23 gennaio 1917, ordinato sacerdote il 18 maggio 1940; prima di arrivare a Brenta è parroco di Livo (CO) negli anni dal 1940 al 1945; poi parroco di Nobiallo (frazione del Comune di Menaggio (CO) ma parrocchia autonoma) dal '45 al 1955. Diviene parroco di Brenta nel 1955 "senza aver optato in concorso per questa parrocchia" scrive in una sua nota; entra in parrocchia il 12 giugno 1955 e vi rimane fino al 1971 allorchè è nominato Mansionario della Cattedrale cui segue il 10-10-1973 l'incarico di Canonico Coadiutore del titolo di S. Benedetto sempre nel Capitolo della Basilica Cattedrale in Como.

Gli succede Don Domenico CLIVIO, attuale parroco, nato ad Orino il 25/8/1925, ordinato il 26 giugno 1949. Prima della nomina in Brenta ricopre i seguenti incarichi: cooperatore alla parrocchia di Camerlata di Como negli anni 1949/50, cooperatore alla parrocchia di Cadorago (CO) dal 1950 al 1954, Cappellano dell'Istituto Canossa di Gravedona dal 1954 al 1956, cooperatore alla parrocchia di S. Agata in Como dal 1956 al 1962 poi parroco di Crebbio (frazione del Comune di Abbadia Lariana (CO) ma parrocchia autonoma) dal 1962 al 1971; e infine è nominato parroco di Brenta nel 1971.

78) Ad Azzio provvederà a sistemare nel 1889, su proprio disegno, la chiesa parrocchiale che, edificata verso il 1400, era stata già ampliata nel 1749.

79) Nato a Olgiate Comasco il 23/10/1907, ordinato sacerdote il 6/6/1936. È incaricato della parrocchia di Canonica nel 1952. Muore nel marzo 1980.

LE FESTE RELIGIOSE

LA FESTA DELLA "MADONNA DI S. QUIRICO"

L'otto settembre è il giorno in cui la chiesa festeggia la nascita di Maria, cioè di colei che sarà destinata a divenire la madre del Redentore. La festività, più antica in Oriente che in Occidente, fu introdotta nella nostra liturgia dal Papa Sergio 1° probabilmente alla fine del secolo VII, forse nel 688 (80), questa data ha poi determinato nel secolo scorso quella dell'8 dicembre per la festa dell'Immacolata Concezione. Tra le festività dedicate alla Madonna è senz'altro quella più sentita e più familiare anche perchè esalta i sentimenti più vivi della popolazione: la maternità, la fecondità, e il culto della terra (81).

Questo è il discorso generale che comunque può partire anche prima del cristianesimo; se ne potrebbe trovare analogia con il culto presso la "Madre-terra", culto pagano dei popoli italici (82); ma ritornando a Brenta troviamo questa parrocchia particolarmente legata alla festa dell'otto settembre che per tradizione qui è chiamata la "Madonna di Brenta" o "Madonna di S. Quirico".

Il nome di "Madonna di S. Quirico" è chiaramente derivato dalla presenza nella chiesa dei SS. Quirico e Giolitta, sia di un affresco ritenuto miracoloso raffigurante la Madonna con il bimbo che di una statua raffigurante la Madonna che l'8 settembre di ogni anno, è portata in processione per le vie del paese. Le rappresentazioni sacre (affresco e statua) ed il culto e i riti religiosi dedicati alla Madonna sono intimamente legati fra di loro e perciò nel riportare ciò che si legge nei documenti procedo parallelamente.

È solo nella visita Pastorale di Mons. Ciceri del 1692 che si scopre per la prima volta la presenza di un affresco dedicato alla B.V. Maria, notata poi dal Bonnesana nel 1702 e dall'Olgiati nel 1713 che però vi trova anche, a completamento dell'affresco, un "altariolo". Si trova anche nel "Catalogo delle Processioni" (83), compilato dal parroco Don Carlo Zoppis proprio in occasione di quella visita, che *"la domenica fra l'ottava de la Natività della B.V. processione con la statua della N.S. intorno alla terra"*. La statua (che non è certo quella che c'è ora sull'altare che è in gesso e sembra recente mentre la statua di cui sto trattando è in legno e, da quanto mi è stato detto, è stata distrutta qualche anno fa perchè ormai completamente tarlata), doveva essere molto antica perchè in un documento (84) in data 26 agosto 1624 il parroco, a nome della propria comunità, chiede al Vescovo l'autorizzazione anzi "facoltà" per *"benedire la statua della B.V.M. nuovamente fatta a misura del legato del suo antecessore e quindi farne il trasporto solenne nel giorno della natività 8 7bre..."* e quindi già prima del 1624 c'era una statua che ora è stata rifatta e questo rifacimento è legato ad un lascito del parroco Perusio (antecessore del parroco Cabiolo che chiede la "facoltà" a benedire). Dove fosse posta questa statua è difficile dire, forse anche in S. Vito e Modesto o forse in S. Quirico, certo è che i Vescovi noteranno sempre (fino al 1757) solo l'affresco in S. Quirico.

Anche il Vescovo Simonetta nel 1736 nota l'affresco a destra dell'ingresso però ora, quello che era stato definito "altariolo" diventa *"quasi capellula ex*

80) MANUALE DI FILOTEA del Sacerdote milanese Giuseppe Riva - 1889.

81) Silvano Carnesecchi e Gianni Pizzigoni "CAPPELLE E SANTUARIETTI MARIANI IN VALLE INTRASCA" Novara 1978.

82) Idem.

83) A.P.B. Cartella 10 Titolo IV Culto, Funzioni, Reliquie 1707-1980.

84) A.P.B. Cartella 22 Titolo VIII.

opera cementario extracta in cuius edicula picta est imago B. Virginis Mariae..." immagine protetta da un vetro, la "capellula" ha dei cancelli in legno senza chiusura che la separano dal resto della chiesa, ha un altare con la pietra sacra amovibile.

Nel successivo decreto il Vescovo trovando "del tutto irregolare" l'altare ordina che sia rifatto secondo le norme stabilite dal Concilio ("sia ridotto alla dovuta decenza").

Il parroco Sonvico non adempie a questo ordine; si limiterà per S. Quirico ad aggiustare il tetto nel 1738, a ripararlo nuovamente nel 1755 e a dare "il bianco" (85). Per cui il Vescovo Neuroni nel 1755 sospenderà l'altare e ordinerà drasticamente di demolirlo senz'altro non interessandosi della sorte dell'affresco ("restituendosi la muraglia alla primiera bianchezza") la cui presenza del resto non gli era stata segnalata dal visitatore da lui inviato a S. Quirico (86) che infatti rileva solo un altare "...dedicato B. Mariae Virginis Gratiarum, cuius ora tamquam irregularis non solo supplenda verum etiam removenda con lignea cor... (87) *pervetusta atersisque ornatibus ad deformitatem intervientibus...*" e quindi è proprio da demolire ("removenda") non basta rimaneggiarlo o completarlo ("supplenda"). Quel parroco l'anno dopo muore (il 22 marzo 1756) ed a succedergli è inviato Don Gaetano Bolza. La sua opera di adempimento dei decreti vescovili nella chiesa di S. Quirico è ampiamente testimoniata da una serie di documenti (88) che sono estremamente preziosi per capire le trasformazioni avvenute nella seconda metà del XVIII secolo.

Da una relazione si legge: "Nell'ingresso che fece nella Cura di Brenta il di 24 Giugno dell'anno 1756 il Dott. e Gaetano Bolza di Como avendo trovato inadempiti li ordini in occasione di visita seguita il di 18 del mese suddetto dello scorso anno 1755 procurò l'osservanza di essa nel modo seguente.... Si è demolito l'altare alla dritta dell'ingresso e restituita la muraglia alla primiera bianchezza essendo trasportata l'antica immagine di Nostra Signora dipinta sul muro l'anno 1433 ad un altare, che si eriga novamente a mano del Vangelo presso l'altare maggiore in uno con altro dedicato a S. Antonio Abate".

È da questa parte della relazione che si ricava come l'affresco della B.V. Maria sia stato dipinto nel 1433; da quali documenti il parroco Bolza, che scriveva dopo più di trecento anni, abbia ricavato la data non saprei; certo però questa sua indicazione sarà poi presa sempre per la data esatta di esecuzione dell'affresco.

A onor del vero un altro parroco, Don Andrea Ronchi preparando la descrizione della chiesa di S. Quirico in occasione della visita Pastorale del Vescovo Valfrè di Bonzo nel 1898 così scriveva: "...in essa vi è un dipinto di Maria S.S. con bambino in fasce, antica si ritiene del 1300..." (89) ma anche questa data non è dimostrata e dimostrabile.

Lo stesso parroco Bolza in un'altra parte della relazione dopo aver confessato che in S. Quirico c'era un solo altare "affatto irregolare" ricorda di aver fatto

85) A.P.B. Cartella 14 Titolo V spese varie 1659-1770.

86) Don Antonio Brambilla.

87) Parola illeggibile ma probabilmente è da leggersi: cornice.

88) Documenti conservati in A.P.B. ed in parte allegati agli Atti visita Pastorale in A.V.C.

89) A.P.B. Cartella 1° Tit. I visite Pastorali e anche A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Valfrè di Bonzo.



Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Particolare dell'affresco della Beata Vergine delle Grazie dopo il recente restauro.

trasportare l'immagine della B.V. delle Grazie all'altare "che si fece erigere per tale effetto essendovi collocata la statua della B.V. nel qual tempo si fece fare altresì l'altro dedicato ai S.Sti. Antonio Abate e Liberata con qualche spesa. La maggior parte cavate dalle fatiche de giornalieri. Per maggiormente condecorare la medesima Chiesa, oltre per il far dipingere detti altari uno dedicato al Nome S.Smo di Maria delle Grazie e l'altro de sudetti Santi stati benedetti il di 16 luglio del medesimo anno 1757 dall'Ill.mo Signor D. Giuseppe Luino Canonico Teologo di Cuvio; l'anno seguente 1758 si fece erigere un'altare nuovo maggiore all'uso romano di stucco con farlo dipingere, dippiù si fece provista d'un quadro nuovo rappresentante li sudetti Santi Martiri Padronali nella forma ed ornamento di pictura, che ora si vede..." e poi continua: "...onde la sudetta chiesa è ridotta a forma plausibile essendosi fatto rifare il campanile in miglior forma terminato il di 9 sett. 1759, è però quivi da notarsi che nella Chiesa Par.le de S.Sti Vito e Modesto ivi fu posto un organo di assai notevole forma...". Lasciando da parte per un attimo il parroco Bolza con le sue preziose annotazioni leggo un'altra annotazione, questa volta del parroco Don Lozzia, (parroco di Brenta dal 1829 al 1875), che così scrive, in un documento senza data, circa la sua opera in parrocchia: "Fatto aggiustare e pulire i due altari della B.V. delle Grazie e di S. Antonio Ab. e che erano indecenti. Di più essendo l'immagine della B.V. delle Grazie rovinata in molte parti e specialmente nella testa e nel mento la feci ripitturare da esperto pittore" e qui in un secondo tempo aggiunge il nome del pittore (l'inchiostro è diverso solo in questo nome aggiunto più tardi e che indica il nome del pittore che credo di leggere così "Luigi Marnico di Milano"). Continua poi: "il quale la ridusse come nuova rinfrescando ben anche tutti gli abiti in modo che lavandola ora colla spugna il color più non si rilascia".

Ma tornando al parroco Bolza dice che l'altro altare era ed è dedicato a S. Antonio Abate e a S. Liberata.

Per quanto riguarda S. Antonio, di cui già il Vescovo Ciceri nel 1692 trova una statua in una cappella nella chiesa di S. Quirico c'è solo da confermare la ampia diffusione del suo culto nelle nostre zone da sempre legata alla vita dei campi mentre per quanto riguarda S. Liberata c'è invece da sottolineare che il suo culto ha diffusione quasi esclusivamente nel comasco e nella Diocesi di Como in quanto secondo una versione locale la Santa, il cui nome e relativa festività è comunque associata a quello di S. Faustina sarebbe vissuta in Como nel secolo VI (90) (91); considerata protettrice dei bambini è festeggiata il giorno 18 gennaio.

I nuovi altari laterali, ci dice il parroco Bolza, furono benedetti il 16 luglio 1757 dal Canonico Don Giuseppe Luino e aggiungo che la facoltà a benedirli era stata richiesta al Vescovo il 10 giugno 1757. (92)

Da un registro dell'Archivio Parrocchiale si ricava poi quanto sono costati ma soprattutto chi furono gli artefici dei lavori agli altari; infatti si leggono così le giustificazioni ai pagamenti:

- 27 giugno 1758 tal Pietro Polotti esegue la cornice al quadro di S. Quirico;

90) Nell'elenco dei santi e dei beati della Diocesi di Como pubblicato in COMO SACRA 1975 compaiono così: S.S. Liberata e Faustina, Vergini (Sec. VI).

91) Carlo Alberto Lotti in "MALNATE" Editore Luigi Benzoni - Malnate 1969.

92) A.P.B. Documento in Cartella 2 Titolo VIII.

- 3 luglio 1758 c'è un pagamento a Bernardino Buzzi per i gradini di marmo all'altare di S. Quirico
- 3 luglio 1758: "... al Sig. P.ro (93) Galatto per indoratura della cornice di S. Quirico et Julita e per la custodia all'altare di S. Quirico come pure per pagare l'importo delli marmi per li scalini del altare Mag. di S. Quirico...";
- 7 luglio 1758 "...pagato in Milano per il quadro fatto fare de S.S. Quirico et Julitta, compresa la tassa, imballaggio, dazio e pittura al Sig. Balduino...";
- 10 agosto 1758 viene pagato Pietro Antonio Pedotti che ha eseguito i lavori all'altare di S. Antonio;
- 13 agosto 1758 "...opere di pittura alli altari di S. Quirico e Jolita" e viene pagato Carlo Antonio Peruchetti.

Aggiunge poi - sempre il Bolza - a chiusura del documento: "È però quivi da notarsi che nel suddetto anno 1757 il dì 8 sett. si è fatto solenne trasporto dalla Chiesa di S. Vito e Modesto alla chiesa dei S.S. ti Quirico e Giolitta della statua della B.V. con molto concorso di popolo e singolare apparato di entrambe le chiese essendo ivi sul momento stata collocata la predetta statua e celebrata ivi da mè la prima messa al su accennato altare". Questa annotazione è importante perchè è probabilmente da questo "solenne trasporto" che inizia la tradizione della festa cinquantenaria della Madonna; perciò 1757 come dalla annotazione e poi 1807, 1857, (queste ultime due date senza testimonianza) e 1907, 1957 come dalle cronache che poi riporterò.

Nei registri parrocchiali prima del 1757 c'è solo la traccia di un'altra festa importante per l'otto settembre e la ricavo da una nota (94) che per l'anno 1726 proprio per la festa dell'8 settembre testimonia spese per l'acquisto di fuochi d'artificio fatti venire da Lugano e preparati da un "Fuochista" nonchè di un organista, il quale si dovette servire di un organo portatile visto che in S. Quirico non è mai esistito organo e che in S. Vito e Modesto l'organo è stato posto solo nel 1758. (95).

Comunque, poichè, come già ho detto prima, la festa dell'8 settembre è antichissima veniva anche in Brenta in epoche precedenti solennizzata con processioni e particolari devozioni (il massimo però della solennità è raggiunto per la

93) Abbreviazione di Pietro.

94) A.P.B. Cartella 14 - Titolo V - Spese Varie 1659-1770 in Registro Entrate-Uscite 1707-1758.

95) Si tratta di un'organo "di assai notevole forma" opera del famoso Gio. Batta. Biròldi di Varese che viene trasportato a Brenta il 26 Aprile 1758. Quest'organo viene sostituito nel 1841 da un'altro opera degli organari gemoniesi ARIOLI FERDINANDO e FRANZETTI GIOVANNI: così infatti si deduce dai documenti conservati in A.P.B. Cartella 8 Titolo IV (lavori vari) anche se la targhetta posta sopra la tastiera dello strumento reca: GIO' FRANZETTI 1841 INTRA.

Gli organari gemoniesi ARIOLI e FRANZETTI sono anche gli autori dell'organo posto nella chiesa parrocchiale di BOSCO VALTRAVAGLIA datato 1831 e di quello posto a CAMPAGNANO, frazione di Maccagno, nella chiesa di S. Martino, che reca nella segreta il cartellino: "I due soci Ferdinando Arioli e Giovanni Franzetti, fabbricatori d'organi di ogni qualità, abitano in Gemonio, Valcuvia".

Altro organo uscito dalla stessa fabbrica è quello posto a Caravate nella chiesa parrocchiale dei S.S. Giovanni Battista e Maurizio che reca questa targhetta: GIO. FRANZETTI e FIG.: fabbricatori d'organi INTRA 1849.

In Archivio Parrocchiale di Caravate non sono conservati documenti sulla costruzione dell'organo (solo c'è un documento da cui si deduce che fu "ben pulito e ben ordinato" da Giacomo Mascioni nel 1863). Questo organaro Franzetti di Intra non è altro che uno dei soci Arioli e Franzetti che, per motivi fino ad ora sconosciuti, si separa dal socio e si trasferisce a Intra e con i figli continua l'attività. Nella zona di Intra e nel suo entroterra sono tutt'ora esistenti una ventina di strumenti sicuramente opera dei Franzetti.

Invano ho cercato notizie negli archivi di Gemonio di questi organari che hanno nomi e cognomi tipicamente gemoniesi e solo ho trovato nel Registro dei Battesimi un Franzetti Giovanni Battista, figlio di Carlo Antonio, nato il 26-XII-1802 che potrebbe essere il nostro organaro.

Per ulteriori notizie, soprattutto per l'attività dei numerosi organari dell'Alto Varesotto, si veda: Mario Manzini TRADIZIONI MUSICALI, ORGANI ED ORGANISTI A BESOZZO DAL XVI AL XIX SEC. Edito a cura della Biblioteca Popolare di Besozzo - 1980.



Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Interno



Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Affresco raffigurante S. Liberata,
posto in un altare laterale.

fiesta cinquantenaria) così nel "catalogo delle processioni" redatto nel 1713 dal parroco Carlo Zoppis si legge: "la domenica fra l'ottava de la Natività della B. V. processione con la statua della N.S. intorno alla terra" più tardi nel 1769 il più delle volte citato parroco Bolza scrive: "Nella domenica fra l'ottava della Natività di Nostra Signora si porta processionalmente la statua della medesima"

Poi nel 1891 il parroco don Andrea Ronchi in un suo scritto intitolato "Vademecum del Parroco" (96) a proposito dell'8 settembre da lui chiamata "Festa di S. Quirico" descrive la processione che parte dalla chiesa di S. Vito e Modesto in paese alle ore 10; poco dopo, alle ore 11, messa solenne così detta "in terzo" poi alle quattro, nel pomeriggio, "vesperi, panegirico, benedizione e poi ritorno processionalmente in parrocchia e nuovamente si impartisce la benedizione".

La festa era preceduta alla vigilia da una messa a "S. Quirico e alla sera benedizione essendo esposto il simulacro"; sempre in preparazione della festa in principio di settembre si effettua una novena per la Vergine Maria che, sottolinea il parroco, "è la festa più solenne della parrocchia"; alla festa poi vengono invitati i parroci di Cittiglio, Casalzuigno, Gemonio, Azzio, Caravate e Orino che intervengono nel pomeriggio alla processione "solenne per le contrade del paese portando i confratelli il simulacro di Maria S.S. e il celebrante la reliquia di S. Croce"; alla processione "funziona" il parroco di Cittiglio mentre la messa solenne è cantata dal parroco di Casalzuigno "come si è sempre fatto"; altra annotazione che chiude la descrizione di questa festa è "al lunedì Madonina confessioni".

Sempre Don Ronchi in un'altra relazione (97) del 1898 descrivendo la chiesa di S. Quirico così scrive: "Si festeggia in detta chiesa con grande solennità l'otto settembre la Natività".

Durante l'anno detta chiesa è frequentata in ogni giorno da tutta la Valcuvia e paesi del Varesotto.

Nel 1907 poi in occasione della festa cinquantenaria questa festa toccherà l'apice della partecipazione dei valcuviani che intervengono numerosi e sono valutati tra le 8 e 10 mila persone (in quell'anno la popolazione di Brenta non arrivava ai 1000 abitanti).

Anche il giornale locale, allora si chiamava "Cronaca prealpina" (98), in una sua corrispondenza (non firmata) così scriveva:

"LE FESTE A BRENTA.

Ci scrivono da Brenta, 10:

Domenica scorsa con pompa solenne e con l'intervento di tutta la popolazione si è festeggiato il cinquantenario della festa dalla Natività della Madonna. Il simulacro della B. Vergine che trovasi nella vetusta chiesa di S. Quirico e che viene esposto ogni anno alla venerazione dei fedeli in questo giorno, domenica scorsa fu per la prima volta portata trionfalmente in processione. La generosità degli abitanti nelle offerte fece riuscire la festa in modo superiore ad ogni più rosea aspettativa ed il numerosissimo concorso di abitanti contribuì a renderla più imponente ed animata. La processione lunghissima nella quale si notavano la musica locale e quella di Brinzio, partita da Brenta verso le 10 e mezza, arrivò alle

96) A.P.B. "Vademecum del parroco" 1891.

97) A.P.B. Cartella I Titolo I Visite Pastorali e A.V.C. Atti visita Pastorale Mons. Valfrè di Bonzo.

98) Il primo numero della "Cronaca Prealpina" uscì il 2 febbraio 1888 - solo il 1° ottobre 1946 uscirà con il titolo di "La Prealpina" che conserva tutt'ora.

11 alla chiesetta di S. Quirico, ove venne celebrata la messa.

Il chiaro prof. Don Andrea Porro di Azzio disse un bellissimo panegirico che fu ascoltato con religiosa attenzione; all'Elevazione poi la musica di Brinzio eseguì egregiamente un "andante" estratto dal "Nabucco". Dopo i vespri si svolse la processione del pomeriggio che riuscì ordinatissima ed imponente.

Alla sera la musica locale tenne un concerto eseguendo briose marce ed un brano del "Trovatore", il "balen del suo sorriso" e questo primo pezzo suonato dai bravi bandisti, diretti dal valente maestro Bertelli Pietro di Vergobbio, procurò applausi calorosi e congratulazioni vivissime agli esecutori ed all'istruttore. La giornata passò lieta e tranquilla, ne' fu turbata da nessun incidente. Auguriamoci quindi che domenica prossima, festa patronale del nome di Maria in Brenta, abbia da riuscire non meno bella. In quel giorno vi sarà un grandioso e ricco banco di beneficenza pro Asilo di Brenta, i doni sono moltissimi e primeggiano fra essi: una elegante macchina a pedale per cucire, dono del Sig. Sindaco di Brenta, una bellissima pendola in bronzo massiccio, donata dal parroco, un artistico dono del Sig. Giovanni Zoppis fu Luigi, una statuetta ed un magnifico orologio regalati dall'Ing. Peregrini di Cuvio ecc.

Auguriamo che anche questa benefica iniziativa possa avere un esito brillantissimo".

Quella festa, rimasta nel ricordo dei brentesi come irripetibile, è descritta anche in una relazione contenuta nel libro cosiddetto "Cronicus" (99): ed ancora una volta il parroco Don Ronchi, dopo aver definito la festa di antica tradizione, così scrive: "si dovette formare una strada nuova per il percorso della processione, strada che rimarrà anche in seguito per testimoniare lo slancio dei brentesi. Dietro invito del parroco la domenica prima settantadue uomini dico settantadue si portarono a S. Quirico ed in un baleno la strada fu fatta, mai si vide uno slancio simile, il più era fatto" aggiunge anche che in seguito fecero: "archi trionfali con piante tappeti e sandaline la chiesa internamente era trasformata in un paradiso"; ricorda poi che alla sera della vigilia della festa si fecero fuochi d'artificio e che la messa solenne del giorno della Natività fu officiata dal parroco di Casalzuigno coadiuvato dai parroci di Orino e Caravate "assistendo i parroci di Cittiglio, Gemonio, Azzio ed il prevosto di Cuvio ed altri sacerdoti" poi al Vangelo predica di Don Andrea Porro (100) che "fa piangere l'auditorio".

— 1957 —

L'ultima festa cinquantenaria si è tenuta nell'anno 1957, in quel periodo, parroco di Brenta era Don Luigi Aliverti, che con il suo entusiasmo riuscì a mobilitare tutta la popolazione.

La solita "Prealpina" ne fece un breve riassunto per i propri lettori: "Festa cinquantenaria a S. Quirico di Brenta.

Brenta, 10. Da più giorni fervevano i preparativi per la festa della Madonna di S. Quirico ma che sfociassero così solenni e completi nei particolari nessuno lo immaginava.

99) Conservato in A.P.B.

100) Don Andrea Porro, nato ad Azzio, ordinato nel 1891, morto nel 1910 mentre era Direttore Spirituale del Seminario Teologico di Como.



Brenta - Immagine tratta da una cartolina assai diffusa in Valcuvia all'inizio del 1900



Immagini riprese durante la processione della festa cinquantenaria del 1957.



Questa volta non è stata la festa tradizionale di ogni anno ma un solenne festeggiamento di cinquantenario. Il triduo di preparazione è stato predicato da un Padre Passionista.

Tutta la Valcuvia è accorsa attratta anche in anticipo dalla illuminazione fastosa della Chiesa iniziata due giorni prima. Il lungo viale è stato ornato artisticamente con fiori veri ed artificiali a completare dove mancava il verde della natura. La salita per raggiungere il tempio non è pesata tra simile architettura.

Ha celebrato Mons. Giovanni Libera, Vicario Generale della Diocesi di Como, accompagnato dalla cantoria di Albate al seguito di Don Stella brentese di adozione. Degne di ammirazione le corone nuove della storica statua.

È stata nella circostanza benedetta la bandiera dei giovani di Azione Cattolica e si è svolta la processione".

La prossima festa cinquantenaria cadrà perciò nel futuro e lontano 2007 che sembra una data da fantascienza; ma la comunità parrocchiale di Brenta ha introdotto quest'anno (1982) il 25° solenne credendo di far rivivere momenti particolari di fede e di amore legati al culto della Madonna.

Questa in breve la storia o almeno quanto si può ricostruire della storia del culto alla Madonna di S. Quirico con tutti i suoi aspetti esteriori. A completamento di questo capitolo però non posso ignorare come la tradizione non solo di Brenta, ma anche di tutta la Valcuvia che conveniva in ogni giorno dell'anno (101) al S. Quirico indica la Madonna di S. Quirico ed in particolare la sua raffigurazione in affresco come miracolosa o quanto meno prodigiosa.

La chiesa è sempre stata molto cauta nel riconoscere i miracoli e soprattutto dopo il Concilio di Trento ha cercato di disciplinare e di frenare le manifestazioni devozionali e la relativa passione del popolo affinché non degenerassero.

I suoi ministri, in questo caso i parroci di Brenta, ben consapevoli dei decreti del Concilio di Trento nelle loro relazioni al Vescovo in occasioni di antiche visite Pastorali non hanno mai usato gli aggettivi "miracolosa" o "prodigiosa" per definire l'affresco della Madonna negli anni in cui questo culto avrebbe potuto avere manifestazioni taumaturgiche e di conseguenza essere sottoposto a severa revisione (dal Sec. XVI al Sec. XIX) e si confronti con quanto ho trascritto fino ad ora.

Hanno però sottolineato che la massima devozione dei brentesi andava alla Madonna e che l'apice del culto era raggiunto l'8 settembre. Eppure che questa "Madonna di S. Quirico" abbia avuto o abbia uno speciale rapporto lo testimoniano i numerosissimi ex-voto ed anche gli apparecchi ortopedici che fino a poco tempo fa era appesi alle pareti del S. Quirico.

Il Vescovo Mons. Macchi nei decreti della visita Pastorale del 1933 imporrà tra l'altro: "*si levino i quadretti dall'altare della Madonna*"; del resto anche tuttora alle pareti vi sono degli ex-voto. La fama taumaturgica di questa Madonna perciò non dovrebbe essere legata ad un evento miracoloso particolare perchè se ne troverebbe senz'altro traccia nei documenti e soprattutto sarebbe riportato dalla tradizione o al limite con una leggenda. Ricordo, a titolo di esempio e sempre comunque non lontano dalle nostre terre, come altre immagini siano ritenute miracolose ma siano anche suffragate da testimonianze precise. Ad esem-

101) Dalla relazione del parroco Ronchi in occasione della visita Pastorale del 1898.

pio - l'immagine miracolosa di Cannobio. L'8 giugno 1522 in un'osteria di Cannobio le immagini che raffigurano la Santa Pietà piangono lacrime di sangue. Il fatto si ripete successivamente accompagnato anche da un'altro fatto miracoloso: il costato di Gesù si gonfia e ne esce una piccola costa insanguinata portata poi nella Chiesa parrocchiale. Sul luogo del miracolo sorse poi il santuario della S.S. Pietà. Pochissimi giorni dopo il miracolo, i notai Bartolino Albertino e Giacomo Poscolonna raccolgono le deposizioni giurate dei numerosissimi testimoni oculari tra cui c'è anche un valcuviano "*Cristoforo de Rozii di Rancio, figlio di Giov. Alberto, abitante del detto luogo di Rancio della Pieve di Cuvio, ducato di Milano, ed ora dimorante nel predetto borgo di Cannobio...*". (102)

- L'affresco miracoloso della Madonna di Re in Val Vigezzo. Il 29 aprile 1494 dal volto di una Madonna che allatta il Bambino, affrescata sulla facciata della piccola chiesa parrocchiale di Re, a causa di un sasso lanciato da tal Giovanni Zucono, sgorga sangue. Il miracolo è documentato soprattutto da due pergamene conservate nell'Archivio Parrocchiale nonché da altri documenti. (103)

- Poi ancora la Madonna della Riva ad Angera (104) e l'affresco miracoloso della Natività, conservato nella chiesa di S. Pietro in Luino. (105)

Di queste due ultime immagini miracolose esiste qualche documento ma mai l'evento fu sottoposto a verifica o a ispezione accurata come per il miracolo della S. Pietà di Cannobio.

Perciò per la Madonna di S. Quirico, nessun particolare evento miracoloso ma solo probabilmente un lento processo devozionale fatto di immensa fede, di fiducia, di voti, di ostinazioni, di sacrifici, ... che generò le grazie: il tutto però tacitamente senza nulla di clamoroso.

E del resto questo lento processo devozionale ha generato la potenza e la fama taumaturgica non solo della "Madonna di S. Quirico" ma anche di molte altre immagini, quasi tutte raffiguranti la Madonna con il bambino, sparse nel Varesotto, nell'Ossola e nella sponda piemontese del Lago Maggiore, nel Comasco, nel milanese, ... (106)

Quanto ho espresso fin'ora è, a mio avviso, ben condensato in una parte di un articolo preparato dal parroco Aliverti per alcuni giornali locali (107) in occasione della festa della Natività ("*Per tradizione plurisecolare*") del 1964: così scrisse: "*La pittura a normale forma di medaglione, non ha nulla di particolarmente artistico o pregiato, ma è tanto cara al cuore di questa popolazione di Brenta per un alone di speciale protezione che la Madonna, onorata in questa sua Immagine già da diversi secoli, ha voluto esprimere in modo sempre tangibile e alle volte anche miracoloso... Nei tempi passati essa riscuoteva una popolarità*

102) Aquilino Zammaretti IL MIRACOLO DI CANNOBIO E LE SUE RELIQUIE - Novara 1967.

103) LA MADONNA DEL SANGUE - RE (Ossola) 1494. Edizione critica dei documenti del miracolo. Domodossola 1955.

104) Il dipinto datato 1443 conservato nel Santuario Madonna della Riva rappresenta una Madonna che allatta il Bambino. Il 27 Giugno 1657 pianse sangue e lacrime dal lato sinistro del viso.
Luigi Zipoli in ANGERA E LA SUA ROCCA - fotostampa Reggiori Laveno - 1975.

105) P. Frigerio, S. Mazza e P.G. Pisoni in L'ANTICA PARROCCHIALE DI SAN PIETRO IN LUINO - Luino 1969.

106) A. Cavalli LA CHIESA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA A VERBANIA Estratto da "Novara" n.3/1974.
S. Carneseccchi e G. Pizzigoni CAPPELLE E SANTUARIETTI MARIANI IN VALLE INTRASCA - Novara 1978 e
M.L. Sala SANTUARI DELLA MADONNA NELLA DIOCESI DI MILANO. Edizioni N.E.D. Milano 1981.
S. Carneseccchi e G. Pizzigoni LA VALLE INTRASCA A MISURA D'UOMO. Estratto da Novara n. 3/1979.

107) "Luce" del 4-9-1964 - "L'Ordine" del 5-9-1964 - "La Prealpina" dell'8-9-1964.

abbastanza estesa e nutrita così ne davano testimonianza gli "ex-voto" appesi tutt'intorno alla sacra immagine e da tempo tolti per disposizione dell'autorità ecclesiastica".

Un'ultima ma importante considerazione è che la fede popolare soprattutto nel medioevo aveva bisogno di essere attratta e di far oggetto della propria devozione delle immagini concrete; ecco perchè le pareti e gli spazi secondari delle chiese si affollano di immagini dipinte o scolpite che sono frutto di devozione veramente popolare, quasi in contrapposizione all'altare maggiore dove "siede" il santo titolare, santo ufficiale e spesso "autoritario".

Inoltre non c'era fino a pochi anni fa la possibilità di spostarsi agevolmente e raggiungere i luoghi sede di santuari prestigiosi come Lourdes, Pompei, Caravaggio ed anche i santuari più noti e più vicini alla Valcuvia come il Santuario della Madonna di Re, o quella della S.Pietà di Cannobbio, erano abbastanza lontani e non facilmente raggiungibili e perciò il culto dei fedeli era richiamato e si accentrava su queste immagini spontanee con cui colloquiare e confidarsi. (108)

108) A.Cavalli LA CHIESA DELLA MADONNA DI CAMPAGNA A VERBANIA.
Estratto da "Novara" n. 3/1974.

LE ALTRE FESTIVITA'

Oltre alla festa dell'otto settembre la comunità parrocchiale brentese era solita festeggiare con maggiore solennità alcuni giorni durante l'anno o con processioni o con riti particolari.

Circa le processioni già parlando della Visita Pastorale del Vescovo Ciceri nel 1684 ho dato l'elenco di queste processioni facendone poi il confronto con quanto segnalato dalla Visita Pastorale di Mons. Mugiasca nel 1769.

Ora ricavo da una rubrica intitolata "Vademecum del Parroco" e compilata dal parroco Don Ronchi nel 1891 l'elenco di queste maggiori solennità:

- 17 gennaio S. Antonio Abate. La comunità di Brenta si reca processionalmente alla chiesa di S. Quirico ed il giorno dopo, in cui il calendario segna la festività di S. Liberata, il parroco celebra messa a S. Quirico ed alla sera dà la benedizione. Come è noto S. Antonio e S. Liberata sono associati in un unico altare presso la chiesa di S. Quirico.

- 25 aprile S. Marco. Processione e benedizione nella campagna con messa finale in S. Quirico. Anticamente però, secondo quanto contenuto negli atti della visita Pastorale di Mons. Ciceri nel 1684, in questo giorno si andava processionalmente alla chiesa di S. Antonio di Valtravaglia.

In questo giorno si svolgono le Litanie Maggiori solennizzate con processioni anche in altre comunità. (109)

- Le rogazioni: dette anche Litanie Minori erano cerimonie propiziatrici delle Benedizioni di Dio sulla prosperità dei campi. La comunità di Brenta si recava il primo giorno a Cittiglio, poi il secondo giorno alla chiesa di S. Quirico e il terzo giorno si recava sempre processionalmente, a Casalzuigno, a Vergobbio e a Canonica di Cuvio.

- 16 luglio S. S. Quirico e Giolitta: *"antichi patroni della parrocchia si canta messa alla chiesa di S. Quirico"*.

- 1 novembre e 2 novembre. In entrambi i giorni processione a S. Quirico. La festa di Ognissanti, venuta dalla Chiesa Orientale fu fissata al 1° novembre da Papa Sisto IV nel 1475 mentre in precedenza si svolgeva il 13 maggio; l'origine invece della commemorazione dei defunti si fa risalire ai benedettini di Cluny che dal 998 commemoravano i loro morti appunto il 2 novembre; successivamente fu estesa a tutta la Cristianità.

Inoltre in questo "Vademecum" si legge che:

- prima domenica dell'Anno si svolge una processione

- per S. Giuseppe altra processione *"intorno al paese"*

- per la seconda festa di Pasqua la comunità si reca in pellegrinaggio a S. Caterina del Sasso (nel 1684 era invece per la terza domenica di Pasqua). Proprio in questo giorno, in cui tra l'altro vi si recava anche la parrocchia di Gemonio, c'era al Santuario di S. Caterina del Sasso un notevole affollamento di pellegrinaggi tanto che in un documento del 1630 inerente la Collegiata di Pallanza che pure vi si recava il lunedì di Pasqua, si legge *"...se non che essendovi nel detto giorno uno straordinario concorso ed essendo quindi difficilissimo per la ristrettezza del luogo di ottenere l'intento, il Comune di Pallanza ricorre alla Curia Arcivescovile di Novara, perchè al suddetto giorno fosse surrogata la domenica in Albis..."*. (110)

109) Queste Litanie sono dette Maggiori perchè furono comandate da S. Gregorio detto il Magno nell'anno 598.

La comunità parrocchiale di Gemonio si recava processionalmente a Canonica alla chiesa plebana.

110) Vincenzo De Vit IL LAGO MAGGIORE, STRESA E LE ISOLE BORROMEI. 1878.

- La seconda domenica di maggio pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese così come fin dal 1684 (ma in quegli anni la Comunità di Brenta vi si recava anche una seconda volta cioè la seconda di settembre). Stranamente il pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese da parte della parrocchia di Brenta non compare nell'elenco delle comunità che vi si recavano tra il 1545 e il 1570 e recentemente pubblicato. (111)

In questo elenco (lunghissimo), compaiono però altre parrocchie valcuviane cioè, tra parentesi, l'oggetto dell'offerta: Arcumeggia (formaggio), Brinzio (formaggio), Cabiaglio (formaggio), Casale Valcuvia (denari), Cassano Valcuvia (denari), Gemonio (denari), Zuigno (denari).

111) Leopoldo Giampaolo in RIVISTA DELLA SOCIETA' STORICA VARESINA. Anno 1971.
Articolo intitolato: "Antichi pellegrinaggi votivi a S.Maria del Monte a Varese".

*EVOLUZIONE ARCHITETTONICA
DELLA CHIESA DI S. QUIRICO*



Brenta - Mappa del Catasto Cessato (metà dell'800). (Archivio di Stato di Varese).



Situazione attuale

Seguire l'evoluzione architettonica della chiesa di S. Quirico non è certo semplice anche perchè in totale assenza di disegni e planimetrie, ci soccorrono solo le indicazioni delle visite Pastorali le quali però partono dalla fine del 1500 ed in questo periodo la struttura architettonica doveva già essere quella che è ora: unico elemento che compare in aggiunta è la sacrestia.

Infatti nella visita del 1702 si dice che non c'è sacrestia mentre poi nella successiva visita del 1713 si dice che ora è dotata di sacrestia.

Necessari ed indispensabili sarebbero gli assaggi sia alle fondazioni che al pavimento nonché le scrostature degli intonaci: in mancanza di questi ci possono aiutare le mappe del tempo. La prima mappa da cui "leggere" la planimetria della chiesa di S. Quirico è quella del cosiddetto catasto Teresiano. (112)

In questa mappa redatta nel 1722 la pianta compare all'incirca nelle dimensioni attuali e le differenze sia pur minime con la pianta attuale sono facilmente visibili.

Le due chiese di Brenta sono identificate sulla mappa con le lettere A e B che poi sui registri hanno la seguente spiegazione:

A "Chiesa Parrocchiale di Brenta sotto il titolo di S. Vito e Modesto con cimitero e casa annessa per abitazione del parroco"

B "Chiesa o Oratorio di Brenta sotto il titolo di S. Quirico".

Elemento incognito in questa mappa è comunque quella piccola costruzione a forma quadrata posta poco distante dalla chiesa. Potrebbe sembrare il campanile tanto più che lo stesso non compare così sulla pianta così come è ora; tanto più ancora che il Vescovo Niguarda nel 1592 dice: "...penes quam magnum est campanile duabis campanis...".

Quel "penes" cioè "presso" sembrerebbe significare che il campanile non è tutt'uno con la chiesa, che potrebbe essere staccato dall'edificio ma a far scartare questa ipotesi ci sono le testimonianze dei Vescovi che visitano la chiesa dopo il Niguarda e prima della formazione della mappa (1722). Ebbene nel 1684 il Vescovo Ciceri ci fa sapere che il campanile è "Junctum" alla chiesa cioè congiunto, unito alla chiesa e poi anche il Vescovo Olgiati nel 1713 sottolinea che il campanile è a destra dell'ingresso, cioè dove è ora.

Quindi il campanile si trovava nell'attuale posizione e per di più ricordo come sia ritenuto architettura del 1200 (113). Quella piccola costruzione a forma quadrata potrebbe essere un edificio accessorio del vecchio cimitero, che infatti come si legge dalla mappa del "catasto cessato" era posto davanti alla chiesa; potrebbe essere quel portico per cui il Volpi nel 1580 aveva scritto nei suoi decreti "...si protegga il portico che è nel cimitero...".

Le mappe successive sono quelle componenti il catasto cosiddetto "cessato" e redatte nel 1858 (114). In queste mappe la pianta della chiesa compare come l'attuale con la sola esclusione di quel piccolo fabbricato accessorio al servizio del cimitero, addossato alla parete nord, che sebbene rechi sull'architrave la data 1673 è di epoca recente.

Le lettere maiuscole che compaiono hanno la seguente spiegazione nei registri:
- C: "Cimitero nuovo"

112) Le mappe del Catasto Teresiano sono conservate presso l'Archivio di Stato di Varese.

113) M.C. Magni ARCHITETTURA ROMANICA COMASCA. Edizioni Ceschina Milano 1960.

114) Anche queste mappe sono conservate all'Archivio di Stato di Varese.

- D: "Chiesa sussidiaria sotto il titolo S. Quirico"

- E: "Cimitero vecchio"

Le lettere qui mancanti riguardano l'altra chiesa e cioè:

- A: "Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Vito"

- B: "Piazzale davanti alla chiesa parrocchiale"

Da questa mappa, datata 1858, si vede inoltre come la chiesa di S. Quirico fosse isolata e di difficile accesso e infatti l'attuale Via S. Quirico è stata costruita solo nel 1907 dai parrocchiani in preparazione della festa cinquantenaria della Madonna.

Le case più vicine alla chiesa erano alcune cascine isolate, abitate da contadini, cioè:

- "Cassina Besozzo" a est

- "Cassina S. Rocco d'Emazza" (sic) a est che è quella località che anche oggi in dialetto è detta "Rundemazza" (115) o "Rundamazza".

- "Cassina Chiosi" e la "Cassina Colombara" già citate anche nel catasto Teresiano.

Le strade poste nel centro abitato avevano questi nomi e alcuni sono rimasti, almeno nella tradizione:

- Contrada dei Mercanti

- Contrada della Lupa

- Vicolo dei Giuli

- Vicolo dei Chiosi

- Vicolo della Chiesa

- Vicolo Superiore

- Vicolo della pace

- Vicolo Longhi

- Contrada dei Fiori

- Strada detta dei Prevascetti

- Strada detta di Bovedano

- Strada detta del Sotto Sasso

- Strada provinciale che da Laveno mette a Cuvio

- Strada delle Chiuse

- Vicolo del Pozzo

- Contrada del Pozzo

115) Anche a Gemonio esiste una località con questo nome.

LA DEDICAZIONE
AI S.S. QUIRICO E GIOLITTA

Questi due santi che si festeggiano il 16 luglio non sono molto noti e il loro culto non è molto diffuso nell'alto varesotto. Essendo stati martirizzati nel IV secolo appartengono a quella schiera di primi santi ai quali furono dedicate le prime chiese e anche questo è un dato che può indicare la vetustà di una chiesa.

In Valcuvia molti titolari di chiese sono tra i primi santi della cristianità e infatti troviamo l'intitolazione oltre ai santi Quirico e Giolitta, a S.Biagio (morto nel 316), a S.Martino (nel 396), a S.Vittore (morto a Milano nel 235), a S.Lorenzo (nel 259), a S.Clemente (morto in Roma nel 1° secolo), a S.Ambrogio (nel 397), a S.Antonio Abate (nel 356) e a S.Sebastiano (nel III secolo).

Ma tornando a S.Quirico e a S.Giolitta, ecco come Piero Bargellini descrive la vita ed il martirio di questi due santi (116): *"Tra le storie dei Martiri una delle più popolari dei primi secoli del Cristianesimo, e ancora conosciuta in molti paesi, ha come protagonista non un grande personaggio, nè un famoso convertito, nè un maestro autorevole.*

Ha per protagonista un bambino piccolo piccolo, di tre anni, forse meno, San Quirico e sua madre, Santa Giolitta. La loro leggenda ebbe tanta fortuna da venire alterata e arricchita dai fedeli, e addirittura falsata dagli eretici.

Avvenne che non pochi anni dalla morte dei due Martiri, il Vescovo Teodoro ebbe l'incarico di far luce e giustizia sulla vera storia di Quirico e Giolitta, valendosi di testimoni attendibili e di documenti sicuri.

Ebbe luogo una vera e propria inchiesta, e si giunse ad una vera e propria ricostruzione storica, che ravvivata quà e là dalla leggenda, è giunta fino a noi, superando uno strapiombo di sedici secoli.

Giolitta era dunque una matrona di Iconio, in Licaonia, regione dell'attuale Turchia, vedeva con un solo figlioletto poco più che infante, battezzato col nome di Quirico. Durante la persecuzione di Diocleziano, cioè nei primi anni del IV secolo, essa lasciò la sua città e i suoi averi, e scese, insieme con due ancelle verso la Selucia. Ma anche qui, il governatore romano, Alessandro, eseguiva con ferocia più che con zelo, gli ordini di persecuzione degli editti imperiali.

Giolitta ritenne quindi più prudente proseguire per Tarso, nella Cilicia. Ma il governatore Alessandro, insospettito e implacabile, seguì la matrona e a Tarso la fece arrestare, con il fanciullo in braccio. A quella vista, le ancelle fuggirono spaventate, lasciando soli madre e figlio cristiani.

Alessandro interrogò a lungo la donna, ma la sua sola risposta fu di essere cristiana. Gli fu imposto di sacrificare agli dèi. Giolitta rifiutò. Allora fu messa alla tortura.

Intanto, il governatore Alessandro aveva tolto il fanciullo alla madre e lo teneva sulle ginocchia. Ma, racconta la Leggenda Aurea, "il fanciullo, vedendo battere la madre piangeva amarissimamente, e dava voci di lamento. E 'l preside, si 'l trastullava con basci e altre lusinghe; ma il fanciullo, pognendo mente alla madre, si rifiutava i basci del preside, e rimuovendo il capo da lui si il graffiava il viso suo con l'unghie, e a la madre dava concordevoli baci, quasi dicesse: «anch'io sono cristiano»". Le parole e il comportamento del fanciullo, sorpresero il governatore e i presenti. Infatti, proseguendo la leggenda: "secondo il tempo il fanciullo non potea parlare, ma lo Spirito Santo parlava in lui. E domandando il preside che gli avesse insegnato, elli disse: "De la tua mattezza

mi meraviglio, o preside, che vedendomi in così piccolina etade, dimandi chi ma insegnato la divina sapienza".

Allora il preside adirato e tormentato dal dolore, gittò da alto il fanciullo giù per le gradora, sì che il tenero cervello, s'appiccò alla sedia.

La madre Giulitta restò impietrita dal dolore, davanti al frutto del suo amore, sfracellato per terra sotto i gradini dello spietato tribunale. Ma come pietra, Giulitta restò ferma nella fede, e tra le lacrime ringraziò il Signore di aver preso davanti ai suoi occhi di madre, l'anima del figlio nella Gloria del Paradiso.

Poi, anche Giulitta, inutilmente appesa, scorticata, coperta di pece bollente, fu condannata alla decapitazione, che affrontò con dolce fermezza, dopo che le furono concessi pochi minuti per le sue orazioni.

Per impedire che i corpi dei due Martiri fossero raccolti, composti e sepolti dai Cristiani, il governatore Alessandro ordinò che fossero smembrati e sparsi nottetempo in vari luoghi. Ma l'angiolo del Signore si assunse il compito di ricomporre le preziose reliquie, e le sue ancelle pentite del loro gesto di paura, dettero pietosa e segreta sepoltura al corpo della matrona e a quello del minuscolo campione della fede.

Quando, con l'impero di Costantino, giunse anche per i Cristiani la pace e la sicurezza, una delle ancelle potè indicare ai fedeli di Tarso il sepolcro di S. Quirico e di S. Giulitta, ed ebbe così inizio la tenera devozione per i due Martiri e la popolarità della loro storia, commoventi sì, ma non pietosa".

Il culto per questi due santi è presente nella diocesi di Como oltre che a Brenta anche a:

- LEZZENO (CO): dedicazione della parrocchia
- URIO frazione del comune di Carate Brianza (CO) ma parrocchia autonoma dedicata a S. Quirico e S. Giulitta
- BUGLIO IN MONTE (SO): una chiesa in località Alpe Scermendone
- CERANO INTELVI (CO): chiesa comparrocchiale in località Veglio
- NUOVA OLONIO frazione del comune di Dubino (SO) ma parrocchia autonoma: una chiesa

Inoltre nel varesotto ma in diocesi di Milano:

- TERNATE: dedicazione parrocchia
- PINO LAGO MAGGIORE: dedicazione parrocchia
- CAVARIA CON PREMEZZO: dedicazione della parrocchia e della chiesa parrocchiale (edificata nel 1813 sul sedime di una precedente chiesa romanica restaurata nel 1919)
- ANGERA chiesa posta sul colle omonimo ed oggetto anche di una simpatica leggenda (117)
- BIVIGLIONE frazione di Luino chiesa romanica sorta tra il secolo XI e XII.

Qualche nota comunque anche per quanto riguarda S. Vito e S. Modesto ai quali è dedicata l'altra chiesa di Brenta e che si festeggiano il 15 giugno. Innanzitutto l'esatta intitolazione della festività è: S. Vito, S. Modesto e S. Crescenza Martiri.

Vito detto anche Guido pare sia stato martirizzato in Lucania nel IV secolo, insieme a Modesto e Crescenza rispettivamente precettore e nutrice di Vito.

117) Si racconta che S. Quirico stesso abbia eretto la chiesa adoperando una cazzuola che gli veniva gettata da S. Salvatore, altro eremita che abitava su una collina sul lato opposto del lago.
Luigi Zipoli in ANGERA E LA SUA ROCCA

Quindi anch'essi sono da annoverare tra i primi santi del Cristianesimo. I resti dei loro corpi furono trasferiti in Germania e di lì il loro culto si estese a tutto l'Occidente: S.Vito è invocato contro l'epilessia.

Il loro culto è diffuso nella Diocesi di Como soprattutto nella provincia di Como; infatti trovo parrocchie a loro dedicate a BENE LARIO, CERMENATE LIPOMO e a LOMAZZO S.VITO tutte località appunto in provincia di Como nonché una chiesa a CREMIA (CO).

Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta - Tela raffigurante i Santi patronali
posta sull'altare maggiore, dipinto da tal «Balduino» di Milano nel 1758



BRENTA NEL 1700
ovvero LE CARTE DEL CATASTO TERESIANO

Brenta Valcuvia





Pag. 84

Brenta - Mappa del Catasto Teresiano: foglio dei centri abitati. (Archivio di Stato di Varese).

Pag. 85

Brenta - Mappa del Catasto Teresiano: foglio n°9. (Archivio di Stato di Varese).

Pag. 89

Brenta - Mappa del Catasto Teresiano: foglio d'insieme di tutto il territorio. (Archivio di Stato di Varese).

Lo stato di Milano, occupato nel 1706 dagli austriaci, passa formalmente agli Asburgo d'Austria cioè a Carlo VI grazie alla pace di Utrecht del 1713.

L'Imperatore Carlo VI il quale, oltre a Milano, aveva acquisito il possesso di altri possedimenti spagnoli come la Sardegna e le Fiandre trova però che le casse dello stato sono esauste e che le tasse allora basate sull'estimo compilato nel secolo XVI, erano molto discusse causa le molte esenzioni e i sistemi di valutazione non adeguati.

Carlo VI decide allora nel 1718 di riordinare fiscalmente il censo milanese in maniera completamente nuova. A partire dal 1718 tutte le comunità vengono visitate, tutti i terreni misurati e riprodotti in mappa, valutati e censiti.

I lavori a causa della guerra di successione al trono polacco subiscono un notevole ritardo; vengono ripresi ed approvati finalmente dalla giunta del censimento nella seconda metà del 1700 mentre Imperatrice d'Austria è diventata Maria Teresa figlia di Carlo VI, morto nel 1740 ed ecco spiegato perchè questo catasto è detto generalmente di Maria Teresa d'Austria o anche Teresiano.

Ma tornando a Brenta, viene visitata e "misurata" nel 1722. Il risultato delle misurazioni è trasferito su una serie di fogli catastali: sul foglio n. 1 si legge:

BRENTA
PIEVE DI VALCUVIA
DUCATO DI MILANO
misurata dal Geometra
FERDINANDO del TOUR
per ordine della G.R.G. del novo Censimento
principiato li 3 7bre terminato li 2 8bre
anno 1722 con l'assistenza de sottoscritti

Carlo Antonio Todeschino
Francesco Maino
Gio. Batta del zoppo Gio.
Maria Pallazzo e
Pietro Antonio Lalaro

Più sotto, oltre l'indicazione che la scala è in trabucchi milanesi,
"Copiata da noi Giuseppe Confalonieri
et Angelo Maria Lucino"

Accanto ai fogli catastali vengono compilati alcuni registri (Sommarione, Catastino), da cui si ricavano notizie interessanti. Innanzitutto, il lavoro effettuato nel 1722 è corretto e rivisto varie volte cioè nel 1726, 1732, 1751 e finalmente "approvato con decreto 30 - IX - 1757 dalla Real Giunta del Censimento". I nomi dei possessori che evidentemente possono anche non abitare a Brenta, risultano essere:

- La comunità di Brenta: possiede svariate pertiche di terreni censiti come bosco, "cepponudo" (roccia) e zerbo
- Parrocchiale di S.Quirico, che possiede molte selve ed anche una "casa da Massaro" del valore di scudi 3,50
- Cura di S.Quirico di Brenta
- Chiesa dei S.S. Vito e Modesto
- Zaffrani
- Carriola

- Pozzi
- Fraschini
- De Lorenzi
- Ossolano
- Todeschini
- Cassina
- Porta
- Cerini
- Zoppi
- Ambrosola
- Di Cesare
- Del Erea che diventerà poi Allera
- Diamante
- Lanari
- De Chiosi
- Stefanoli
- Panighini
- Imperatori
- Ronco
- Zuretti
- Pianezza
- Pozzi Rev. Curato Gio. Batta di Matteo
- Collegiata di S.Lorenzo in Cuvio
- La chiesa di S.Maria di Laveno
- Beneficio dell'oratorio di S.Carlo di Cabiaglio
- e alcune confraternite brentesi tutte aventi sede nella chiesa dei S.S. Vito e Modesto.

Per quanto riguarda i fabbricati oltre al centro abitato ci sono delle case o cascine isolate dette nei registri "fuori della terra". Esse sono:

- "Casa da Massaro detta li Chiosi" di proprietà Porta
- "Casa da Massaro detta La Colombara" di proprietà Porta
- "Casa da Massaro detta La Pianura" di proprietà di Biaggino Quirico
- "Casa da Massaro detta Casarina" di proprietà del "Beneficio della fu Lucia di Anna eretto in S.Vito"
- "Casa da Massaro detta Cassina Lanari" di proprietà Lanari
- "Casa da Massaro detta Ca' dell'Aglio" di proprietà Steffanoli
- "Casa uso di Mulino di 2 Rodigini con Resica" di proprietà Cassina
- "Casa di uso di Mulino di 4 Rodigini con Resica" di proprietà Panighini
- "Casa di uso di Mulino di 2 Rodigini" di proprietà Zoppi, De Lorenzi e Cerini.

Brenta Valuvia 14

Made by the Brenta
River & Valuvia





Scala de Trabucchi 120 Milanese



Copiata da noi Giuseppe Confalonieri
 et Angelo Maria Lucino

*UNA DESCRIZIONE DI BRENTA
ALLA FINE DELL'OTTOCENTO*



Brenta - Mappa del Catasto Cessato (metà dell'800). Particolare del foglio in-
rente il centro abitato. (Archivio di Stato di Varese).

Nelle guide, nei libri, nelle coreografie locali il nome di Brenta non compare molto spesso e solitamente è ricordata perchè sede della Conceria Fraschini, che iniziò a Brenta nel lontano 1820 la sua produzione costituendo una delle primissime attività industriali dell'Alto Varesotto. (118).

Una delle prime citazioni letterarie su Brenta è contenuta in un carme che un feudatario Valcuviano tal Giovanni Stefano Cotta vissuto in Valcuvia dal 1480 al 1510, uomo d'arme ma anche poeta, dedicata alla sua Valle. I suoi versi suonano così:

*"...Adiacet huic Cuviae Valli non ultima Brenta.
Quae domui visa est semper amica meae.
Cittilium referam nec tu Varadee tacebo.
Atque Caravates Gemoniosque viros".*

E nella traduzione:

"Sul limitar della valcuvia sta Brenta
che sempre fu amica della mia famiglia
Ricorderò poi Cittiglio ne passerò sotto silenzio Vararo
e le genti di Caravate e Gemonio".

Poi scorrendo i testi più importanti si trova che nulla ci dice il Morigia (119) come del resto di tutta la Valcuvia mentre il Vagliano (120) dà un po' più di attenzione alla Valcuvia dedicando qualche riga a Cuvio e Gemonio ma inserisce Brenta solo nell'elenco dei paesi spettanti alla Valcuvia e lo stesso fa il Cantù nell'ottocento.

Il De Vit nella sua opera sul Lago Maggiore (121) cita Brenta allorché tratta della famiglia pallanzese dei Franzi e dice *"Godeva essa pure del diritto di decima nel territorio di Gemonio e di Brenta in Valcuvia concessole dal Vescovo di Como a titolo di nobile, gentile ed onorifico feudo con istrumento del 14 agosto 1747"*. Questa famiglia che era detta anche Franci o De Franci - tolgo queste notizie sempre dal De Vit - aveva avuto origine da Corrado Castiglione feudatario fino al 1279 di Cassano Valcuvia e Signore del Castello di Castiglione.

A Gemonio comunque fino al 1920 esisteva una scalinata di collegamento tra la Via Indipendenza e la Via Rocco Cellina chiamata "Streccione Franzi" e dei Franzi compaiono in alcuni registri parrocchiali come residenti nel secolo XVIII. Quanto al diritto di decima cioè al diritto di esigere la decima parte di un prodotto che in questo caso la comunità di Brenta subiva da parte della famiglia Franzi, la stessa comunità di Brenta aveva essa stessa il diritto di decima (di vino e castagne) sulla comunità di Arcumeggia: diritto di cui c'è traccia nel 1784 perchè in quell'anno vi è una causa presso il podestà di Cuvio e che viene ceduto nel 1840 a Gregorio Cerini per il prezzo di lire 120 di Milano.

Qualche maggior notizia si trova in: *"Varese e il suo territorio. Guida descrittiva"* di Giulio Cesare Bizzozzero stampato a Varese nel 1874. In questa guida dedicata per lo più a Varese, si legge: *"BRENTA - [Ab. 752]. Villaggio poco lungi dal fiume Boesio che nasce nella Val Cuvia e mette foce nel Verbano presso Laveno. V'ha una conceria di pelli. Dopo Brenta la strada si fa più larga,*

118) Giovanni Grilli COMO E VARESE NELLA STORIA DELLA LOMBARDIA - L.V.G. Varese 1968.

119) Fra Paolo Morigia HISTORIA DELLA NOBILTA', ET DEGNE QUALITA' DEL LAGO MAGGIORE. Milano 1603.

120) Giovanni Giuseppe Vagliano LE RIVE DEL VERBANO - Milano 1710.

121) Vincenzo de Vit IL LAGO MAGGIORE, STRESA E LE ISOLE BORROMEO - 1878.

e in breve tratto va, poco lungi da Cittiglio che si lascia a destra, a congiungersi colla postale la quale prosegue verso mano sinistra fino a Varese".

Per avere una vera descrizione di Brenta occorre leggere il libro intitolato "Cenni Corografici storici statistici della Valcuvia brevemente e liberamente esposti da Michele Lajoli". In questo libro, stampato a Milano nel 1876, così si legge: "Brenta. Il paese dista cinque chilometri e mezzo dal Capo Luogo di Cuvio enumera 750 abitanti, ed ha l'estimo censuario di scudi 15,034,3,4. È aggregato alla condotta Medico-Chirurgica del vicino Cittiglio. La chiesa parrocchiale dedicata ai S. Vito e Modesto è situata sopra una eminenza al sud dell'abitato; è degna di essere visitata per ammirarvi l'architettura interna ed alcuni dipinti che in essa si trovano. Le stà davanti verso ponente un piccolo portico ed una spaziosa piazza da cui si gode una bellissima vista.

Tanto la detta chiesa, quanto l'attigua casa che serve di abitazione al parroco sono fabbricate sovr'un masso calcare, alle cui falde scorre il Boese, che da moto a due Molini e ad una sega di legnami.

Il curato di Brenta è nominato dal Vescovo, ed è sussidiato dalla cura delle anime da un Cappellano.

Discosta un buon chilometro dell'abitato trovasi a ridosso del Monte l'antica Chiesa di S. Quirico, che dicesi fosse un tempo la parrocchiale, ma che presentemente è ufficiata poche volte all'anno, ed in occasione dei riti funerari trovandosi ad essa vicino il Cimitero Comunale da pochi anni ingrandito e migliorato. Il visitatore non deve tralasciare di fare un'escurzione sulla Biotta o Monte Nudo.

Partendo dalla detta chiesa di S. Quirico e viaggiando per aspri sentieri fra boschi e selve secolari sino alla metà, e per altra metà sull'erba e sul muschio in tre ore si arriva sul vertice del maestoso Monte, che è uno dei più elevati della Valcuvia. La fatica sopportata nell'ertissima salita è generosamente compensata dalle bizzarre prospettive vicine e lontane che da colassù si guardano e si contemplano con vera compiacenza. Il botanico trova di che saziare la sua curiosità nella ricerca delle erbe speciali che vi crescono e può anche scoprirne delle nuove ad illustrazione maggiore della scienza.

Il versante settentrionale della Biotta appartiene alla Valtravaglia. Una conceria di pellami esiste a Brenta di proprietà del signor Frascini: vi sono altresì due filande di poca entità per la trattura della seta.

Il territorio abbonda di buona galletta e vino; confina a levante con quello di Casalzuigno, a mezzogiorno con quelli di Azzio e di Gemonio, a settentrione con quello di Veccana, ed a ponente con quelli di Cittiglio e di Vararo.

Gli abitanti di Brenta sono quasi tutti possidenti e bravi agricoltori, attivi e laboriosi, che campano la vita in una discreta agiatezza. Il clima nell'inverno è piuttosto rigido, essendo ristretta la valle nella località in cui trovasi il paese, il quale per questa circostanza è maggiormente esposto alle arie fredde del nord.

Dalle famiglie Panighini, Pozzi e Zoppi sortirono persone dotte e industrie, che si acquistarono buon nome nel commercio, nelle scienze ed anche negli impieghi disimpegnati.

Come gli altri paesi di Valcuvia, anche Brenta ha fontane d'acqua purissima che in tubi sotterranei deriva dal Monte Nudo.

Continuando la strada provinciale che attraversa l'abitato di Brenta si va a Cittiglio...".

L'autore, che si nasconde sotto un pseudonimo, è il gemoniese Achille Jemoli (Michele Lajoli è l'anagramma di Achille Jemoli): nato a Gemonio nel 1809 e

morto a Gemonio nel 1889. È stato un personaggio importante non solo per Gemonio ma anche per tutta la Valcuvia infatti sotto il suo comando una schiera di quarantotto valcuviani partecipò alle cinque giornate di Milano.

Qualche anno più tardi cioè nel 1892 tal Ganna Giuseppe nella "Guida di Varese e circondario" scrive: "BRENTA - [Ab. 847] - altezza m. 271]. Villaggio situato a destra del fiume Boesio, con bella chiesa adorna di lodate pitture. È a pochi minuti da Cittiglio ove sbocca la vallata. Da Brenta si sale al Monte Nudo in circa tre ore di cammino".

In tempi più recenti 1949 in una piccola guida dedicata a Laveno Mombello e dintorni (122) l'autore dopo aver parlato di Gemonio, descrive Cittiglio e dice: "Il Comune comprende frazioni oltre all'abitato centro, e sono la frazione Brenta e la frazione Vararo, distante questa 7 chilometri e in altezza m. 700 sul livello del mare: la popolazione al termine del '49 è di 2.800. Ha un asilo in paese e un altro nella frazione Brenta, eretto in Ente Morale...".

E più oltre: "...A Brenta, passeggiata alla chiesa di S. Quirino (sic) col vicino cimitero interessante".

In epoca recentissima (1981) così si legge in una recente guida (123): "L'ultimo centro prima dello sbocco sulla direttiva Varese-Laveno è Brenta, località che conserva il suo aspetto tranquillo per una villeggiatura di riposo".

122) A. Colombo VERSO IL LAGO MAGGIORE: LAVENO MOMBELLO. Acron 1949.

123) VARESE E LA SUA PROVINCIA a cura di Giorgio Bianchi - Guida artistica storica illustrativa. Edizioni Carducci - Varese 1981.

APPENDICE

- APPUNTI DI STORIA SULLA VALCUVIA:
LA PLEBANA E LA COLLEGIATA DI S. LORENZO DI CUVIO
di Don Stefano Tunesi
- I FESTEGGIAMENTI E LE CERIMONIE RELIGIOSE
DEL SETTEMBRE 1982
Note di Cronaca
- OMELIA DI S.E. MONS. TERESIO FERRARONI
Vescovo di Como (il 5 settembre 1982 a Brenta)



Don Stefano Tunesi (Domaso 1884 - Gemonio 1963), parroco di Arcumeggia dal 1914 al 1936 e poi di Gemonio dal 1937 al 1963. Qui è ripreso durante la processione della "Madonna Pellegrina" portata in tutti i paesi valcuviani nel 1950.

Don STEFANO TUNESI

Estratto da:

"ECO D'ARCUMEGGIA" Anno VI - N. 31 - 19 Aprile 1936
(*Numero di Omaggio a Don Mario Bedetti nel XXV di sua
Prevostura a Canonica di Cuvio*)

APPUNTI DI STORIA SULLA VALCUVIA

LA PLEBANA E LA COLLEGIATA DI S. LORENZO DI CUVIO

IMPORTANZA — FONTI

La chiesa prepositurale di S. Lorenzo colla Canonica o case dei canonici, che l'attorniano, è situata nel centro e sommità del piano della valle, scorrendo le acque dalla parte di oriente verso Luino, nel Margorabbia, e di occidente verso Laveno nel Boesio. Conserva tuttora questa chiesa, scrive Don Santo Monti, le tracce di una venerabile antichità ed è per la maggior parte di vecchia struttura a tre navate. La torre antichissima anche in antico era sormontata da merli a foggia di fortezza. Nessuna iscrizione è nella chiesa e nessun documento si trova nell'archivio che ci riveli la sua origine e fondazione.

Solamente sulla porta d'entrata è scolpita in pietra una lupa. Si dice che l'archivio, contenente importanti documenti storici, si fosse incendiato fra il 1600 ed il 1700; e se ne trova conferma in un atto esistente all'Archivio di Stato di Milano della fine del 1700. Ma non è detto che l'incendio sia stato doloso e tanto meno che sia stato dato per opera di un canonico, che voleva distruggere qualche documento compromettente che ivi si trovasse. A parte che questa storiella non trova nessuna conferma negli atti, essa appare poco verosimile, mentre se dolo vi fu, ben altre erano le persone interessate a far scomparire gli strumenti d'archivio, quali gli affittuari, i livellari e i debitori di decime assai numerosi allora nella valle, per le immense proprietà ed i numerosissimi diritti posseduti dal Capitolo di Canonica.

Comunque dubitiamo assai che nell'archivio si sarebbero trovate notizie sull'inizio della Collegiata di S. Lorenzo, come non si trova di tante altre collegiate che non ebbero bruciato l'archivio proprio.

Del resto, sebbene sia grave la perdita, non mancano documenti riguardanti la nostra Canonica: se ne trovano parecchie cartelle all'Archivio di Stato di Milano che vanno dal 1400 al 1800 e trentun pergamene che vanno dal 1100 al 1300. E altri documenti si trovano numerosi nell'archivio vescovile di Como.

In una rubrica (F.R. p. m. cart. 393) assai importante, del 1603, trovata nell'Archivio di Stato e scritta da un D. Luigi Savini, sono elencati *i beni e le ragioni della Chiesa Collegiata di S. Lorenzo in Cuvio, che di presente* (scriveva l'autore allora quando l'archivio non era ancora bruciato) *si trovano nell'archivio della sagrestia.*

In questa "Rubrica Jurium ecclesie (sic) collegiate sancti Laurentii de Cuvio" in un latino che sa dello "stil novo" che ormai prende il sopravvento, ma in un modo chiaro e preciso, vengono elencati i documenti che si trovavano nell'archivio di Canonica, ben novanta, dei quali il più antico risale al 1178, 8 di agosto, e tratta della costituzione della decima di Vararo a favore della chiesa di S. Lorenzo di Cuvio; ed un altro, il primo della serie, al 1270, 10 agosto, steso "in carta membrana magna" su una grande carta pecora, in cui sono descritti i beni stabili spettanti alla Chiesa collegiata di S. Lorenzo di Val Cuvia, posti nel territorio di Caravate e Zimonio.

Ma della fondazione della Chiesa o del Capitolo non si trova cenno.

La loro importanza crebbe però immensamente coll'andare degli anni. Nel 1200, nel 1300, 400 e 500 gli strumenti di lasciti, di compere, di investiture, di permutate, di costituzione di decime e di livelli, si moltiplicano in tutti i paesi della Valle ed anche fuori; e così la plebana di Canonica veniva a formarsi un patrimonio ed un'influenza grandissima.

ALLE ORIGINI.

Se ci mancano le notizie dirette, noi possiamo però arguire come siasi formato un centro così importante.

Già nel corso di questi appunti di storia abbiamo visto come fin dalla più remota antichità si siano formati i due paesi di Cuvio e di Cuveglio nelle due insenature prospicientesi nel centro della Valle.

Gli oggetti dell'epoca del bronzo trovati dal Prof. Maggi; il Cimitero d'epoca romana dei Danielli, il rinvenimento di monete romane; poi l'atto di donazione di Liutprando del '712 in cui è nominato Cuveglio; un documento del Codex Longobardorum dell'anno '998 (col. 1671), segnalatomi dal Rota, in cui ad una vendita fatta da un Pietro notaio e giudice, intervengono come testi colla segnatura delle crocette †† manibus Deusdei et Aberti de loco *Covilio*; una serie di pergamene nell'Archivio di Stato, scritte a *Cuellio* dal 1100 in avanti, ci assicurano l'esistenza del paese lungo i varî secoli.

Così ci parlano di Cuvio gli anelli di bronzo del Sertorio, le spade d'epoca gallica mandate al museo di Varese: monete ed anfore romane; e poi parecchie pergamene di S.Maria del Monte, pubblicate dal Rota, del 1112, altre del 1162 e 1165 in cui vengono nominati certi Enrico e Filippo di Cuvio e poi un Ardizzone di Cuvio, *consoli* del paese, i quali danno sentenza in una questione coi consoli di Seprio; e ancora una serie di atti riguardanti la plebana nell'Archivio di Stato.

Nel secolo quinto e sesto si diffuse in mezzo a noi il cristianesimo. Era evidente che le popolazioni cristiane volessero avere il loro Sacerdote e la loro chiesa. Anche D.G.Turazza, in un suo opuscolo su Cittiglio, scrive che, "rimettendoci al fatto che nei secoli VI e VII si stabilirono questi centri religiosi rurali, possiamo far risalire a quel tempo l'erezione della chiesa di S.Lorenzo, come centro da cui diramarono le altre cappelle nella valle". Questo doveva già essere avvenuto o avvenne almeno quando, in seguito alla donazione di Liutprando, i nostri paesi, passarono come già vedemmo, in possesso del Monastero di S.Pietro in Ciel d'oro. Dubitiamo però che S.Lorenzo sia stato il centro da cui diramarono le altre chiese, perchè probabilmente qualcuna esisteva già.

Comunque nell'852 troviamo in Valcuvia un prete di nome Lupone, al quale vengono affidati da amministrare i beni di Zuigno di una certa Adelburga. Per la costruzione di una chiesa alla quale potessero intervenire i fedeli dei paesi vicini non si presentava posizione migliore dell'attuale Canonica, posta a mezza strada tra i due paesi di Cuvio e Cuveglio, vicina anche a Vergubium, del quale se non abbiamo trovati documenti prima del 1400, sappiamo che però già esisteva. Canonica, poi, era la posizione più centrale della valle, anche per gli altri paesi; *umbilicum vallis*, come la definì uno scrittore poeta e militare del 1500.

A questo s'aggiungeva anche un'altra ragione gravissima per quei secoli di turbolenze, di soprusi, di guerre e d'invasioni, anche in mezzo alle nostre terre. La posizione scelta si trovava sull'unica strada che scendendo da Castel Cabiaglio e dalla Rocca d'Orino attraversava lo spartiacque della Valle per risalire alla fortezza di mezzo d'Arcumeggia verso la rocca di Travaglia: era quindi una posizione strategica e per questo doveva essere, in quei tempi fortunosi, fortificata. Accanto alla chiesa sorse quindi anche la torre, ancor esistente ed assai antica, e più tardi le case dei canonici, disposte in quadrilatero come se ne vedono ancora le vestigia, attorno alla chiesa, circondate da ogni parte di mura

con l'unico portone a settentrione, come trova ancora Mons. Ninguarda nella sua visita del 1592.

Dalle succitate pergamene risulta che esisteva in Cuvio alla fine del secolo VII un *castello* ossia *torre* (*castrum seu turris*).

E poichè non si sa dalla tradizione che sia esistita altra fortificazione a Cuvio, pensiamo che non si possa trattar d'altro che di Canonica.

LA PIEVE, LA COLLEGIATA E LA PREVOSTURA DI S. LORENZO

Sorse così la *pieve*. Pieve, dal latino *plebs*, si chiamava in quei primi tempi del cristianesimo il popolo che si riuniva a formare un centro religioso, facendo capo ad una chiesa rurale.

Per traslato *pieve* fu chiamato poi il territorio sul quale la chiesa esercitava la sua giurisdizione. Era come si dice al giorno d'oggi, *parrocchia*, ma una parrocchia grande, che abbracciava molti paesi, il cui parroco si chiamava *plebano*.

Sebbene non manchino chiese antichissime in Valcuvia, come quella di S. Pietro in Gemonio, e di S. Biagio a Cittiglio, la chiesa di San Lorenzo divenne la plebana e matrice, raccolse sotto di sè tutti i paesi della Valle e anche divenne collegiata assai per tempo. Negli atti antichi la troviamo nominata come *pieve de Cuvio*, ma più ancora come *collegiata di San Lorenzo de Cuvio*. Dalle pergamene già citate risulta che nel secolo XII la plebana aveva già un numeroso collegio di Canonici e possedeva già molti beni.

Si sa che i collegi canonicali, annessi da principio alle chiese principali e viventi ad una mensa comune con redditi propri, erano stati propagati per opera di Ludovico il Pio e per le cure di Papa Eugenio II nell'800 e già verso il 900 ne erano sorti in qualche paese del Lago Maggiore come a Massino (De Vit, pag. 260 e segg.).

Certamente la collegiata di S. Lorenzo è di parecchio anteriore al secolo XII. Un atto del 1236 dà residenti nove canonici; un altro del 1305 sette. Così mi riferiva Mons. Baserga in una sua nota. Più tardi si trova il numero fissato a *dieci* e tanti ne trovò Mons. Ninguarda nell'anno 1592 e rimasero fino alla soppressione del Capitolo nel 1798.

A capo dei Canonici era il plebano col titolo di *prevosto*. La *prevostura di Canonica*, scrive Mons. Baserga, come titolo dovette essere molto antica, perchè un atto del 1204 parla già di un prevosto di San Lorenzo.

Il prevosto era il capo del Capitolo ed aveva la responsabilità della cura d'anime. Dovere principale dei Canonici era la preghiera fatta in coro.

Per questo per essere eletti canonici a quei tempi non fu sempre necessario essere Sacerdoti e bastava essere chierici tonsurati oppure aver ricevuti gli ordini minori, che in certe epoche potevano venire conferiti dal prevosto col consenso del suo capitolo. (Rota - Varese - pag. 73).

Per aiutarlo nella cura d'anime abitualmente il prevosto aveva un cappellano coadiutore. Qualche canonico esercitava la cura d'anime fuori in qualità di vice-parroco. Così in una carta del 1548 troviamo un dominus Galeaz Castellioneus canonicus praeclarus et residens, che ha anche la cura e la cappellania di Brenta e percepisce decime da Varede o da Varario. Anche il curato di Cittiglio che nel 1235 fa la notifica di cinque pezze di terra nel territorio di Cittiglio a favore della chiesa di S. Lorenzo, doveva essere un canonico della collegiata.

I POSSESSI DELLA COLLEGIATA DI SAN LORENZO ATTRAVERSO GLI ISTRUMENTI DAL 1200 AL 1600

I sacerdoti ed i pievani dei primi tempi vivevano colle oblazioni spontanee dei fedeli.

Ma coll'andar del tempo si pensò a dare ad essi una sistemazione stabile e vennero le donazioni, i lasciti, i legati, i livelli, le decime, le permutate, le compe-re, gli affitti, ecc. di beni, nei vari paesi dipendenti della pieve che costituiscono lungo i secoli il vastissimo patrimonio della Collegiata di Cuvio, quale ci risulta dal complesso degli atti nell'Archivio di Stato.

Nella sola citata "Rubrica dei diritti della Collegiata di S.Lorenzo di Cuvio" del 1603, troviamo elencati ben novanta istrumenti in proposito ed i paesi nei quali questi beni erano costituiti, e cioè: Gemonio, Caravate, Cittiglio, Vararo, Brenta, Zuigno con Casale, Vergobbio, Cuveglio, Duno, Cavona, Cuvio, Orino, Rancio, Ganna e Ghirla e Mombello.

Del 1270 viene citato un documento in pergamena nel quale sono descritti *tutti* i beni stabili spettanti alla Chiesa collegiata di S.Lorenzo di Val Cuvia della diocesi di Como posti in territorio di Caravate e di *Zimonio*. Quel *tutti* ci fa capire che già erano parecchi; ed infatti seguono altri atti di investiture di terre e di masserie della Collegiata, e ricevute relative del 1300, 1400 e 1500.

Da un atto del 1178 di agosto, risulta che in *Varario* era costituita la decima a favore della Collegiata di S.Lorenzo. È evidente che perchè sin lassù a Vararo si arrivasse a costituire questa decima, già da tempo doveva esistere la Collegiata, ossia molto prima del 1178.

In un atto del 1264 viene concessa l'investitura di beni della chiesa di S.Lorenzo posti in territorio di Cittiglio e di Mombello. Nel 1282 vien fatta una consegna *et qualificatio* ossia elenco circostanziato, fatto con giuramento, delle pezze di terre, prati e campi in territorio di Mombello e Cittiglio. Perchè si facesse questa consegna precisata con giuramento, i beni dovevano essere parecchi e già da tempo donati a S.Lorenzo.

Verso il 1300 la Collegiata fece parecchie compe-re di beni a Cittiglio, Cuveglio ed altrove, non solo di terre, ma anche di casolari e di case.

Si ha anche l'accenno di investitura del 1285 di una (unius) decima di Cittiglio per lire imperiali 85 all'anno.

Un testamento del 1405 contiene un legato perpetuo di tre denari ed obbliga come pegno speciale una pezza di campo posto nel territorio di Cuvio dove si dice il *Camparono*, di cinque pertiche. A *Brenta* da un'investitura del 1406 risulta che la Collegiata possiede una masseria ed un sedime nel luogo che si chiama alla Fontana, che nel 1418 viene affidata ad un Giacomo Gagliardo di Brenta.

Nel 1543 una masseria del Zoppo o del Pozzo, sempre a Brenta, vien affidata a un Bortolo dei Vigezzi; e più tardi a un Battista degli Steffanoli e a un Simone dei Cerrini.

Sotto il nome di *Zuigno con Casale* (in un'altra carta è detto *Zuigno con Casato*) et *Vergobio* vengono riferiti due atti. Uno del 1381, che è un compromesso con sentenza in cui viene condannato *il massaro di Sanda con Zuigno* (sic) a pagare le spese fatte dai Signori Canonici di San Lorenzo a far causa *coram Episcopo Comi*, dinanzi al Vescovo di Como, perchè soddisfacesse la decima del vino ogni anno.

L'altro è un testamento del 1382 - 2 marzo - del Sacerdote Pietro Sessa in cui



Canonica di Cuveglio - Chiesa plebana di S. Lorenzo.

lascia alla Chiesa di S. Lorenzo di Cuvio libre 25 di olio di olivo, o di linosa o di noce, vincolate a due pezzi di terra, una posta dove si dicca *prato magno* di 14 pertiche e l'altra *Pessino* di tre pertiche; e detto olio si doveva pagare ogni anno in perpetuo.

Di *Vergobio* vengono citate: due investiture di beni della Collegiata di S. Lorenzo posti in Vergobbio, fatte una ad un Andreoli nel 1471, e l'altra ai massari Viola in pergamena, di cui non si può leggere la data perchè raschiata; un codicillo in cui si contiene un legato perpetuo di un moggio di mistura, un legato fatto da un Alberto dei Viola *de Vergubio* (sic) di due pezze di terra, in territorio di Orino, coll'onere di un annuale perpetuo; e una convenzione contro un Francesco *Porratium* (Porrasc?) che sarà tenuto a solvere ogni anno tre lire e mezzo imperiali.

Di *Cuveglia* vengono elencati (sempre nella stessa Rubrica citata) 26 istrumenti. Il più antico del 1272 registrava la compera da parte del Capitolo di una pezza di bosco detta Cugnolo.

Sotto il 1320, 1367 e 1368 vengono registrati tre testamenti: il primo di un Enrico dei Rastignoni sinonimo (scrive l'estensore della Rubrica) di Castiglioni, di Cuveglia, che lascia lire cento terzuole ai Canonici di S. Lorenzo una volta tanto; il secondo è pure un lascito di cento lire terzuole con onere; e il terzo un lascito di un moggio di frumento con onere, fatto ancora da una Rastignoni: o Castiglioni. Questi Castiglioni dovevano essere una famiglia distinta vivente attorno al 1500 a Cuveglia, come si può arguire dai lasciti e dal fatto che essi vengono nominati parecchie volte col titolo di *dominus*, che vuol dire *signore*, assai raro nelle scritture di quei tempi. I Castiglioni ricevono parecchie investiture, dal Capitolo e caso unico in questi atti, concedono la subinvestitura. I beni che la Collegiata possedeva a Cuveglia erano molti: nel 1424 troviamo l'investitura di tre masserie; e nel 1425 di altre dette alla *cassina di Cuveglia*. Tra i nomi delle famiglie che ricevono investiture troviamo i Vigezi, i Manzoni, i Tomasina, i Ragozzi, i Cassanino o Cassina, i Martinelli. Nel 1626 troviamo un sacerdote Cristoforo Savini canonico e sindaco della prefata chiesa che dà un'investitura a Filippo di Valmaggia per il fitto annuo di cinque staia di frumento, di 27 staia di mistura, di 4 di panico, di 7 brente di vino, di un paio di capponi e di pollastri, di due libre di cacio e di trenta soldi imperiali; e nello stesso giorno dà un'investitura a un Pietro Antonio Sella di Cuveglia per l'annuo fitto di quattro staia di frumento, di sedici di mistura, di uno staio di panico, di quattro brente di vino, di due libre di cacio e di sette soldi e mezzo.

Anche a *Duno* possedeva parecchi fondi: tra gli altri il Roncaccio.

Si trova nel 1226 una compera di beni a *Cavona in campo Gaudenzio e nelli Carnevali* e più tardi un atto di donazione e di investitura. Dodici atti riguardano *Cuvio* dal 1382 in avanti. Sono lasciti e investiture di beni e masserie.

A *Cuvio*, la Chiesa di S. Lorenzo possedeva anche un mulino e nel 1466 troviamo una convenzione tra il Capitolo e un signore (*dominus*) Antonio dei Castiglioni, per stimare i miglioramenti fatti a questo mulino.

Nel 1541 viene concessa l'investitura semplice al magnifico giureconsulto sig. Giacomo Ronchi (de Ronco) di *Cuvio* di un sedime giacente alla piazza dell'Olmo di *Cuvio*.

Tre atti (1372 - 1458 - 1565) riguardano *Orino* e sono investiture di beni che la Collegiata ivi possedeva.

Un legato riguarda *Rancio* (1515). E San Lorenzo aveva anche diritti di deci-

ma a Ghirla ed a Mombello come da atti del 1508 e 1517. Osserviamo che di questi documenti ci è rimasto solo l'elenco: gli strumenti completi ci avrebbero date maggiori particolarità.

L'AMPIEZZA E LA RAGIONE DI QUESTO POSSESSO.

I documenti citati e contenuti nella Rubrica non ci danno che l'elenco di una parte dei beni della Collegiata di San Lorenzo, i quali da atti della fine del 1700 risultano, come vedremo appresso, assai più vasti. I beni della collegiata si dividevano in beni prebendali, che costituivano il beneficio del prevosto e dei singoli canonici; ed in beni residenziali o di massa, che venivano assegnati in proporzione del servizio in coro.

Da una nota, stesa del 1769, dei beni *residenziali* che possedeva allora la Mensa Capitolare della insigne collegiata e prepositurale di S. Lorenzo in Cuvio, ricaviamo che possedeva:

a Cuvio, pertiche 162, tavole 18 - a Cavona, pert. 122, tav. 4; a Orino, pert. 47, tav. 3; a Brenta, pert. 61, tav. 16; a Vergobbio, pert. 28, tav. 20; a Cittiglio, pert. 26, tav. 13; a Gemonio, pert. 139, tav. 12; a Caravate, pert. 7, tav. 13; ad Attio (sic) pert. 69, tav. 16; a Cuveglio, pert. 466, tav. 13; a Brebbia, pert. 24, tav. 26.

I fitti di questi fondi rendevano al Capitolo 2276 lire di allora, pagate parte in denaro e parte in natura con frumento, segale, miglio, castagne, noci, vino, foglia *mora* (si chiamava allora) o dei gelsi.

Da questi nomi si deduce quali fossero i prodotti di allora e come la nostra terra fosse meglio coltivata che non ora, (che a dir vero è trascurata) pure non essendo ancora fatta la bonifica del Carreggio.

Dalla stessa nota sappiamo che si pagavano decime in frumento, segale, miglio, panico, orzo, canape, repelegum (?), e vino da Cabiaglio, Cassano, Cavona, Casalzuigno, Cuveglio, Cuvio, Cittiglio, Ghirla, Fabiasco, Masciago, Vararo, Vergobbio, per un totale di lire 3624.

Da un altro documento di poco posteriore sui prodotti della residenza capitolare si ricava che il frumento si calcolava allora lire 24 al moggio, la segale 16, il miglio 12, le castagne bianche 12, il vino lire 6 alla brenta.

Su questi redditi gravavano però dei pesi: le tasse, (allora chiamate carichi reali o regi e locali), il mantenimento del sagrestano, l'olio per la lampada, la cera, la Messa quotidiana per il popolo, 20 annuali con Messa, le riparazioni alla chiesa, al campanile, all'orologio ed all'organo (esistevano fin d'allora), la manutenzione dei sacri arredi, biancheria e suppellettili, ed una spesa speciale, ossia sei brente di vino che si dovevano distribuire ai popoli nei giorni delle Rogazioni, come d'uso antichissimo, e tre staia di frumento che si dovevano distribuire in pane. Oltre questi beni residenziali della mensa capitolare, esistevano i beni prebendali, che formavano i benefici sia del Prevosto che dei Canonici. E questi erano nel loro assieme assai più vasti. Citiamo un esempio. Da un inventario dei beni di prebenda del Canonicato sotto il titolo di Santa Paola posseduto dal Canonico Pietro Pasini risulta che questo beneficio possedeva i seguenti beni (18 luglio 1897):

a Cuvio pertiche 112, tav. 8 stimate scudi 330.5.5; a Cabiaglio pertiche 18.7; tav. 7, stimate scudi 54.4.2; a Cassano pert. 2, tav. 2, stimate scudi 12.5.4; a Cuveglio pert. 49, tav. 19, stimate scudi 206.-6; a Orino pert. 3, tav. 10, stimate sc. 3.3.6.

Calcolando i beni prebendali dei dieci Canonicati, quelli del Prevosto e i residenziali, si possono stabilire in più di 20 mila pertiche i possedimenti della Collegiata di S.Lorenzo in Cuvio, fra arativi, ronchi, prati, terreni paludosi, ecc., i cui nomi si trovano ancora fra le carte.

Nel comune di Cuvio

Prato paludoso nella pezza; prato paludoso alla pioda; Arativo vitato in co' di pre'; Arativo ne' campi grandi; Gira nuda alias arativo in cima lugera; Vigora a gera detta del girone; Prato in novello, ossia gera; Avvitato in novello; Prato sortumoso in novello; Selva de' castano sotto S.Rocco; Avvitato ronco sopra Pora; Selva de' castano sopra ronco Pora; Giara nuda alias vigna alle case del girone; Aratorio alla croce; Aratorio vitato a doncareggio; Selva de' castani a caldacio; Selva in colonna; Brughera unita; Selva in campiano carbonaro; Selva al motto pincirollo; Porzione di casa ed orto.

Nel comune di Cabiaglio

Pascolo nella valle; Prato detto come sopra; Avvitato detto come sopra; Prato lamolino; Aratorio detto Monteggia.

Nel comune di Cassano

Aratoria alla costa; Aratorio vitato ad orto.

Nel comune di Cuveglio

Selva alla bareggia; Selva alla crosa; Selva dei castani alla Pioda; Selva alli bonelli; Bosco alli bonelli; Costa boscata a nogo; Pascolo a nogo; Aratorio a besio; pascolo detto come sopra; Pascolo biscoso a besio; Vigna a S.Maria; Pascolo a naj; Selva al ronco del ruffia; Pascolo a milli; Aratorio cané; Prato della pobbia indiviso; Prato liscoso delli occhi; Prato liscoso in careggio; Aratorio in campiolo; Vigna come sopra; Vigna in agro ossia Porta; Vigna in agro di mezzo; Vigna in agro; Selva agl'alberi quattro; Bosco anesso; Selva al basen; Vigna alla mota; Selva alla fontana d'an; Bosco annesso.

Nel comune di Orino

Selva de' castani sotto la rocca.

UNA SPIEGAZIONE

Nel leggere queste cose taluno potrà pensare alla *fede ignorante* di quei secoli che spingeva a consegnare tanti beni nelle mani della chiesa. Ma chi pensasse così errerebbe. Fede ce ne fu sempre più o meno nei secoli, e come anche al giorno d'oggi i fedeli pensano al mantenimento dei loro sacerdoti ed alla costruzione delle loro chiese (vedi la nostra di Arcumeggia sorta in questi anni) così un tempo i fedeli pensavano ad assicurare l'assistenza spirituale e ad opere buone coi loro lasciti. Da quanto abbiamo esposto vediamo che questi beni della chiesa non si siano formati in un'epoca speciale per fanatismo, ma lentamente, lungo i secoli, dall'800 circa fino al 1800. E quante cause legittime hanno contribuito ad aumentarli! Sappiamo che molti canonici fondarono dei benefici coi loro beni, che essi godevano e lasciavano poi alla chiesa. Il dotto sacerdote Rinaldo Beretta di Giussano (Robbiano) che ci ha dato preziose indicazioni sulle pergamene di S.Lorenzo, esistenti nell'archivio di Stato, ci fa sapere dall'obituario di quell'epoca, che nel 1230 morì il Vescovo di Como Anselmo, il quale generosamente aveva dotata la collegiata di Cuvio di molti beni. Così sappiamo

che molti re ed imperatori, talora tutt'altro che stinchi di Santi (i Berengari, gli Enrici, ecc.) dotarono di molti beni chiese e monasteri per fini politici.

In quei tempi di guerre interne fra i vari signorotti, di invasioni straniere, di passaggi di soldatesche, di soprusi dei potenti, fra le violenze e le usurpazioni ed i balzelli, la piccola proprietà diventava difficile, e molti rinunciavano volentieri ad essi per mettersi sotto l'egida della chiesa, come coltivatori di terre altrui, livellari o mezzadri ed avere così maggiore sicurezza (La popolazione agricola della Lombardia - Dott. Seregni - Arch. Stor. Lomb. 1895).

Così nel 1445 troviamo un atto in cui a Cavona un Martinolo detto Catto consegna con giuramento dei beni alla chiesa di S. Lorenzo e ne riceve poi la investitura.

Quando pensiamo a queste cause e alla vastità della pieve ed ai numerosi paesi ai quali si estendeva (un piccolo Vescovado!) non ci meraviglieremo che tanti beni si fossero accumulati nelle sue mani.

STATO CAPITOLARE DELLA CHIESA COLLEGIATA DI S. LORENZO DI CUVIO

In una carta della fine del 1700 abbiamo trovata questa descrizione dello stato del capitolo di Canonica: "Il capitolo eretto nella Chiesa di S. Lorenzo di Cuvio non ha ne' può avere indizio di sua fondazione per la disgrazia di essersi incendiato l'archivio. Dalle scritture raccolte e riunite negli anni successivi si comprende che esso è antichissimo, il che si comprova anche con le precedenze date e tenute da' suoi delegati nell'assidersi in occasioni dei replicati sinodi diocesani.

È formato di numero dieci canonicali prebendali e presidenziali con capo insignito di dignità prepositurale, che è unica in pieve ed è tenuta ora dal Preposto Dottore in Sacra teologia Don Giovanni Battista Rappa, oriundo di Rampogno della Valle Intelvi. Canonici sono: Don Giuseppe Luini, dottore di sacra teologia e teologo del capitolo, giubilato, da Cittiglio; Don Stefano Liberale Jemoli da Gemonio; Don Antonio Clerici, dott. di S.T. da Vergobbio; Don Pietro Parini da Brenta; Don Giov. Battista Jemoli da Gemonio; Don Pietro Longhi da Zuvigno; Don Defendente Maggi da Cuvio; Don Nicola Maria Maggi da Cuvio; Don Lorenzo Clivio da Orino; Don Francesco Rigoli da Cuglio; Don Carlo Francesco Calore da Cuglio dottore di S.T., e canonico coadiutore del suddetto Don Giuseppe Luini teologo; Don Giov. Antonio Selvini da Gemonio canonico coadiutore del suddetto Stefano Liberale Jemoli".

Da questo si vede come fossero allora numerosi i Sacerdoti di origine valcuviana!

Il capitolo aveva l'obbligo di tenere coro due volte al giorno nei dì feriali (si recitavano nel pomeriggio Vespro Compieta e Mattutino, ed al mattino le Lodi) e tre volte nei festivi. I Canonici dovevano assistere in coro in veste talare e con la sola cotta; ma nota l'estensore del documento, che uomini di età provetta e la tradizione degli antenati passata successivamente d'età in età asseriva che in passato i Canonici fossero insigniti di divisa come risultava anche da antichissimi ritratti esistenti in detta Chiesa di Canonici benemeriti che erano effigiati in divisa. Ciò faceva pur credere la Curia stessa romana nelle spedizioni di sue bolle, distinguendo detto capitolo con l'espressione di Canonici Insigni. Questo diritto venne riconfermato e ripristinato.

In un documento del 1769 i deputati di Cuvio Pompeo Litta Visconti ed il Dr. Maria Marchetti fanno domanda al Vescovo di Como perchè imponga ai Canonici di ripristinare l'uso della mantelletta e del rocchetto lasciato andare in disuso e vediamo che il Vescovo Mons. Carafino accoglie la domanda ed impone ai Canonici di assumere le loro insegne.

Dal capitolo si cantava la Messa ogni festa di precetto o di consuetudine, ogni lunedì e sabato e nei venerdì di quaresima. Ogni giorno poi a comodo del popolo celebrava una messa prima e dopo l'ufficiatura del mattino. Il canonico che non interveniva all'ufficiatura perdeva due punti, un punto per ogni Ora, due punti per la messa, due per i vesperi e uno per la compieta. Per chi è profano a queste cose bisogna sapere che ogni punto corrispondeva ad una specie di multa sullo stipendio proveniente ai canonici dalla massa residenziale. La nota dei registri per l'appuntatura veniva tenuta da due canonici appositamente incaricati. Oltre alle suddette consuetudini il capitolo aveva i suoi Statuti giurati dell'anno 1538, nelle mani del prevosto Don Giorgio Paravicino dottore in ambo le leggi, e dell'Ill. e Rev. D. Cesare Triulzi Vescovo di Como.

In un documento del 1347 troviamo che un tal Filippo di Brissago compera la carica di *cimiliarca* della chiesa di S. Lorenzo. Cimiliarca, voleva dire custode dei cimeli, delle cose preziose, tesoriere.

Così in un altro documento del 1580 troviamo un canonico sacerdote Antonio Tosello che è anche *Sindaco* della prefata chiesa e dà lui l'investitura dei beni, che prima veniva invece fatta per i signori canonici (per dominos canonicos); e nel 1626 un altro documento ci presenta un Cristoforo Savino pure canonico e sindaco che dà investiture. Ciò significa che al canonico nominato sindaco era in quei tempi deferito l'incarico di maneggiare i beni del capitolo.

UN OMICIDIO SACRILEGO NEL 1513

Ne abbiamo trovata la narrazione in un documento del Castello Sforzesco del 1513. Era il mese di gennaio ed i canonici si trovavano in chiesa a recitare il Matutino quando ad un tratto si ebbe una irruzione di un gruppo di armati che assalirono un tal canonico chiamato Primo Bozio. "In gesa a matutino fu assaltato da un Giacobino Baratello di Sesto con altri nove compagni armati e colpito da diverse armi e pugni". Il povero canonico venne trascinato fuori nel cimitero che allora, come di costume attorniava la chiesa, ove esso morì. Il Giacobino per questo venne detenuto in mano di un Messer Lodovico e consorti, che erano visconti e feudatari del luogo di Castelletto e di Sesto, venne incolpato del delitto, processato e condannato.

Ma Antonio Bozio, fratello del morto e Giovanni Bozio nipote, fanno ricorso al governatore di Milano di allora, perchè non venga accusato solo il Giacobino di detto omicidio. "Essendo che Messer Lodovico e altri consorti e testimoni hanno detto che esso Giacobino ha confessato il delitto e che il processo fu fatto nei debiti modi, vostra Signoria ha dato ordine con sue lettere che Messer Lodovico voglia consegnare detto Giacobino nelle mani del podestà di Sesto; ma perchè detto Giacobino nel processo ha palesato un nipote di detto podestà quale socio dell'omicidio e che ha sborsato denaro agli omicidi e che sono intervenuti all'omicidio due famigli di un fratello del podestà, si supplica l'illustrissima Vostra Signoria di rivocare la commissione fatta a Messer Lodovico e di comandare a Messer Lodovico che voglia assegnare detto Giacobino nelle mani del Capi-

tano di Giustizia, essendo detto podestà sospettissimo in quelle parti come è manifesto ai supplicanti". Erano allora i tempi dei Don Rodrighi. Ed infatti il governatorato ordina che si scriva di questo al Capitano di Giustizia, affinché abbia il Giacobino nelle mani e faccia le ricerche del caso, che speriamo abbiano colpito nel segno, perchè del seguito non si parla più nel documento.

LE STAZIONI

Da tempo antico immemorabile (scrivevano i Canonici in un loro rapporto del 1791) il Capitolo di Cuvio usava portarsi nelle maggior parte delle Chiese e degli Oratori della sua Pieve e vi cantava la Messa, con l'applicarsi a favore dei rispettivi popoli, ai quali di buon grado pure prestava tutti gli altri servigi. Questo avveniva specialmente nelle occasioni dei Santi titolari delle chiese o in altre festività o giorni determinati. Ai Canonici ed ai loro chierici veniva dato in compenso una refezione ed il rinfresco dei cavalli. Ma quando i vari paesi si staccarono dalla Canonica e formarono le loro parrocchie, cominciarono a ribellarsi a queste usanze, con a capo i deputati dell'estimo, e ne venne una questione che si trascinò assai a lungo dai tribunali ecclesiastici a quelli civili. I poveri Canonici trovarono qualche volta chiuse le sagrestie ed il campanile delle chiese dove si recavano e spogli gli altari. Alla fine il Magistrato Politico Camerale e poi il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Milano danno lor ragione ed ordinano che vengono pagate le mercedi dovute al Capitolo dal 1760 in poi, limitando nello stesso tempo le pretese dei Canonici che al posto della refezione riceverterro una certa somma.

Ad Arcumeggia il Capitolo faceva due stazioni (feste S. Ambrogio e p. la Madonna del Carmine) e riceveva in tutto lire 12; due stazioni ad Azzio (L. 12); due a Bedero (L. 12); due a Brinzio (L. 20); due a Cabiaglio (L. 20); due a Casalzuigno (L. 1 : 12); a Cavona tre (L. 4); a Cuveglio due (L. 1 : 12); tre a Cuvio (L. 2 : 14); a Duno due (L. 3); a Masciago due (L. 14); a Orino due (L. 2); a Rancio due (L. 20); a Cunardo una (L. 9). A Brenta, Cittiglio, Gemonio e Cassano i parroci provvedevano essi alla refezione.

Queste stazioni durarono finchè venne abolito il Capitolo di S. Lorenzo.

LO SMEMBRAMENTO DELLE PARROCCHIE E LA SOPPRESSIONE DEL CAPITOLO

Giuseppe Cossa, citato dal Brambilla (Varese Circ. vol. II), in una memoria all'Istituto Lombardo (20-2-1851), scriveva: "Nelle adiacenze di Varese ed entro i recessi delle valli circostanti, i documenti compilati dai Notai ci scoprono terre, di cui senza essi ignoreremmo anche il nome. Ecco alcune che più non esistono...". E cita fra le altre S. Lorenzo, nella Val Cuvia (carta del 1162).

Ma se S. Lorenzo era ignoto al Cossa, non lo è ai Valcuviani, che sanno benissimo che si chiamava così la plebana della loro Valle e che così semplicemente veniva nominata negli atti, tanta era l'importanza a cui era sorta. Onde il poeta militare, vissuto in Valcuvia tra il 1480 e il 1510, cantava: "Per te, o S. Lorenzo, Cuveglio coltiva le circostanti campagne, e non lontano colla sua torre s'erge l'illustre tempio, a cui serve una veneranda turba di sacerdoti".

Questa importanza diminuì, quando i paesi sotto forme diverse costituirono i benefici per i loro preti residenti, formarono le loro parrocchie e man mano si staccarono, come vedremo a suo tempo.

Intanto sopravveniva la rivoluzione francese, che in seguito alle vittorie di Napoleone Bonaparte, stabiliva in Italia la Repubblica Cisalpina. Bisognava pagare le spese di guerra ed i Francesi posero le mani su quello che loro faceva comodo. E con decreto del 6 luglio 1798 veniva soppressa la Collegiata di S. Lorenzo di Cuvio assieme a quella di Besozzo e di Bedero. Il decreto ed un ampio carteggio in proposito esiste all'Archivio di Stato. Si reclamò, si mandarono petizioni anche dai Deputati dei paesi vicini; ma tutto fu inutile. I beni furono venduti ed i denari incassati, vennero devoluti quali contribuzioni alle spese militari di Napoleone. Esistono ancora delle note di devoluzione una di seimila lire, l'altra di settemila e cinquecento.

LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI CANONICA E I SUOI RESTAURI

È antichissima, come già dicemmo. Oggi poco si vede della sua antichità fuorchè il campanile.

Una notizia interessante, che ci viene data da Mons. Baserga è la data della sua consacrazione finora ignorata. Un obituariario conservato nell'Archivio di Stato dà la memoria che nell'anno 1249 venne consacrata da un dominus Albertus episcopus Saunensis, vescovo di Savona. Se ne celebra la festa anniversaria il 2 settembre.

Gli ultimi Canonici firmatari degli atti di protesta dignitosa ed ironica ai novelli predicatori della libertà e giustizia, furono il Can. Defendente Maggi, Can. Lorenzo Clivio, Can. Bernardo Maggi, Can. Antonmaria Longhi, Can. Giovan Battista Pianezza, Can. Teologo Pietro Pozzi, Prevosto Giovan Battista Rappa.

Nel 1800 si riusciva a far ripristinare in diritto il Capitolo ed al Prevosto, oltre il Can. Cappellano veniva concesso un altro Canonico che lo aiutasse nella cura delle anime, riuscendosi così a salvare i rimasugli dei beni non ancora venduti.

Mons. Ninguarda visitò Canonica e la sua pieve nel 1592 e lasciò scritto così "Canonica che è collegiata contiene la prevostura con dieci prebende canonicali, dedicate a S.Lorenzo, ha una chiesa abbastanza bella, con campanile costruito a modo di torre a cui manca la cima, con due campane ed un orologio (già allora!)". Vi erano anche allora due altari laterali quello di destra (ora S.Carlo) già consacrato, l'altro di sinistra dedicato alla Beata Vergine del Rosario, venne consacrato allora nell'occasione della visita Pastorale dallo stesso Mons. Ninguarda, nella festa di S.Giovanni Battista di quell'anno 1592.

Dalla descrizione che ne fa Mons. Ninguarda, si vede che la chiesa era disposta pressa poco come ora. Vi erano tutti i canonici, eccetto uno, et sunt omnes sacerdotes. Il Rev. Prevosto manteneva un proprio cappellano per l'aiuto della cura di anime e il capitolo, il proprio chierico-sagrista. Nella canonica anche allora circondata da ogni parte di mura (scrive il Vescovo) coll'unica porta attuale a settentrione, i canonici avevano la loro abitazione, ma da alcuni anni per l'assenza o la negligenza dei canonici, alcune case canonicali crollarono come se ne vedono le vestigia, ed ora quattro Canonici, scrive il Vescovo, sono obbligati ad abitare fuori nei vicini paesi. La casa del Prevosto è abbastanza bella (allora!) e grande con un orto! Vicino al portone si trovava la casa del sagrestano.

Nella parte posteriore del coro, nota D.S.Monti, fuori della Chiesa, vi è una lapide in marmo con questa iscrizione "V. Idus Iulii, MDCII a fundamentis restauratum", che vuol dire che la parte posteriore del coro venne rifatta dalla



Arcumeggia - Chiesa parrocchiale dedicata a S. Ambrogio Vescovo. Completamente ristrutturato nel 1931/32 sull'area di quella risalente al Sec. XVII, fu consacrata l'11 febbraio 1933.

fondamenta nel 1602.

Del 1791 si trova all'Archivio di Stato un fascicolo di atti, nei quali il Prevosto della Collegiata fa domanda che siano assegnati alla sua chiesa alcuni quadri esistenti nella R. Intendenza politica di Varese, che appartenevano ad una soppressa confraternita del S. Rosario di Varese stessa (1), e questo chiede nella occasione che il Capitolo è convenuto di fare riattare col proprio denaro tutta la chiesa al di dentro e al di fuori, avendone dovuto risarcire già la facciata esterna perchè logora e sdruscita. Pare che questo rifacimento non sia però stato fatto subito, perchè un'altra lapide posta sulla porta maggiore della Chiesa dice "Cuvii - Cuvelli - Vergubi et finitimorum concursu reffectum - 1816" ossia rifatto nel 1816 con concorso di Cuvio, Cuveglio, Vergobbio e dei confinanti.

La torre veniva restaurata per impulso di G. Giulio Toletti, canonico, nel 1891; e l'orologio rimesso nuovo nel 1908.

Nel 1911 la chiesa col campanile veniva dichiarata monumento nazionale.

UN ELENCO DEI PRIMI PREVOSTI DI CANONICA

L'abbiamo avuto da D. Rinaldo Berretta, estratto dalle pergamene dell'Archivio di Stato, probabile avanzo dell'incendio di quello di S. Lorenzo di Cuvio. Ragione per cui il codice membranaceo è disgraziatamente mutilo ed acefalo, come pure l'obituario manca di due fogli.

Anche l'elenco che diamo resta pertanto incompleto.

1. Il primo prevosto, che si trova accennato nell'anno 1176, è un *Giordano de Olzate* (Olgiate) † 1206.
2. Il secondo è un *Jacobo de Civignio* (o Zuvignio?) - 1206 † 1225.
3. *Guiscardo de Bisucio* - 1225 † 1230.
4. *Guifredoto de Manzago* - 1230 † 1245.
5. *Jacopo de Fuscio* - 1245 † 1261 (?)
6. *Bernardo de Civignio* (Zuignio) è citato in atti dal 1269 al 1279.
7. *Jacopo de Fuscio*, citato in atti dal 1283 al 1308. Era probabilmente il Canonico Jacobo de Fuscio che appare in atto del 1247 mentre era prevosto l'altro Jacopo de Fuscio.
8. *Jacobo de Vergubio* - † 1317.
9. *Giovanni de Massenzana* † 1350.
10. *Filippo de Birago* † 1376.
11. *Corrado de Massenzana* † 1427.
12. *Cristoforo de Besutio* † (?) 1451. In questo anno al 22 settembre fece il suo testamento.
13. *Francesco Simoneta* † (?) 1500. In quest'anno al 9 aprile fece il suo testamento.

Altri prevosti che compaiono qua e là nei documenti sono: nel 1707 un D. Carlo Girolamo; nel 1758 un Botta D. Pietro; nel 1768 O.G. Battista Rappa.

Dagli Atti dell'Archivio di Canonica (osserviamo che questi cominciano col 29 novembre 1629), e che quindi fu probabilmente in quell'anno che si incendiò l'Archivio Parrocchiale) risultano i seguenti Prevosti:

- 1630-1631 - Peloccium Antonio (Pellozi).
- 1632-1652 - Cristoforo Saccinus.
- 1653-1658 - Carlo Gilardonus (Gilardoni).
- 1658-1691 - Antonio Curtus (Corti).
- 1692-1707 - Carlo Gerolamo Curtus (Corti).

- 1709-1755 - Carlo de Clericis (Clerici).
- 1755-1757 - Francesco De Leonibus (Leoni)
- 1758-1767 - Pietro Botta
- 1768-1801 - Giov. B. Ropa
- 1802-1819 - Gerolamo Pianezza
- 1819-1823 - Ignazio Gelpi.

Questo Prevosto, di anni 40 oriundo di Casasco Intelvi, moriva per due ferite, la notte dell'8 novembre 1823. Una nota in margine all'atto di morte aggiunge: fu assassinato dai ladri in questa casa Parrocchiale. La tradizione popolare aggiunge che tenesse presso di sè talora i denari per pagare il concerto di 5 campane in re bemolle che ancora oggi fa sentire la sua ampia voce ed è fattura del 1821 della antica nostra Ditta Bianchi di Varese.

- 1824-1843 - Vittorino Cigada
- 1843-1868 - Giovanni Savini
- 1869-1876 - Giuseppe Masciadri
- 1878-1889 - Luigi Zaffrani
- 1890-1909 - Giov. Battista Jemoli.
- 1911-..... - Mario Bedetti

al quale facciamo l'augurio di rimanere ancora molti anni pastore buono e desiderato.

D.STEFANO TUNESI

(1) - Questi quadri concessi dalla R. Intendenza Politica di Varese alla chiesa di Canonica crediamo provengano dalla chiesetta di S. Domenico della Confraternita del Rosario, benedetta nel 1657 e soppressa dalla Repubblica Francese, la quale vi stabilì invece il Club repubblicano e innalzò nella piazza di S. Vittore il primo albero della libertà.

La chiesetta della Confraternita del Rosario si trovava là dove è ora il Banco Ambrosiano.

La notizia ci è data dall'egregio Can. Dott. D. Luigi Tognola.



Brenta - Chiesa dei S.S. Quirico e Giulitta. Visione notturna durante le feste del settembre 1982.

I FESTEGGIAMENTI E LE CERIMONIE RELIGIOSE DEL SETTEMBRE 1982

(a.p.) I festeggiamenti e le celebrazioni religiose per il XXV solenne della B.V. delle Grazie, sono stati preceduti da un intenso lavoro di preparazione eseguito da volontari, giovani e non più giovani, i quali, operando attivamente per alcuni mesi, hanno notevolmente migliorato l'amena località di S. Quirico.

Infatti, una accurata pulizia del bosco e del sottobosco della bellissima pineta; il rifacimento "ex novo" di alcune strutture fatiscenti e la realizzazione di nuovi "servizi", insieme con gli interventi di restauro, soprattutto agli affreschi del 1433, hanno contribuito a ravvivare la fiamma della fede e l'interesse storico-religioso in questa antica chiesa, le cui origini risalgono al XII secolo.

Nei giorni immediatamente precedenti l'inizio delle celebrazioni, gran parte della popolazione si è spontaneamente dedicata alla preparazione di una degna cornice alle cerimonie che si sarebbero svolte nella parte alta del paese, più vicina al colle di S. Quirico.

Nello spazio di poche ore, come per incanto, sono così apparsi archi fioriti, festoni colorati, giochi di luce, originali composizioni floreali; il tutto ad esternare lo slancio di fede e di dedizione di Brenta alla Madonna che si venera presso la chiesa dei S.S. Quirico e Giolitta.

I festeggiamenti hanno inizio la sera del 4 settembre con il tradizionale "Palio della Rosa", una manifestazione sportivo-religiosa cui prendono parte i rappresentanti delle cinque contrade brentesi (I Mulini - La Torre - Le Volte Antiche - Il Castello - Le Colombe) e che si conclude con il privilegio, per il vincitore e la propria contrada, di collocare la "Rosa d'oro" nelle mani della Madonna.

Quest'anno, una nota folkloristica è stata apportata alla manifestazione dai rappresentanti delle contrade in costume d'epoca e dai bravissimi tamburini appositamente giunti da Bellinzona.

La domenica 5 settembre, le cerimonie e la solenne processione che ha portato la statua della Madonna per le vie del paese, sono state presiedute dal Vescovo Diocesano Mons. Teresio Ferraroni il quale, durante l'omelia della S. Messa antimeridiana, ha tra l'altro pronunciato parole di compiacimento e di elogio per tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione di queste significative celebrazioni, con l'esortazione a proseguire l'opera iniziata.

Dal 6 all'11 settembre si sono succedute quindi altre cerimonie e manifestazioni dedicate agli ammalati, agli anziani, ai defunti, alla consacrazione dei sacerdoti alla Madonna, agli educatori, ai lavoratori, ai neocresimati ed ai combattenti e reduci della provincia.

La domenica 12 settembre le celebrazioni si sono concluse con le preghiere e gli inni di lode della B.V. delle Grazie.

Tutte le cerimonie e le manifestazioni sono state seguite da un numerosissimo stuolo di fedeli, provenienti dai paesi della Valcuvia e da altre località più lontane, a testimoniare la particolare devozione per questa Madonna dispensatrice di grazie.

Alla fine dei festeggiamenti si è svolta l'estrazione dei premi di una originale sottoscrizione che ha soddisfatto anche materialmente un ragguardevole numero di partecipanti, i quali sono tornati alle proprie case con preziosissimi oggetti, ma soprattutto con il ricordo bellissimo di una settimana trascorsa in letizia, fatta di sereni incontri, di meditazione, di preghiera, di ritorno alla migliore tradizione, ai valori morali, alle testimonianze di fede, alle manifestazioni di filiale affetto per la Madonna di S. Quirico.

* * * * *

Il sabato 18 settembre, organizzato dal Comune con la collaborazione della Pro Loco e del Gruppo "Amici di S. Quirico", si è tenuto presso l'antica chiesa un concerto della "Camerata Strumentale di Milano", diretta dal maestro Doron Salomon, che ha eseguito, tra gli applausi di un folto pubblico attento e appassionato, musiche di Vivaldi e di J.S. Bach.

La manifestazione si è bene inserita in un quadro di iniziative tese al rilancio anche culturale di S. Quirico e del suo patrimonio storico, artistico e religioso.



5 settembre 1982

OMELIA DI S.E. MONS. TERESIO FERRARONI - Vescovo di Como

....."Torniamo alle origini!....."

Questa chiesa, sia pure rifatta, è antica. La sua prima costruzione risale agli albori della vita cristiana di queste nostre terre. Ecco, allora, il significato del ritorno alle origini. Io credo che ogni cultura, ogni civiltà, ogni sviluppo debba di tanto in tanto far sosta e ritornare alle origini....

Bisogna guardare avanti. Però, fermarsi a guardare indietro può anche essere opportuno; non foss'altro per misurare la lunghezza del cammino compiuto, per verificare se si è sulla rotta giusta nel cammino che si sta compiendo e, poi, riguardare avanti verso il Traguardo con rinnovata speranza e fiducia.

C'è, in questa piccola chiesa, una storia. Non intendo, ovviamente, tracciarla; ma, forse, voi la conoscete. Sarebbe anche bello che si ricomponesse, con gli elementi che possono ancora essere disponibili, la storia di queste nostre chiese antiche: nate in tempo di umiltà e di povertà, ma di fede profonda; nate, forse, in tempi nei quali la testimonianza alla propria Fede era assai più difficile di quanto possa essere oggi [se pensiamo che le origini del Cristianesimo, in queste nostre terre, risale al periodo delle invasioni barbariche e, quindi, periodo di lotte, di miseria e di povertà].

E, nei tempi successivi, via via, le generazioni che sono andate succedendosi hanno ricostruito ciò che il tempo distruggeva, hanno abbellito ciò che le generazioni precedenti costruivano; fin quando hanno sentito il bisogno di riportare una chiesa per la comunità in luogo più adatto e più vicino alla residenza della comunità.

Ma è vero che, anche nelle nostre valli, rivediamo come gli antichi sceglievano - per costruire la chiesa - dei luoghi eminenti, dei luoghi alti. La chiesa, nella mentalità delle prime comunità cristiane, doveva essere come un faro...; e il faro si mette sulla montagna, si mette in un luogo alto perchè possa essere visto da coloro che camminano, da coloro che si muovono. Ecco il senso di queste chiese costruite sulle alture. È antichissima questa tradizione.

Punto di riferimento, punto di segnalazione per coloro che sono in cammino: quasi come una bussola originaria che dirige il cammino degli uomini; che dà agli uomini, spesse volte, nel pericolo dello smarrimento degli itinerari, una indicazione per correggere eventuali errori di rotta".....

† TERESIO FERRARONI



S.E. Mons. LUIGI-TERESIO FERRARONI
Vescovo di Como



Marco Costantini

Acqueforti realizzate ed offerte, in occasione
del XXV° Solenne della Madonna di S. Quirico
da:

- Marco Costantini
- Albino Reggiori
- Renato Venezian

Albino Reggiori



Renato Venezian

INDICE

Primi documenti e citazioni su Brenta	Pag. 9
Le visite Pastorali	Pag. 21
Elenco cronologico dei parroci	Pag. 41
Le feste religiose	Pag. 49
Le altre festività	Pag. 67
Evoluzione architettonica della chiesa di S. Quirico	Pag. 71
La dedicazione ai S.S. Quirico e Giolitta	Pag. 75
Brenta nel 1700 ovvero le carte del catasto Teresiano	Pag. 83
Una descrizione di Brenta alla fine dell'Ottocento	Pag. 91
Appendice	Pag. 97

Hanno collaborato alla realizzazione del volume:

GRUPPO AMICI DI S. QUIRICO

Ricerche Storiche: Gianni Pozzi - Gemonio

Fotografia : Luigi Sangalli - Brenta

Grafica : Virginio Franzetti - Brenta

Stampa : L'Ammonitore - Varese

Riproduzione dei testi e fotografie vietata

QUALCHE PRECISAZIONE

Nonostante il cognome tipicamente brentese non appartengo alla comunità di Brenta. Coinvolto da alcuni amici brentesi sono stato sollecitato ad effettuare una ricerca storica sull'antica parrocchiale di Brenta dedicata ai S.S. Quirico e Giolitta: ho aderito ben volentieri ed il risultato è quello che il paziente lettore ha letto fino ad ora.

La storia e gli studi storici non sono la mia professione, perchè mi occupo di edilizia e di urbanistica, ma solo e semplicemente un hobby rivolto soprattutto alla storia locale e perciò alla Valcuvia: è questa una precisazione doverosa perchè questa ricerca storica sull'antica parrocchiale di Brenta non è una trattazione storica ma bensì solo una trascrizione di documenti che giacciono, polverosi e quasi mai letti, negli archivi.

Gianni Pozzi

